*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* lavoro *di* Parigi *del* Dic/Genn 77

# I LAVORATORI IMMIGRATI ITALIANI SONO PER IL RISPETTO DELLA DEMOCRAZIA

Il Comitato di Intesa Nazionale degli Enti ed Associazioni democratiche operanti in Francia, di cui l'INCA fà parte, ha trasmesso all'Ambasciata d'Italia a Parigi e al Ministero degli Affari Esteri del Governo italiano, un dossier nel quale si mettono in evidenza attaggiamenti e manovre antidemocratiche messe in atto dal Console di Lilla, tendenti ad isolare e dividere le Associazioni di lavoratori, nonché a discreditare gli Enti di patrocinio di emanazione sindacale, allo scopo, forse, di favorire non ben precisati fini che, vedi caso, trovano alla loro origine uno o più missionari della zone metropolitane di Lilla.

Già nel passato l'INCA in Francia, in più occasioni, ha avuto motivi di intervenire e protestare presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi, per atteggiamenti antidemocratici e discriminatori assunti da alcuni Consolati anche nei confronti della nostra Organizzazione come a Marsiglia, Metz, Lyon, Mulhouse, ecc.

Ora, per quanto stà succedendo a Lilla, il Comitato d'Intesa chiede che siano presi urgenti provvedimenti affinché simili situazioni non si ripetano e si proceda ad una democratica riorganizzazione di tutti gli Organismi di partecipazione degli immigrati a livello consolare senza discriminazioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AISE di Roma del 1-1-77

11

a.i.s.e. - fissato per l'8 febbraio l'incontro del governo con il comitato nazionale d'intesa in svizzera.

roma (aise) - con un telegramma del sottosegretario foschi, e' stato fissato in via definitiva per l'8 febbraio prossimo l'incontro tra il governo ed il comitato nazionale d'intesa in svizzera. nel corso dell'incontro saranno trattati i problemi relativi alla parti colare situazione in cui si trovano i nostri connazionali in terra elvetica, con particolare riguardo ai problemi dei licenziamenti, della scuola e della partecipazione degli emigrati nella gestione dell'emigrazione. sara' inoltre affrontato il problema dei lavoratori migrati costretti a rientrare in questo momento di grave crisi re cessiva, che tendono di giorno in giorno ad aumentare. infatti,

fonti ufficiali informano che dal 1973 ben 371.800 lavoratori sono stati licenziati, di questi oltre 280.000 sono lavoratori immigrati. si evidenzia, attraverso questi dati, l'azione discriminatoria por - tata avanti dal governo di berna, che proprio attraverso questo tipo di politica ha, da sempre, usato come valvola di sicurezza i lavo ratori stranieri, servendosene soltanto nei momenti in cui l'eco nomia tirava. tale situazione si ripercuote molto negativamente sugli immigrati anche in termini di sicurezza sociale, in pratica molto limitati. (aise)

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Osservatore Romano *di* Città del Vat. *del* 1/1-77

# Messaggio per gli italiani all'estero

ROMA, 31.

Il sottosegretario agli esteri, on. Foschi, ha rivolto agli italiani emigrati all'estero un saluto in occasione del capo d'anno.

Nel messaggio, l'on. Foschi afferma che nel 1976 l'iniziativa politica del Governo si è concretizzata nella linea tracciata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione ed è stata sostenuta da una costante opera di consultazione, in Italia e all'estero, con le forze sindacali, associative e politiche che più direttamente si interessano ai problemi dell'emigrazione. Anche se molti problemi troveranno soluzione nel 1977 — dice Foschi — essi saranno affrontati in uno spirito che risponde alla domanda sociale nella linea del lavoro e della collaborazione di questi ultimi mesi. I nuovi organismi di partecipazione all'estero e in Italia, quali i comitati consolari ed il nuovo organismo nazionale, troveranno puntuale l'impegno del Parlamento a discuterli ed a renderli operanti su progetti di prossima presentazione per iniziativa del Governo e parlamentare.

I mesi futuri — così continua il messaggio — non si prevedono certamente facili e sarà necessario uno stretto rapporto di collaborazione tra Governo e forze sociali per far fronte ai gravi problemi connessi alla difficile situazione economica, presenti non solo in Italia ma anche all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Popolo *di* Roma 2-1-77

# Riconoscimento del lavoro degli italiani all'estero

Ed ecco il messaggio di fine d'anno del presidente della Repubblica agli italiani all'estero:

« Cari connazionali, un altro anno è trascorso. Un anno difficile e pieno di preoccupazioni per il nostro Paese. In questi giorni nei quali, vincendo le amarezze passate, facciamo progetti e cerchiamo di alimentare speranze e prospettive, sento con maggiore intensità e con più spontaneo impulso di essere vicino a voi, italiani sparsi ovunque, dall'Europa al Nord America, dall'America latina all'Australia, dal Continente africano ad altre remote regioni del mondo.

« Con animo profondamente commosso e non certo in ossequio ad una tradizione rituale, mi rivolgo a voi, italiani all'estero, che con il vostro lavoro e con la vostra tenacia avete dato e date la più viva testimonianza dello spirito di sacrificio, dell'intraprendenza, delle capacità e della genialità della nostra gente.

« Il coraggio e la forza di volontà con cui giorno per giorno affrontate le difficoltà e talvolta le incomprensioni li conosciamo benissimo. E a nome di tutta la Nazione vi esprimo la gratitudine e l'affetto. Siate certi che i vostri sentimenti, le vostre aspirazioni, i vostri problemi ci appartengono e ci impegnano, perché il legame di affetti e di sangue che ci unisce — e lo dico senza retorica — è veramente indissolubile.

« Il nostro Paese, come ben sapete, attraversa un periodo di gravi difficoltà economiche. Governo e Parlamento, per fronteggiarne gli effetti, hanno dovuto adottare severe misure soprattutto per contenere i consumi interni, per ridurre il tasso di inflazione ed il deficit della bilancia dei pagamenti. L'attuazione di queste misure comporta e comporterà ancora notevoli sacrifici per tutti. Il popolo italiano dovrà fare appello a quelle virtù antiche dell'operosità, della parsimonia e del coraggio che sono state le chiavi del vostro successo all'estero e che sono tuttora l'elemento qualificante della vostra presenza in tanti Paesi del mondo.

« L'immagine dei vostri sacrifici e del vostro impegno è quella stessa che si richiede — e in misura più vasta — a tutti gli italiani in Patria.

« Mai come in questi momenti occorre fare appello alla solidarietà sociale, alla volontà comune di tutto il popolo, nella certezza (non solo nella fiducia, dico nella certezza) che l'Italia saprà superare le attuali difficoltà e riprendere con più slancio la strada del suo progresso.

« L'opera del Parlamento e del Governo è obiettivamente resa più ardua dalle necessità di adeguare le strutture economiche e sociali del Paese alle profonde trasformazioni della nostra società negli ultimi anni, che hanno visto maturare la coscienza civile ed ampliare lo spazio di partecipazione dei cittadini a tutti i livelli. Sembra ovvio osservare che tutte le rapide trasformazioni comportano squilibri ed incertezze. Ciò non significa che questi siano ineluttabili, cioè non eliminabili. Uno sforzo enorme si sta facendo sul piano sociale. Si sta cercando di realizzare una più giusta società, per dimostrare che la forza di una democrazia così viva, come quella italiana, è nella sua espansione e nella garanzia di maggiore giustizia per tutti.

« Alcuni gravissimi atti criminali hanno recentemente colpito il Paese; tutori dell'ordine magistrati, cittadini inermi ne sono le vittime.

« Non c'è bisogno di ricorrere alla più acuta sensibilità che ci anima in questi giorni per sentirci vicini ai familiari delle vittime, alle forze dell'ordine, alla magistratura, a tutti gli operatori di giustizia, perché sappiamo che dietro di loro, a sostegno del loro coraggio, c'è la ferma solidarietà di tutti coloro che in Patria ed all'estero si sentono italiani.

« Stiamo operando con energia a predisporre una più decisa lotta alla criminalità. Ma sono convinto che la prima garanzia di successo risiede nella solidarietà dei cittadini.

« Le difficoltà interne non hanno impedito all'Italia di proseguire l'opera in favore della pace, dando il proprio attivo contributo, in tutte le sedi internazionali, alla soluzione dei vari problemi in esse dibattuti, mentre particolare impegno è stato riservato all'opera mirante a far progredire la costruzione europea. In tale prospettiva abbiamo registrato con viva soddisfazione l'accordo raggiunto per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo: per quelli tra voi che risiedono nella Comunità questo passo avanti sulla via della unità europea sarà stato motivo di particolare compiacimento.

« Il Governo italiano ha continuato anche nel 1976 la propria azione volta, sia sul piano multilaterale che sul piano bilaterale, ad una più efficace tutela dei vostri interessi, mirando in particolare a difendere il vostro lavoro in quei Paesi nei quali l'avversa congiuntura economica ha avuto gravi ripercussioni sui livelli dell'occupazione. Uno dei traguardi consolidati è stata la creazione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione che, coordinando gli interventi dei vari ministeri, darà maggiore incisività alle iniziative intraprese all'estero ed all'interno per difendere i vostri diritti e quelli delle vostre famiglie. Il Governo è intenzionato ad intensificare questa azione nel vostro interesse perché è convinto che molto vi è dovuto e considera la politica emigratoria una parte importante della propria opera di adeguamento delle strutture dello Stato ad una maggiore e più operante giustizia sociale. Per parte mia continuerò a seguire ed a stimolare l'attività governativa in questo campo.

« Cari connazionali, il patrimonio prezioso di simpatia e di considerazione che siete riusciti a creare nei Paesi dove siete è uno degli elementi di forza e di prestigio della nostra Patria, ma è — credetemi — un elemento di forza e di fiducia per tutti gli italiani, che in Patria devono essere, con l'umiltà ed il sacrificio del primo emigrante, artefici di una ripresa che non può mancare.

Anche il sottosegretario agli Esteri on. Foschi, in occasione del Capodanno 1977, ha inviato agli italiani all'estero un messaggio, nel quale tra l'altro afferma: « Nella mia qualità di sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi degli italiani all'estero e per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, desidero porgervi, a nome del governo, gli auguri più sentiti ».

« Nel 1976, nell'arco di tempo in particolare che ha visto l'attuale Governo assumersi la responsabilità di guida del Paese, la iniziativa politica — aggiunge l'on. Foschi — si è concretizzata nella linea tracciata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e sostenuta da una costante opera di consultazione in Italia ed all'estero con le forze sindacali, associative e politiche che più direttamente si interessano ai problemi dell'emigrazione. I nuovi organismi di partecipazione all'estero ed in Italia, quali i comitati consolari ed il nuovo organismo nazionale, troveranno puntuale impegno del Parlamento a discuterli ed a renderli operanti su progetti di prossima presentazione rispettivamente per iniziativa del governo e parlamentare ».

« Agli italiani più lontani, alle più piccole collettività presenti oltre Oceano ed a coloro che hanno avuto di meno e che sono maggiormente toccati dai problemi — prosegue il messaggio del sottosegretario Foschi — va il nostro pensiero ed il nostro augurio più fervido. A coloro che hanno avuto migliore fortuna e si sono affermati con il proprio lavoro in paesi vicini o lontani, va l'assicurazione che in ogni settore dell'attività degli italiani all'estero essi possono contare sul sostegno attento e puntuale del Governo ».

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Famiglia cristiana *di* ..... *del* 2 genn 74

# "GHEDDAFI HA DATO ALLA FIAT I SOLDI CHE HA PRESO A NOI"

## PARLANO GLI ITALIANI "CACCIATI" DALLA LIBIA SEI ANNI FA

"Se teniamo conto della svalutazione, i 415 milioni di dollari che la Libia ha investito nell'industria torinese rappresentano i beni che ci ha confiscato". Dietro lo sfogo, una storia amara: gli indennizzi ai ventimila profughi tardano a venire, e molti di loro hanno cominciato a morire... Perfezionate soltanto duemila pratiche.

di CENZINO MUSSA

«Gheddafi, socio avventuroso»; «Gheddafi, finanziatore di guerriglieri, che allunga tentacoli sovversivi all'interno della Fiat»; «Gheddafi, colpito da improvviso benessere, che spoglia gli italiani e poi investe in Italia i petroldollari».

Parlano i profughi della Libia. E il loro giudizio sull'accordo Gheddafi-Agnelli non può essere sereno. Sono passati sette anni dalla "rivoluzione libica", sei dalla cacciata degli italiani, ma la piaga è ancora aperta. «Tutto ci hanno preso», dicono: «una vita di lavoro sfumata in un battere di ciglia». Fanno un calcolo sorprendente: «Se teniamo conto della svalutazione di questi sei anni, i 415 milioni di dollari che la Libia ha investito nella Fiat rappresentano i beni che il colonnello ci ha confiscato». Se i conti sono esatti, spicciolo più spicciolo meno, è il più colossale "riciclaggio" della storia. «E passa sulla nostra pelle», aggiunge l'avvocato Rodrigo Giannò, presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia. I nostri ex emigrati nello "scatolone di sabbia" hanno più di una associazione: adesso tentano di riunirsi per "chiedere giustizia". Raccontano storie di pionieri che hanno una trama esaltante e un epilogo disperato.

Giannò aveva quattro anni quando arrivò a Tripoli. Era il 1914, tre anni dopo la spedizione decisa da Giolitti. Suo padre era un palermitano intraprendente, mandato ad aprire una filiale del Banco di Sicilia. La Libia viveva di pastorizia e di una grama agricoltura, esportava piume di struzzo, un po' d'avorio e di sparto. Lo sparto è una graminacea dell'Africa Settentrionale che fornisce una fibra tessile usata anche nella fabbricazione della carta. Ricorda l'avvocato: «Tripoli aveva 30 mila abitanti, quando pioveva le piazze diventavano laghi, di notte molti arabi si avvolgevano nei barracani e dormivano ai margini delle strade. Non c'erano scuole. Venni a studiare in Italia, mi laureai a Roma e tornai

subito in Libia ». Tripoli stava crescendo. Tre istituti di credito italiani si erano consorziati per finanziare le opere pubbliche: il porto, la centrale elettrica, le manifatture tabacchi, le scuole, gli ospedali, i magazzini.

Nel '24 il padre di Giannò si avvale del credito agrario e acquista un'azienda agricola. Un giorno vede affiorare acqua "marcia" dal pozzo artesiano, ed è uno dei primi a capire che la sabbia nasconde l'oro nero. Ottiene il decreto per effettuare le ricerche in una zona di oltre mille ettari. È la preistoria del petrolio: Giannò si avvale dei rabdomanti, poi cerca le sonde in Italia, ma invano. Scoppia la guerra, torna la pace e il petrolio è ancora là sotto. Stanno per raggiungerlo, quando la Libia diventa indipendente. « Nel frattempo mio padre era morto. Io avevo sei figli, non potevo baloccarmi con i sogni del petrolio: ho lavorato sodo. Ho fatto l'avvocato e anche l'imprenditore. Quando ci hanno cacciato avevo appena investito 100 mila sterline per la costruzione di un grande ristorante sul mare. Avevamo due aziende agricole, un bosco di eucaliptus pronto per il taglio, cinque ville, tre negozi... ».

— Un imperialista di quell'Italia del '12 verso il quale Gheddafi poteva anche avere validi motivi di astio?

« Gheddafi disse che noi italiani ci eravamo impossessati dei beni libici. Ma tutto ciò che ci ha preso lo abbiamo creato dal nulla. Con tanti anni di fatica. Erano tempi in cui il lavoro, l'ingegno e l'onestà pagavano ».

A Giannò sequestrarono anche lo studio legale. Un suo impiegato tolse la targhetta dalla porta e ne mise un'altra con il proprio nome. « Al momento della confisca », ricorda l'avvocato, « avevo 170 cause pendenti, non ho potuto neppure ritirare i fascicoli. Sono fuggito in Italia e ho ricominciato da capo. Ma sono vecchio: rischio di morire senza una lira di pensione ». In Libia l'avvocato Giannò ha lasciato un patrimonio di circa un miliardo di lire; dal Governo italiano ha avuto un risarcimento di 23 milioni.

Che cosa accadde dopo la fuga dei nostri connazionali? Risponde Giovanni Paolino, 52 anni, ragioniere, a Tripoli dal '32, consulente delle maggiori ditte italiane che operavano in Libia: « Molta commozione, tanta retorica, ministri sulle banchine dei porti in attesa dei rimpatriati... promesse. Ma, passata la prima ondata emotiva e rabberciata un'assistenza immediata di sostentamento, emersero valutazioni più pacate circa gli atteggiamenti da assumere nei confronti del Governo libico e delle pretese di indennizzo. Il futuro del petrolio, le prospettive per l'industria italiana, per la manodopera tecnica, per l'Eni, sono state tutte considerazioni che lentamente hanno fatto dissolvere i solenni impegni a favore dei profughi della Libia. Capisco i prevalenti interessi economici, ben vengano i tempi nuovi e le nuove amicizie. Però dopo, soltanto dopo che i dolorosi e ingiusti eventi del 1970 abbiano trovato un'equa riparazione ».

I ventimila italiani in Libia non erano gli emigranti che sbarcano con la valigia di cartone in Argentina o cercano il pane quotidiano nelle miniere belghe. E, tuttavia, anche nell'Africa Settentrionale c'erano modesti contadini e piccoli commercianti, provenienti da ogni regione d'Italia, che hanno perso tutto. Gheddafi ha confiscato le loro proprietà, compresi i risparmi in banca, e ha persino cacciato le salme dei nostri connazionali morti nell'ultima guerra. Giovanni Paolino ha fatto i conti dei danni subiti dagli italiani in Libia: 200 miliardi fra beni mobili e immobili e circa 18 miliardi in depositi bancari. Dice: « Nel dicembre del 1971 il nostro Governo ha promulgato la legge n. 1066, che concedeva indennizzi parziali (70 per cento sui primi dieci milioni accertati, 50 per cento sui successivi 20 milioni, eccetera), sottoposti alle lentezze burocratiche tipiche della nostra amministrazione. Tanto che molti profughi non hanno ancora percepito nemmeno una lira ».

I parametri, sulla base delle valutazioni eseguite dall'ufficio tecnico erariale, per i primi tre anni dall'entrata in vigore della legge sono stati applicati con riferimento ad una relazione dei funzionari del catasto e del ministero del Tesoro, che avevano effettuato un sopralluogo in Libia per l'accertamento dei beni. « Da due anni », dice Paolino, « quei parametri sono stati arbitrariamente ridotti quasi di un terzo, creando così una discriminazione tra coloro che hanno già riscosso l'anticipo e quelli che devono ancora riceverlo ».

## Si continua ad aspettare

Delle 6.500 pratiche di risarcimento, soltanto duemila sono state approvate. Da quasi un anno è pronto il progetto per una nuova legge integrativa. « Ma si continua ad aspettare », commentano i profughi, « non si sa bene se tempi migliori o l'estinzione del problema per morte naturale degli interessati e dei loro eredi ».

Giovanni Paolino, insieme con la moglie, era venuto in Italia quattro giorni prima della confisca. Doveva essere una breve vacanza. « Laggiù era rimasta mia figlia di 18 anni. Ho temuto di non rivederla più. E invece ci ha raggiunti a Roma. Qui ho regolarizzato la mia iscrizione all'albo professionale e ho ripreso a lavorare ». Per lui è difficile ottenere il risarcimento, anche perché ha perso i crediti professionali, che non sono documentabili.

L'ingegner Bruno Papa, 60 anni, è stato uno degli ultimi italiani a lasciare la Libia. È nato a Tripoli, ha fatto molti mestieri umili, dall'autista al manovale. Poi è riuscito a mettere assieme 500 sterline e ha cominciato a costruire ponti e strade. È diventato uno dei maggiori impresari edili della Libia. Quand'è fuggito, aveva alle proprie dipendenze 800 operai libici, 200 italiani e un centinaio fra egiziani e siriani. Stavano costruendo una grande scuola per la qualificazione professionale, un'opera da 14 miliardi di lire. Dice: « Escavatori, bulldozer, gru e tutte le altre attrezzature, per un valore di un miliardo e mezzo, sono ancora laggiù, nella sabbia ». Ricorda: « Il 17 luglio del 1970 Gheddafi dice alla radio che gli italiani devono lasciare il paese. Vado dal nostro ambasciatore e gli domando come devo comportarmi. Lui dice che bisogna rimanere. Il 21 luglio i beni vengono confiscati. Una settimana dopo anche i conti in banca sono bloccati. Si poteva prelevare soltanto 150 sterline al mese. Il comando rivoluzionario mi autorizza a proseguire i lavori. Vado al cantiere e trovo i berretti rossi, la polizia militare. Non mi lasciano entrare. Mia moglie era già in Italia. Io trovo rifugio nell'abitazione di un mio operaio arabo. Il 1° settembre torno all'ambasciata, e questa volta mi dicono di scappare. Vado all'aeroporto e resto lì un giorno e mezzo. Sono salito sull'aereo con cinque sterline in tasca. Nient'altro, neppure le chiavi di casa ».

Bruno Papa adesso si occupa di acque minerali. « Ho ricominciato una vita da capo, non è facile alla mia età. Ma mi ritengo un privilegiato: molti dei miei compagni

Affari Esteri

ONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

URA DELL'UFFICIO VII

.... di ..... del .....

Min. ... teri

DIREZIONE GENERALE I ... ARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA S ... FICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

di sventura stanno peggio. Mi umilia il fatto che nessuno pare accorgersi che siamo stati oggetto di un disgustoso baratto e di una ininterrotta viltà: per qualche barile di petrolio in più e per un'operazione finanziaria, il nostro dramma e i princìpi di morale e di diritto che esso comporta sono stati cinicamente accantonati. Capisco la ragione di Stato e il benessere generale, ma è giusto che a pagare siano i ventimila italiani che hanno già pagato tutto? ».

Giovanna Ortu, sarda, 37 anni: un'altra storia amara. Suo nonno era direttore della Tirrenia, a Tripoli; suo padre aveva acquistato una fetta di terra arida e l'aveva trasformata nella più rigogliosa azienda agricola della Libia. Soltanto l'agrumeto rendeva 35 mila sterline l'anno. « Ci hanno preso tutto, mio padre è morto di dispiacere. Quei giorni avevo una sola preoccupazione: portare in salvo mia figlia di otto mesi. Occorrevano 17 documenti per ottenere il certificato di nullatenenza. Passavamo da un ufficio all'altro, sotto cartelli che dicevano: "P ci italiani" ».

L'accordo Gheddafi-Agnelli? Risponde Giovanna Ortu: « Credo che dal punto di vista economico sia conveniente. Però ci umilia. E a mio avviso non apre alla Fiat i mercati nel mondo arabo. Abbandonato da tutti i suoi *partners* e deluso dall'impossibilità di far trionfare la rivoluzione distribuendo armi e denaro dalla Palestina al Marocco, dalla Libia all'Irlanda, Gheddafi è oggi il più solo dei *leaders* arabi, bollato come mandante di tutti i complotti ».

Interviene Antonio Fichera, un altro "profugo dimenticato": « Gheddafi non è pazzo, sa che il fanatismo religioso serve al suo popolo. Quello della Fiat è un buon affare, ma ispirato alla formula "tutto ciò che va bene per la General Motors, va bene per gli Stati Uniti". Una formula inaccettabile ». Fichera ha 31 anni, è nato a Tripoli. Suo padre era un siciliano che aveva fatto soltanto la terza elementare, e nel '27 era emigrato in cerca di lavoro. Aveva cominciato raccogliendo i camion distrutti dalle bombe nel deserto, era diventato proprietario di una azienda di autotrasporti. È morto sei anni fa, subito dopo il ritorno forzato in Italia: povero, come quand'era partito per la Libia.

Cenzino Mussa

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* La Stampa *di* Torino *del* 2-I-77

# Le parole del Presidente agli italiani per il 1977

Roma, 1 gennaio.

*Il Presidente della Repubblica ha inviato ieri sera il messaggio di fine d'anno agli italiani, del quale riportiamo i punti salienti.*

« E' stato questo un anno difficile e amaro — *ha cominciato Leone* — un anno nel quale si sono riproposti nella loro gravità i problemi connessi alla situazione economica e all'ordine pubblico. La violenza della natura si è abbattuta sul Friuli; un enorme dramma è scoppiato a Seveso; la violenza degli uomini ha colpito magistrati, uomini delle forze dell'ordine, cittadini inermi che sono caduti sotto i colpi di una criminalità spietata ». *Il Presidente ha proseguito:* « Ebbene, io sono profondamente convinto che hanno ragione quanti chiedono prima di ogni altra cosa sicurezza; forse le difficoltà economiche individuali, e di ciascuna famiglia, sarebbero più sopportabili se non si avesse paura per la propria incolumità e per quella dei propri figli. Ma, come ho già detto in pubbliche dichiarazioni, non bisogna lasciare le forze dell'ordine — che tante vittime hanno offerto alla causa della giustizia — in prima linea senza sorreggerle con una salda coscienza popolare che aiuti la lotta all'eversione, al terrorismo, alla criminalità ».

« Devo poi confermare le preoccupazioni già espresse per alcune allarmanti scarcerazioni, per certe decisioni che sembrano dettate da inspiegabile spirito di indulgenza, per le responsabilità non individuali ma generali che sono all'origine di gravi evasioni carcerarie ».

*Leone ha poi detto che* « in correlazione c'è un'opera di prevenzione che va realizzata. Da una parte, la vita senza lavoro e senza prospettive di inserimento sociale, specie nei grandi agglomerati urbani e le tentazioni che questa condizione comporta; dall'altra, l'esibizione di ricchezze e lo spreco di alcuni; e ancora: le sperequazioni nei trattamenti economici; le troppe palesi ingiustizie; il diffuso senso di insicurezza, tutto ciò contribuisce ad alimentare le radici di una certa criminalità o per lo meno a darle pretesto ».

*Affrontando il tema della crisi economica, Leone si è chiesto:* « Se si compiono sacrifici, c'è speranza che le cose migliorino o la situazione invece è destinata a peggiorare? ».

« Voi sapete bene che il problema del costo del lavoro e quello della produttività sono al centro della crisi e l'inflazione è una bestia selvaggia che colpisce soprattutto i più deboli e che difficilmente si può abbattere ». « Il governo e il Parlamento — *ha affermato Leone* —, sostenuti da un sostanziale consenso delle forze sociali, stanno affrontando con energia e spirito nuovo tutti i problemi economici, dalla ristrutturazione industriale alla riforma delle partecipazioni, dal rilancio degli investimenti nel Sud al piano alimentare e a quello edilizio. Ma tutti gli sforzi rischiano di fallire se non si affronta decisamente il problema del funzionamento della macchina dello Stato.

*Dopo aver detto che per il Mezzogiorno si prospetta un nuovo corso della politica di sviluppo, il Presidente della Repubblica ha parlato dell'inserimento dei giovani nelle strutture produttive. A questo proposito — ha detto —* « occorre guardar bene alla scuola che non può e non deve perdere quella funzione di preparazione e di aggancio alla società che solo la serietà degli studi può assicurare ».

« Mi chiedo dunque se posso formulare un invito alla fiducia. Ebbene, questo invito sento di esprimerlo, sia per alcuni sintomi di ripresa, sia perché fiducia ci viene proprio confermata dagli altri Paesi in questo momento difficile. Io vedo — anche negli incontri con capi di Stato e con personalità di ogni Paese — che il credito dell'Italia come capacità di lavoro, tecnica e imprenditoriale, è rimasto intatto ». Ma « l'interdipendenta » delle economie dei popoli è una realtà; ma sia ben chiaro che non dobbiamo pensare che siano gli altri a risolvere i nostri problemi. Saremmo degli irresponsabili ».

*Il messaggio del Presidente della Repubblica così prosegue:* « E' vero dunque che molto dipende da noi: la fiducia è un atto di coraggio. Occorre rinunciare alle facili previsioni pessimistiche, ed esprimere invece un senso di compostezza nell'esercizio della propria attività, affinché non venga alimentata una sorta di pericoloso e sterile fatalismo ».

« Quello che però la gente chiede — e di cui mi faccio interprete — è che gli ulteriori sacrifici necessari potranno essere chiesti e saranno accettati solo con la certezza che saranno equamente distribuiti. Quest'ansia di giustizia non tollera delusioni ».

*Nel messaggio rivolto agli italiani all'estero, Leone ha detto che* « il popolo italiano dovrà fare appello a quelle virtù antiche dell'operosità, della parsimonia e del coraggio che sono state le chiavi del vostro successo all'estero ».

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Giorno *di* Milano *del* 2-1-74

## Il messaggio agli italiani per il nuovo anno

# Leone: Non dobbiamo perdere la fiducia

### Esistono le possibilità e la volontà di una ripresa sia economica che morale - Possiamo vincere la battaglia contro la criminalità - Riforma dello Stato, Mezzogiorno, giovani: questi i «nodi» fondamentali da sciogliere per uscire dalla crisi

ROMA, 1 gennaio

(AGI) Il presidente della Repubblica Leone ha indirizzato agli italiani il seguente messaggio di fine d'anno: «E' stato questo un anno difficile e amaro, un anno nel quale si sono riproposti nella loro gravità i problemi connessi alla situazione economica e all'ordine pubblico. La violenza della natura si è abbattuta sul Friuli; un enorme dramma è scoppiato a Seveso; la violenza degli uomini ha colpito magistrati, uomini delle forze dell'ordine, cittadini inermi che sono caduti sotto i colpi di una criminalità spietata. Ripensando a tutto ciò, vi è questa sera un peso sul mio animo che mi rende più difficile il colloquio con voi.

Eppure sento di dovere affrontare alcuni temi, come a voler dare una risposta ai vostri interrogativi. Antepongo agli altri il problema della giustizia e della sicurezza.

Quando giorni fa affermai che "il senso della giustizia è profondamente ferito" nell'animo dei cittadini, qualcuno si domandò se non sia questa sfiducia, questa mancanza di sicurezza, la causa vera del malessere che si avverte nel Paese.

Ebbene, io sono profondamente convinto che hanno ragione quanti chiedono prima di ogni altra cosa "sicurezza"; forse le difficoltà economiche individuali, e di ciascuna famiglia, sarebbero più sopportabili se non si avesse paura per la propria incolumità e per quella dei propri figli. Ma, come ho già detto in pubbliche dichiarazioni, non bisogna lasciare le forze dell'ordine — che tante vittime hanno offerto alla causa della giustizia — in prima linea senza sorreggerle con una salda coscienza popolare che aiuti la lotta all'eversione, al terrorismo, alla criminalità.

Devo poi confermare le preoccupazioni già espresse per alcune allarmanti scarcerazioni, per certe decisioni che sembrano dettate da inspiegabile spirito di indulgenza, per le responsabilità non individuali ma generali che sono all'origine di gravi evasioni carcerarie. Ma, detto ciò, sento di interpretare il vostro sentimento nel rendere omaggio ai magistrati — che pagano anche un tragico tributo di sangue in questa lotta contro la criminalità — e a tutti gli altri operatori del mondo giudiziario per lo sforzo che compiono — spesso in condizioni difficilissime — per assicurare il miglior funzionamento della giustizia.

Ripeto ancora che è mia costante preoccupazione che la magistratura e tutti coloro che sono responsabili dell'ordine pubblico e delle strutture penitenziarie siano dotati di mezzi adeguati, moderni, idonei a consentire che ciascuno compia con sicurezza il proprio dovere.

Ma in correlazione c'è un'opera di prevenzione che va realizzata. Da una parte, la vita senza lavoro e senza prospettive di inserimento sociale, specie nei grandi agglomerati urbani, e le tentazioni che questa condizione comporta; dall'altra, l'esibizione di ricchezze o lo spreco di alcuni; e ancora: le sperequazioni nei trattamenti economici; le troppo palesi ingiustizie; il diffuso senso di insicurezza, tutto ciò contribuisce ad alimentare le radici di una certa criminalità o per lo meno a darle pretesto.

Sono sicuro che, rispetto a questa realtà, la strada intrapresa dal governo, cui il Parlamento dà un valido appoggio, sia quella giusta. Sono sicuro soprattutto che la democrazia ha i mezzi per vincere questa dura battaglia.

Invitare alla fiducia è dunque possibile? — prosegue Leone. — La situazione economica generale la conoscete bene. Mai come in questo periodo i problemi dell'aumento dei prezzi, del ristagno dell'occupazione, delle difficoltà in cui versa il mondo industriale, la stessa crisi della pubblica amministrazione sono oggetto di dibattiti nel Paese, di decisioni che ci coinvolgono e di sacrifici che ci sono richiesti. In molti di noi c'è talvolta perplessità sulla effettiva utilità di queste rinunzie. E anche qui un interrogativo domina gli altri: se si compiono sacrifici, c'è speranza che le cose migliorino o la situazione invece è destinata a peggiorare?

Voi sapete bene che il problema del costo del lavoro e quello della produttività sono al centro della crisi e l'inflazione è una bestia selvaggia che colpisce soprattutto i più deboli e che difficilmente si può abbattere. L'inflazione — come fu detto — è la più iniqua tassa per i poveri. Ebbene, io ritengo che bisogna guardare alla situazione con coraggio e perciò mi pare giusto che tocchi anche a me sollecitare un'intesa ad una soluzione utile e non mortificante in questa delicatissima e complicata materia che attiene all'equilibrio del nostro sistema economico.

In questo campo quindi mi limiterò a sottolineare soltanto poche cose che non mi sembrano marginali:

...ro degli Affari Esteri

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da

A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

① Il governo e il Parlamento, sostenuti da un sostanziale consenso delle forze sociali, stanno affrontando con energia e spirito nuovo tutti i problemi economici, dalla ristrutturazione industriale alla riforma delle partecipazioni, dal rilancio degli investimenti nel Sud al piano alimentare e a quello edilizio. Ma tutti gli sforzi rischiano di fallire se non si affronta decisamente il problema del funzionamento della macchina dello Stato. Procedure complicate, groviglio di leggi, uffici che non funzionano, una serie di carenze in cui spesso i cittadini sono le prime vittime; tutte disfunzioni che, se non vengono eliminate, rischiano di paralizzare l'azione dello Stato e di rendere vani tutti i programma per il futuro.

② Per il Mezzogiorno si prospetta un nuovo corso della politica di sviluppo che, partendo da un sereno esame critico delle esperienze passate ed innestandosi nella nuova realtà regionale, avvii a concrete soluzioni questo autentico ed irrisolto problema nazionale. Solo così potranno evitarsi ulteriori e irrimediabili disarticolazioni delle comunità meridionali.

③ Per i giovani ed il loro inserimento nelle strutture produttive — a favore del quale si stanno predisponendo per la prima volta concrete misure, sia pure sperimentali — occorre guardar bene alla scuola che non può e non deve perdere quella funzione di preparazione e di aggancio alla società che solo la serietà degli studi può assicurare.

Mi chiedo dunque — prosegue Leone — se posso formulare un invito alla fiducia. Ebbene, questo invito sento di esprimerlo, sia per alcuni sintomi di ripresa, sia perchè fiducia ci viene proprio confermata dagli altri Paesi anche in questo momento difficile.

Io vedo — anche negli incontri con capi di Stato e con personalità di ogni Paese — che il credito dell'Italia come capacità di lavoro, tecnica e imprenditoriale, è rimasto intatto nonostante le nostre gravi difficoltà. Si chiede ancora agli imprenditori, ai lavoratori, ai tecnici, agli artigiani italiani il loro qualificato contributo di lavoro in altri Paesi. Potete immaginare quale altra sorte sarebbe stata riservata a noi in questo difficile momento se non avessimo avuto alle nostre spalle questo ricco patrimonio morale e produttivo.

L'interdipendenza delle economie dei popoli è una realtà; ma sia ben chiaro che non dobbiamo pensare che siano gli altri a risolvere i nostri problemi. Saremmo degli irresponsabili.

E' vero dunque che molto dipende da noi: la fiducia è un atto di coraggio. Occorre rinunciare alle facili previsioni pessimistiche, ed esprimere invece un "senso di compostezza" nell'esercizio della propria attività, affinchè non venga alimentata una sorta di pericoloso e sterile fatalismo.

Non mi riferisco certo alla generalità dei cittadini, ma a quella parte della popolazione che, con atteggiamenti, che non rispondono neppure a profonda convinzione, potrebbe col proprio comportamento dare a noi e agli altri una sensazione di resa. In realtà, a fronte di queste frange, vi è tale un fervore di volontà produttiva e di progresso ed una comprensione largamente diffusa della serietà del momento, anche nella varietà della impostazione dei problemi, che a queste forze vive e ricche di speranza possiamo far riferimento per formulare una previsione positiva sul nostro avvenire.

Quello che però la gente chiede — e di cui mi faccio interprete — è che gli ulteriori sacrifici necessari potranno essere chiesti e saranno accettati solo con la certezza che saranno equamente distribuiti. Quest'ansia di giustizia non tollera delusioni.

Quando fui eletto dissi solennemente dinanzi al Parlamento che spetta al capo dello Stato di "vigilare sull'osservanza della Costituzione e di mantenere intatto lo spirito che alimenta la nostra Repubblica democratica".

Io ho sentito in questi anni e in modo particolare in quest'ultimo, il peso di tale impegno. E l'ansia. Ma ho mantenuto intatta la fiducia.

Dico ciò perchè mi sembra che l'opera di tutti i responsabili sia tesa a consentirci la ripresa, con un inestimabile sforzo diretto a saldare la coscienza sociale alle istituzioni. Perchè oggi più che mai occorre scoprire quello che ci unisce, invece di disperderci nella ricerca di ciò che ci divide.

E' con questo spirito che mi è caro rivolgervi un augurio di buon anno».

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Giornale *di* Milano *del* 2-1-77

## Il messaggio del Presidente della Repubblica

# Leone assicura che all'estero l'Italia gode ancora fiducia

### Invito a cercare una soluzione per la riduzione del costo del lavoro e il recupero della produttività - Deplorazione per « alcune allarmanti scarcerazioni »

Roma, 1 gennaio

I motivi conduttori del messaggio di fine d'anno che il presidente della Repubblica ha rivolto agli italiani sono due, riferiti a due facce diverse di una situazione complessa. Da una parte Leone ha parlato di un «peso» che oggi grava sul suo animo di presidente per le avversità che il Paese ha conosciuto in questo «anno difficile e amaro» (terremoto del Friuli, dramma di Seveso, uccisioni di magistrati, agenti dell'ordine, cittadini) e di «ansia» per gli impegni di custode della «osservanza della Costituzione» e dello «spirito che alimenta la nostra Repubblica democratica» (anche per le preoccupanti condizioni della nostra economia).

D'altra parte però il Capo dello Stato ha detto di sentirsi in grado di formulare «un invito alla fiducia». E ciò sia «per alcuni sintomi di ripresa», sia «perché fiducia ci viene proprio confermata dagli altri Paesi anche in questo momento difficile». Anche negli incontri con i Capi di Stato e con personalità di ogni Paese, Leone ha riscontrato «che il credito dell'Italia come capacità di lavoro, tecnica e imprenditoriale, è rimasto intatto nonostante le nostre gravi difficoltà». Resta fermo, naturalmente, «che non dobbiamo pensare che siano gli altri a risolvere i nostri problemi; saremmo degli irresponsabili».

Il presidente della Repubblica ha dato ragione a coloro che vogliono prima di tutto sicurezza: «Forse le difficoltà economiche individuali, e di ciascuna famiglia, sarebbero più sopportabili se non si avesse paura per la propria incolumità e per quella dei propri figli». E a questo punto Leone ha di nuovo lamentato «alcune allarmanti scarcerazioni», «certe decisioni che sembrano dettate da inspiegabile spirito di indulgenza», e «responsabilità non individuali ma generali che sono all'origine di gravi evasioni carcerarie».

Quanto ai sacrifici che vengono chiesti per migliorare la nostra situazione economica, il Capo dello Stato ha ricordato che «il problema del costo del lavoro e quello della produttività sono al centro della crisi» e che «l'inflazione è una bestia selvaggia che colpisce soprattutto i più deboli». Pertanto ha rivolto l'invito a cercare «una soluzione utile e non mortificante» appunto in materia di produttività e di costo del lavoro (e nel fraseggio sembra di cogliere una propensione a intese fra le parti sociali, che evitino l'intervento legislativo).

Lodi sono state rivolte da Leone al governo e al parlamento che, «sostenuti da un sostanziale consenso di forze sociali», stanno affrontando «con energia e spirito nuovo» tutti i problemi economici. Tuttavia il presidente della Repubblica ha ammonito che «tutti gli sforzi rischiano di fallire se non si affronta decisamente il problema del funzionamento della macchina dello Stato».

Un altro messaggio del presidente della Repubblica è stato rivolto agli italiani all'estero. In esso si esprime — in particolare — soddisfazione per l'accordo raggiunto in vista della elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo; motivo questo di speciale compiacimento per gli emigrati, che risiedono nella Comunità europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 2-1-77

INVITO ALLA FIDUCIA

# Il messaggio di Leone

Nel suo messaggio di fine anno agli italiani, il Capo dello Stato ha invitato tutti ad avere fiducia sulla ripresa del Paese; non basta evidentemente avere fiducia, ma occorre lavorare tutti di comune accordo per raggiungere certi obiettivi non impossibili. Leone ha citato, a dimostrazione che non è opportuno lasciarsi andare a pessimistiche previsioni, l'esistenza di alcuni sintomi che fanno bene sperare. Vi è un fervore di volontà della maggioranza della popolazione ad operare e lavorare; forze vive e ricche di speranza sulle quali si può fare sicuro affidamento.

Anche il presidente Andreotti, in un'intervista radiofonica il giorno di Capodanno ha puntualizzato il fine primo dell'attività di governo, cioè la lotta all'inflazione. Ne riferiamo ampiamente a parte.

Il Presidente della Repubblica ha però fatto riferimento alle richieste della popolazione gli italiani vogliono che gli ulteriori sacrifici che dovranno fare debbono essere equamente distribuiti e che a nessuno è concesso deluderli su questo argomento; in questo ha un senso anche l'accenno alle forze sociali fatto dal Capo dello Stato che hanno concesso l'assenso per trovare insieme una via di uscita dalla crisi. La gente ha però bisogno anche di altro: vuole sicurezza per la propria incolumità personale. Non bisogna però lasciare sole le Forze dell'ordine nel grave compito di provvedere alla difesa dei cittadini. A questo proposito Leone ha ricordato i sacrifici anche di sangue di magistrati, carabinieri e agenti, ma ha altresì sottolineato le carenze in alcuni settori, specie quello carcerario, e le preoccupazioni per alcune allarmanti scarcerazioni. In ogni caso per debellare la criminalità è necessario puntare ad una opera di prevenzione generalizzata.

In altra parte del suo messaggio il Capo dello Stato ha fatto riferimento anche alla necessità di provvedere al problema del funzionamento della macchina dello Stato che altrimenti rischia di rimanere paralizzata da procedure complicate, groviglio di leggi e altre carenze funzionali. Ed ecco il testo del messaggio pronunciato dal Presidente Leone alla radio e alla televisione l'ultimo giorno dell'anno.

*E' stato questo un anno difficile e amaro, un anno nel quale si sono riproposti nella loro gravità i problemi connessi alla situazione economica e all'ordine pubblico. La violenza della natura si è abbattuta sul Friuli; un enorme dramma è scoppiato a Seveso; la violenza degli uomini ha colpito magistrati, uomini delle Forze dell'ordine, cittadini inermi che sono caduti sotto i colpi di una criminalità spietata. Ripensando a tutto ciò, vi è questa sera un peso sul mio animo che mi rende più difficile il colloquio con voi.*

*Eppure sento di dover affrontare alcuni temi, come a voler dare una risposta a vostri interrogativi. Antepongo agli altri il problema della giustizia e della sicurezza.*

*Quando giorni fa affermai che «il senso della giustizia è profondamente ferito» nell'animo dei cittadini, qualcuno si domandò se non sia questa sfiducia, questa mancanza di sicurezza la causa vera del malessere che si avverte nel Paese.*

*Ebbene, io sono profondamente convinto che hanno ragione quanti chiedono prima di ogni altra cosa sicurezza. Forse le difficoltà economiche individuali e di ciascuna famiglia, sarebbero più sopportabili se non si avesse paura per la propria incolumità e per quella dei propri figli. Ma, come ho già detto in pubbliche dichiarazioni, non bisogna lasciare le forze dell'ordine — che tante vittime hanno offerto alla causa della giustizia — in prima linea senza sorreggerle con una salda coscienza popolare che aiuti la lotta all'eversione, al terrorismo, alla criminalità.*

*Devo poi confermare le preoccupazioni già espresse per alcune allarmanti scarcerazioni, per certe decisioni che sembrano dettate da inspiegabile spirito di indulgenza, per le responsabilità non individuali ma generali che sono all'origine di gravi evasioni carcerarie. Ma, detto ciò, sento di interpretare il vostro sentimento nel rendere omaggio ai magistrati — che pagano anche un tragico tributo di sangue in questa lotta contro la criminalità — e a tutti gli altri operatori del mondo giudiziario per lo sforzo che compiono — spesso in condizioni difficilissime — per assicurare il miglior funzionamento della giustizia.*

*Ripeto ancora che è mia costante preoccupazione che la Magistratura e tutti coloro che sono responsabili dell'ordine pubblico e delle strutture penitenziarie siano dotati di mezzi adeguati, moderni, idonei a consentire che ciascuno compia con sicurezza il proprio dovere.*

*Ma in correlazione c'è un'opera di prevenzione che va realizzata. Da una parte, la vita senza lavoro e senza prospettive di inserimento sociale, specie nei grandi agglomerati urbani, e le tentazioni che questa condizione comporta; dall'altra, l'esibizione di ricchezze o lo spreco di alcuni; e ancora: le sperequazioni nei trattamenti economici; le troppo palesi ingiustizie; il diffuso senso di insicurezza, tutto ciò contribuisce ad alimentare le radici di una certa criminalità o per lo meno a darle pretesto.*

*Sono sicuro che, rispetto a questa realtà, la strada intrapresa dal Governo, cui il Parlamento dà un valido appoggio, sia quella giusta. Sono sicuro soprattutto che la democrazia ha i mezzi per vincere questa dura battaglia.*

*Invitare alla fiducia è dunque possibile?*

*La situazione economica generale la conoscete bene. Mai come in questo periodo i problemi dell'aumento dei prezzi, del ristagno dell'occupazione, delle difficoltà in cui versa il mondo industriale, la stessa crisi della pubblica amministrazione sono oggetto di dibattiti nel Paese, di decisioni che ci coinvolgono e di sacrifici che ci sono richiesti. In molti di noi c'è talvolta perplessità sulla effettiva utilità di queste rinunzie. E anche qui un interrogativo domina gli altri: se si compiono sacrifici, c'è speranza che le cose migliorino o la situazione invece è destinata a peggiorare?*

*Voi sapete bene che il problema del costo del lavoro e quello della produttività sono al centro della crisi e l'inflazione è una bestia selvaggia che colpisce soprattutto i più deboli e che difficilmente si può abbattere. L'inflazione — come fu detto — è la più iniqua tassa per i poveri. Ebbene, io ritengo che bisogna guardare alla situazione con coraggio e perciò mi pare giusto che tocchi anche a me sollecitare un'intesa ad una soluzione utile e non mortificante in questa delicatissima e complicata materia che attiene all'equilibrio del nostro sistema economico.*

*In questo campo quindi mi limiterò a sottolineare soltanto poche cose che non mi sembrano marginali:*

*1) Il Governo e il Parlamento, sostenuti da un sostanziale consenso delle forze sociali, stanno affrontando con energia e spirito nuovo tutti i problemi economici, dalla ristrutturazione industriale alla riforma delle partecipazioni, dal rilancio degli investimenti nel Sud al piano alimentare e a quello edilizio. Ma tutti gli sforzi rischiano di fallire se non si affronta decisamente il problema del funzionamento della macchina dello Stato. Procedure complicate, groviglio di leggi, uffici che non funzionano, una serie di carenze in cui spesso i cittadini sono le prime vittime; tutte disfunzioni che, se non vengono eliminate, rischiano di paralizzare l'azione dello Stato e di rendere vani tutti i programmi per il futuro.*

*2) Per il Mezzogiorno si prospetta un nuovo corso della politica di sviluppo che, partendo da un sereno esame critico delle esperien-*

9

Esteri

AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Gio... del ...

...ze passate ed innestandosi nella nuova realtà regionale, avvii a concrete soluzioni questo autentico ed irrisolto problema nazionale. Solo così potranno evitarsi ulteriori e irrimediabili disarticolazioni delle comunità meridionali.

3) Per i giovani ed il loro inserimento nelle strutture produttive — a favore del quale si stanno predisponendo per la prima volta concrete misure, sia pure sperimentali — occorre guardare bene alla scuola che non può e non deve perdere quella funzione di preparazione e di aggancio alla società che solo la serietà degli studi può assicurare.

Mi chiedo dunque se posso formulare un invito alla fiducia. Ebbene, questo invito sento di esprimerlo, sia per alcuni sintomi di ripresa, sia perché fiducia ci viene proprio confermata dagli altri Paesi anche in questo momento difficile.

Io vedo — anche negli incontri con Capi di Stato e con personalità di ogni Paese — che il credito dell'Italia come capacità di lavoro, tecnica e imprenditoriale, è rimasto intatto nonostante le nostre gravi difficiltà. Si chiede ancora agli imprenditori, ai lavoratori, ai tecnici, agli artigiani italiani il loro qualificato contributo di lavoro in altri Paesi. Potete immaginare quale altra sorte sarebbe stata riservata a noi in questo difficile momento se non avessimo avuto alle nostre spalle questo ricco patrimonio morale e produttivo?

L'interdipendenza delle economie dei popoli è una realtà; ma sia ben chiaro che non dobbiamo pensare che siano gli altri a risolvere i nostri problemi. Saremmo degli irresponsabili.

E' vero dunque che molto dipende da noi: la fiducia è un atto di coraggio. Occorre rinunciare alle facili previsioni pessimistiche, ed esprimere invece un senso di compostezza nell'esercizio della propria attività, affinché non venga alimentata una sorta di pericoloso e sterile fatalismo.

Non mi riferisco certo alla generalità dei cittadini, ma a quella parte della popolazione che, con atteggiamenti che non rispondono neppure a profonda convinzione, potrebbe col proprio comportamento dare a noi e agli altri una sensazione di resa. In realtà, a fronte di queste frange, vi è tale un fervore di volontà produttiva e di progresso ed una comprensione largamente diffusa della serietà del momento, anche nella varietà della impostazione dei problemi, che a queste forze vive e ricche di speranza possiamo far riferimento per formulare una previsione positiva sul nostro avvenire.

Quello che però la gente chiede — e di cui mi faccio interprete — è che gli ulteriori sacrifici necessari potranno essere chiesti e saranno accettati solo con la certezza che saranno equamente distribuiti. Quest'ansia di giustizia non tollera delusioni.

Quando fui eletto dissi solennemente dinnanzi al Parlamento che spetta al Capo dello Stato di «vigilare sull'osservanza della Costituzione e di mantenere intatto lo spirito che alimenta la nostra Repubblica democratica».

Io ho sentito in questi anni e, in modo particolare in quest'ultimo, il peso di tale impegno. E l'ansia. Ma ho mantenuto intatta la fiducia.

Dico ciò perché mi sembra che l'opera di tutti i responsabili sia tesa a consentirci la ripresa, con un inestimabile sforzo diretto a saldare la coscienza sociale alle istituzioni. Perché oggi più che mai occorre scoprire quello che ci unisce, invece di disperderci nella ricerca di ciò che ci divide.

E' con questo spirito che mi è caro rivolgervi un augurio di buon anno.

Un altro messaggio è stato rivolto dal Presidente della Repubblica, in occasione del nuovo anno, agli italiani all'estero. Dopo aver dato atto agli emigrati del coraggio e della forza di volontà con cui giorno per giorno affrontano difficoltà e incomprensioni, Leone ha ribadito che mai come in questo momento occorre fare appello alla volontà comune di tutto il popolo «nella certezza che l'Italia saprà superare le attuali difficoltà e riprendere con più slancio la strada del progresso».

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Avvenire *di* Milano *del* 2-I-77

## IL MESSAGGIO DI LEONE PER IL NUOVO ANNO

# Concorde operosità per superare la crisi

## Il momento è difficile ma non mancano motivi di fiducia

**dalla nostra redazione**

ROMA, 1 gennaio

Motivi di speranza e di fiducia, accompagnati da una pacata riflessione sui gravissimi problemi che travagliano la vita del paese, in un momento tra i più delicati della sua ancor giovane democrazia, sono emersi nei due tradizionali messaggi di fine d'anno del presidente della Repubblica, Leone: il primo indirizzato a tutti gli italiani, il secondo ai nostri emigrati all'estero. Il 1976 è stato un anno difficile e amaro — ha detto Leone parlando dinanzi ai teleschermi — per via di una situazione economica sempre più allarmante, da un lato, e dall'altro per il ripetersi di pericolosi fenomeni che insidiano l'ordine pubblico. Il capo dello Stato ha anche ricordato, con commosse parole, l'enorme dramma che è scoppiato a Seveso e quello che si è abbattuto sul Friuli in seguito allo scatenamento delle forze della natura.

Ma il primo problema da affrontare, ha affermato Leone, è quello della giustizia e della sicurezza. Un fatto è certo: il senso della giustizia è profondamente ferito nell'animo dei cittadini. La sicurezza resta comunque il primo obiettivo da raggiungere e da garantire. E' possibile superare le difficoltà economiche con le quali tante famiglie sono costrette a misurarsi a condizione di salvaguardare l'incolumità dei singoli in qualsiasi circostanza. Perciò — ha aggiunto il presidente della Repubblica — « non bisogna lasciare le forze dell'ordine, che tante vittime hanno offerto alla causa della giustizia, in prima linea senza sorreggerle con una salda coscienza popolare, che aiuti la lotta all'eversione, al terrorismo, alla criminalità ».

Leone, dopo aver richiamato preoccupazioni già espresse per certe decisioni « che sembrano dettate da inspiegabile spirito di indulgenza » (scarcerazioni poco convincenti), ha voluto « rendere omaggio ai magistrati — che pagano anche un tragico contributo di sangue in questa lotta contro la criminalità — e a tutti gli operatori del mondo giudiziario per lo sforzo che compiono per assicurare il miglior funzionamento della giustizia ».

Ma l'opera della magistratura e di tutti coloro che sono responsabili dell'ordine pubblico — egli ha osservato — va correlata ad una non meno importante opera di prevenzione. Occorre scavalcare alcuni schemi rovinosi: la vita senza lavoro e senza prospettive di inserimento sociale; l'esibizione di ricchezza e di spreco da parte di settori privilegiati; le sperequazioni nei trattamenti economici.

Questi problemi si ricollegano all'aumento dei prezzi, al ristagno della occupazione, agli ostacoli che incontra il mondo industriale, alla stessa crisi della pubblica amministrazione. Ne derivano molte perplessità. Varranno le rinunzie ed i sacrifici che la comunità civile deve sopportare a migliorare le cose? Leone crede di sì. L'inflazione è una bestia selvaggia, ma la si può frenare. Governo e parlamento stanno producendo il massimo sforzo in questo senso, senza dimenticare la ristrutturazione delle partecipazioni statali, il rilancio degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno, il piano alimentare e quello edilizio. E' necessario però, secondo il capo dello Stato, svellire il funzionamento della macchina burocratica, imprimere un nuovo corso alla politica per il Sud, aprire spazi di impiego alle masse giovanili, tenendo conto dell'interdipendenza esistente tra la società italiana ed i programmi di sviluppo degli altri paesi europei.

Il messaggio di Leone agli italiani ha avuto essenzialmente il timbro della fiducia. E la stessa fiducia, il medesimo incoraggiamento, si riscontrano nel messaggio che il Presidente ha rivolto ai nostri connazionali impegnati in un duro lavoro all'estero. « Siate certi che i vostri problemi, le vostre aspirazioni, i vostri sentimenti, ha affermato il presidente della Repubblica, ci appartengono e ci impegnano, perchè il legame di affetti e di sangue che ci unisce è veramente indissolubile ». A questo punto Leone ha sottolineato la coerente azione svolta dall'Italia in favore della pace, azione da considerarsi pure come presupposto per far progredire l'unità europea.

Uno dei traguardi consolidati è stata la creazione del comitato interministeriale per l'emigrazione che, coordinando gli interventi dei vari ministeri darà maggiore incisività alle iniziative intraprese all'estero e all'interno per difendere i diritti dei nostri lavoratori oltre confine. Ma l'Italia democratica rimane ferma nel riconscere la priorità di un traguardo che interessa tutti i cittadini, quale che sia la loro condizione di lavoro: una politica emigratoria in grado di coincidere con l'adeguamento delle strutture dello stato ad una maggiore e più operante giustizia sociale.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Tempo *di* Roma *del* 2-I-77

## Gli auguri di Foschi agli italiani all'estero

Il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi, in occasione del nuovo anno, ha inviato a nome del Governo il tradizionale messaggio augurale agli italiani all'estero e alle loro famiglie. « *Nel 1976, nell'arco di tempo in particolare che ha visto l'attuale Governo assumersi la responsabilità di guida del Paese* — è detto tra l'altro nel messaggio — *l'iniziativa politica si è concretizzata nella linea tracciata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e sostenuta da una costante opera di consultazione in Italia ed all'estero con le forze sindacali, associative e politiche che più direttamente si interessano ai problemi dell'emigrazione* ». L'on. Foschi aggiunge che i nuovi organismi di partecipazione all'estero ed in Italia, quali i comitati consolari ed il nuovo organismo nazionale, troveranno ora « *puntuale impegno del Parlamento a discuterli ed a renderli operanti su progetti di prossima presentazione rispettivamente per iniziativa del Governo e parlamentare* ».

« *I mesi che ci attendono* — prosegue il messaggio — *non si prevedono certamente facili, anzi occorreranno notevoli sforzi per far sì che i problemi connessi alla difficile situazione economica presente non solo in Italia ma sull'intero quadro europeo, siano affrontati con mezzi adeguati, concretamente ed in uno stretto rapporto di collaborazione del Governo con le forze sociali. In questo contesto, si spiega quale sia l'importanza che il Governo assegna al suo rapporto con le forze sindacali, così come sottolineato in un recente comunicato congiunto Governo-sindacati*

Il sottosegretario Foschi così conclude: « *A ciascuno chiedo, nella diversità dei ruoli e della responsabilità, quell'apporto che non è mai mancato e sono certo si rinforzerà nel prossimo anno* ». Infine l'augurio che il 1977 « *segni un importante momento per il rafforzamento del tessuto democratico del nostro Paese e tra le collettività italiane nei Paesi di accoglimento* ».

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Tempo *di* ROMA *del* 2-I-77

## *IL FENOMENO DEGLI EMIGRATI CHE TORNANO*

# Stranieri in patria

**La crisi che ha colpito anche gli altri Paesi europei comincia a farsi sentire creando problemi di difficile soluzione - La situazione nelle regioni del Sud - Un vero dramma**

*Anche quest'anno hanno costituito un boccone facile per l'obiettivo dei fotografi.*

*Quando i lunghi treni internazionali «nati» in Svizzera, Germania, Belgio, Lussemburgo, Inghilterra, Francia li hanno scaricati alla stazione di Milano, sono stati bersagliati come sempre, con le loro valige di cartone legate con lo spago, la moglie appesantita e sudata carica di figli, la nonna claudicante, la «mappatella» appesa al braccio, immortalati nel momento in cui prendevano d'assalto gli interminabili convogli che portano al Sud, spesso con il sedere all'aria, appesi ai finestrini, con la coppola in testa e lo sguardo eternamente preoccupato.*

*La scena si è ripetuta a Roma e in tutte le stazioni di coincidenza che le Ferrovie dello Stato disseminano sul percorso di ritorno di quella massa informe, anonima e certamente patetica dei nostri emigrati che per le festività sono rientrati a casa e che fra pochi giorni riprenderanno il cammino inverso, almeno i più fortunati.*

*Perché questa volta rientrare è davvero una fortuna, quasi una festa, contrariamente a quanto si era verificato fino a pochi anni fa.*

*In molti dei paesi europei, tradizionale punto di convergenza della nostra emigrazione e della nostra fame di lavoro, la situazione non è certamente felice, diverse industrie hanno dovuto approntare programmi di ridimensionamento e rinunziare, a favore delle maestranze indigene, all'apporto di un lavoro anche apprezzato e ricercato, quello degli emigrati.*

*Fra questi ultimi moltissimi gli italiani, la maggioranza costituita proprio da coloro che nei giorni scorsi hanno fatto ritorno a casa, molti dei quali per restarci definitivamente, alimentando quel fenomeno della «emigrazione di ritorno» che ha assunto aspetti sempre più preoccupanti, da tre anni a questa parte.*

*I dati forniti recentemente dall'ISTAT testimoniano, con la tipica evidenza dei numeri, come nell'area meridionale e insulare la cosiddetta «emigrazione di ritorno» abbia creato e continui a creare situazioni di disagio notevoli e problemi sociali di difficile soluzione.*

*Se nel 1973-74 i rientri nelle zone di origine avevano interessato soprattutto singoli lavoratori o interi nuclei familiari che «riconquistavano» il loro paese, la loro terra meridionale, dopo avere in tutto o in parte conseguito gli obiettivi per i quali erano emigrati, negli anni seguenti il fenomeno ha assunto una dimensione diversa, più vasta, perché il ritorno è da mettere prevalentemente in relazione alle crisi strutturali ed economiche dei vari Stati europei nei quali le correnti emigratorie erano particolarmente confluite.*

*L'analisi dei dati, necessariamente riferiti al 1975 (quelli del 1976 che da poco è morto saranno elaborati in seguito) illumina abbastanza sinistramente l'entità del fenomeno, che specialmente in Puglia, Campania, Abruzzo-Molise, Sicilia o comunque nell'Italia centro-meridionale si presenta con aspetti di grande rilevanza, tali da sollecitare interventi non soltanto locali.*

*Il rientro accentuato degli emigranti è, infatti, un accadimento negativo non soltanto per i protagonisti forzati di questo dramma, ma anche e soprattutto per le regioni che sono destinate a riaccoglierli.*

*A parte l'esasperazione di un mercato nazionale del lavoro già particolarmente avaro per chi ha avuto la fortuna di restare vivendo di speranze spesso disilluse, l'emigrazione di ritorno, nello stesso momento in cui provoca una contrazione ragguardevole nella importazione di valuta pregiata costituita dalle continue e periodiche rimesse dall'estero, crea problemi sociali di inserimento e riadattamento che le nostre Regioni quasi mai sono pronte ad affrontare. Nonostante il certificato anagrafico indichi una precisa origine meridionale, il ritorno al proprio paese per gli emigrati che per tanti anni hanno vissuto all'estero, pone difficoltà talvolta insormontabili.*

*Essi finiscono inevitabilmente per costituire in patria una nuova classe sociale, con diverse abitudini e costumi, con mentalità talvolta dissimili da quelle locali, con un sistema di vita che sta a metà fra le tradizioni che si sono sempre portate appresso e le nuove concezioni parzialmente assorbite nei luoghi di lavoro europei.*

*Di conseguenza molto più difficile risulta il riassorbimento e la reintegrazione nella comunità originaria, ad ogni livello e in ogni aspetto, con conseguenze spesso drammatiche di emarginazione.*

*Ma il problema più importante resta quello della destinazione personale, una volta costretti al rientro in patria.*

*Una indagine realizzata nel Salento sugli «emigranti che tornano» ha concluso che solo il 40 per cento di coloro che si sono qualificati durante il periodo di soggiorno all'estero riescono ad utilizzare proficuamente tali capacità lavorative ai fini dell'inserimento nella struttura socio-economica originaria.*

*I settori verso i quali maggiormente si rivolgono le attenzioni degli emigrati una volta rientrati sono la agricoltura, l'artigianato, la piccola industria e l'edilizia, ma le possibilità di occupazione sono ovunque scarse, anche in considerazione della presenza locale di una consistente forza-lavoro costantemente in attesa.*

*Chi ha potuto salvare il piccolo gruzzolo tenta l'avventura commerciale, ma per il resto il domani è certamente più grigio. Meccanici, elettricisti, idraulici, carrozzieri in genere trovano la possibilità di collocamento e di lavoro, ma la maggior parte degli emigranti che i paesi europei respingono oltre la frontiera italiana tornano senza un mestiere, polivalenti come prima, capaci di fare tutto e niente, certamente non per colpa loro, perché diverse e amare sono le storie alle spalle di ciascuno di essi.*

*Anche quest'anno, a conferma di una congiuntura negativa, le cifre dei lavoratori che rientrano nelle regioni meridionali dalle sedi estere sarà destinato a crescere.*

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

*Fra qualche giorno i lunghi treni della speranza che percorrono lo stivale dalla Sicilia alla frontiera saranno alleggeriti di una buona parte del bagaglio non solo materiale, ma anche umano che solitamente li stipava. Emigranti rientrati per le ferie sono stati costretti a restare, chi non è stato licenziato con la fine dell'anno lo sarebbe stato fra qualche mese e ha preferito non esaurire le poche riserve in inutili viaggi e così il dramma cronico di un Sud eternamente affamato di lavoro e povero ha conosciuto un nuovo aspetto e si è appesantito di un ennesimo problema*

*Ma c'è un serbatoio che in queste circostanze conosce puntuali incrementi di volume, quello della rabbia, alimentato soprattutto dalla massa di giovani che nonostante i ripetuti tentativi non riescono a trovare lavoro in casa propria. Quando molti di essi avranno esaurito la scorta di pazienza che li porta ogni giorno negli uffici di collocamento all'inseguimento di una speranza, il passo verso il guadagno facile, la delinquenza, la rapina, il sequestro di persona, anche il delitto, sarà più facile.*

*E spesso avrà pure una etichetta politica.*

**RICCARDO SCARPA**

**L'andamento dei rimpatri e degli espatri (all'inizio negativi per i primi, alla fine positivi) ha presentato nell'Italia meridionale e insulare questi saldi negli ultimi cinque anni. (Dati forniti dall'ISTAT)**

| | *1971* | *1972* | *1973* | *1974* | *1975* |
|---|---|---|---|---|---|
| Abruzzo-Molise | — 2590 | + 1190 | + 1213 | + 988 | + 3810 |
| Campania | — 8130 | — 1520 | — 935 | — 342 | + 3040 |
| Puglia | — 7630 | — 485 | — 360 | + 1842 | + 6730 |
| Basilicata | — 1520 | — 530 | — 194 | — 100 | + 609 |
| Calabria | — 5350 | — 4215 | — 2137 | — 856 | + 664 |
| Sicilia | — 5360 | — 6465 | — 6123 | — 1529 | + 6297 |
| Sardegna | — 760 | + 111 | + 393 | + 704 | + 1304 |

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 2-I-77

# Hanno speso 100 milioni italiani per "una notte,, a Saint-Moritz

## Questa la cifra che circa 1500 nostri fortunati connazionali hanno esportato per salutare il '77 in Svizzera - Altri 5 mila, meno fortunati, hanno lavorato per servirli

*(Dal nostro inviato speciale)*

St-Moritz, 1 gennaio.

Circa millecinquecento italiani hanno trascorso l'ultima notte del vecchio anno in questo famoso centro invernale: secondo una stima approssimativa, almeno un migliaio hanno partecipato ai cenoni organizzati dai più prestigiosi alberghi di St-Moritz. Il prezzo medio, arrotondato per difetto perché sommando gli «extra» (vini, champagne e liquori) la cifra aumenta notevolmente, si aggirava sui 200 franchi a persona: vale a dire che i nostri connazionali hanno speso più di 200 mila franchi, qualcosa come 72 milioni di lire per festeggiare l'avvento dell'anno nuovo. A questa cifra bisogna poi aggiungere quella spesa da coloro che hanno trascorso la serata a casa propria, con gli amici: difficile in questo caso fare i conti, ma considerato che la sera del 31 dicembre i negozi di primizie avevano gli scaffali vuoti ed era quasi impossibile trovare caviale, salmone o qualcuno dei frutti esotici (papaie, manghi, ananas, frutti cinesi importati da Hong Kong), tutta merce venduta a caro prezzo, riteniamo di poter calcolare in cinquantamila lire la spesa per ogni persona (ma anche qui si tratta di un calcolo per difetto, perché sicuramente è costato molto di più). Moltiplicata per 500 (tanti dovrebbero essere gli italiani che hanno fatto festa nelle loro case di St-Moritz o presso amici), fa 25 milioni, che aggiunti ai 72 di prima, portano a quasi cento milioni il totale delle lirette finite oltre confine in barba ad ogni divieto per il cenone di San Silvestro.

Chi sono questi nostri «fortunati» connazionali ai quali la parola austerità, i drammatici appelli televisivi di Andreotti, gli aumenti, lo spettro della disoccupazione non provocano fastidio alcuno e che continuano a divertirsi, a spendere, a scialare come se il nostro Paese invece di trovarsi sull'orlo del baratro dell'inflazione fosse ancora in pieno «boom» economico? La risposta ce l'ha data indirettamente il carabiniere che ha controllato i nostri passaporti, al posto di frontiera di Castasegna, quando ci ha detto, dopo aver letto la nostra professione: «*Ah, credevo che faceste parte anche voi del gruppo degli altri*». Quali altri? abbiamo chiesto. «*E' tutto il giorno che passano soltanto industriali, impresari, dirigenti e professionisti*», ha risposto. Aggiungendo: «*Però c'è anche gente che va a lavorare; poco fa è transitato un camioncino di Sondrio pieno di orchestrali con i loro strumenti*». Peter Kasper, direttore dell'ufficio del turismo di St-Moritz, ce lo ha confermato più tardi: «*La clientela italiana è notevolmente diminuita quest'anno, non si sono fatti vedere i soliti personaggi del "bel mondo" ma quelli che sono venuti, in fatto di disponibilità economiche non hanno fatto rimpiangere gli assenti*».

Molte ville ed appartamenti di proprietà di nostri famosi connazionali, appartenenti allo «smart set» internazionale, sono rimasti chiusi: alcuni hanno preferito rinunciare alla «solita» vacanza per motivi di prudenza, altri (la maggioranza), seguendo la moda del momento, sono andati a festeggiare il capodanno in Africa (mèta preferita la Costa d'Avorio), nell'America del Sud (Amazzonia) o in Spagna (ad Ibiza). Tuttavia gli alberghi di St-Moritz hanno fatto affari d'oro: tutto esaurito, da quindici giorni non si accettavano più prenotazioni, soltanto chi era conosciuto poteva finire in «lista d'attesa», sperando che all'ultimo momento qualcuno rinunciasse per prenderne il posto. Dice Kasper: «*E' vero: impossibile trovare un letto a St-Moritz in questi giorni. Ma la "stand by" non è stata affollata come negli anni passati. La flessione della clientela italiana, quella milanese in particolare, si è fatta sentire*». Secondo l'ufficio del turismo, la percentuale degli italiani presenti a St-Moritz, ospiti degli alberghi, si aggirava intorno al 3 per cento. «*In genere* — dice il direttore — *superava il 26 per cento. Qualche volta è stata addirittura del 30. Per le strade si vedevano soltanto auto con targhe italiane. Ferrari, Maserati, Rolls-Royce. Quest'anno ce ne sono poche: di Rolls-Royce ne ho vista una sola, targata Roma*».

I negozianti dicono che adesso «*gli italiani spendono meno di una volta. Sono diventati più parsimoniosi, ma sono sempre più spendaccioni degli inglesi e dei tedeschi*». Comunque i commercianti hanno trovato subito di che consolarsi: sono arrivati gli sceicchi con i petrodollari. «*Sono circa 50 o 60* — dice Kasper — *con le loro famiglie. Hanno riempito quasi tutti i migliori alberghi*». Sono ottimi clienti, comperano di tutto e non fanno questioni di prezzo. Sembra che uno di loro appena arrivato a St-Moritz abbia acquistato cinque pellicce «*perché faceva troppo freddo*». Il bilancio della scorsa stagione invernale aveva superato i 90 milioni di franchi (oltre trenta miliardi di lire) ed aveva stabilito il record, ma quest'anno, secondo le previsioni, dovrebbe aumentare ancora. Dice Kasper: «*Potremmo raggiungere i cento milioni, proprio grazie agli sceicchi. Ormai gli arabi hanno sostituito i milionari europei ma, secondo me, è un fenomeno passeggero. Fra due o tre anni sarà tutto finito*». E allora, che cosa accadrà? «*Speriamo che tornino gli italiani. Quegli italiani che quest'anno non si sono ancora fatti vedere*».

Ai millecinquecento italiani che hanno trascorso le vacanze di fine anno a St-Moritz, bisogna aggiungere i circa cinquemila lavoratori stagionali (quasi tutti valtellinesi) impiegati negli alberghi o nella manutenzione degli impianti. Ma qui il discorso è diverso: questi non hanno speso 200 franchi caduno per il cenone di San Silvestro, una cifra simile, semmai, riescono a guadagnarla soltanto in una settimana di lavoro ed il Capodanno l'hanno (festeggiato» servendo caviale ai ricchi connazionali seduti ai tavoli del Palace, del Suvretta, del Carlton, del Kulm e degli altri prestigiosi alberghi dove una camera costa 150 franchi (circa 55 mila lire), ma in genere se ne spendono molti di più (anche 300 o 400 al giorno). Secondo Kasper, i prezzi di St-Moritz non sono superiori a quelli di altri centri invernali «anche in Italia» ed il direttore non si spiega perché desti tanto scalpore il fatto che «*quelli che hanno quattrini preferiscano venire qui invece che andare da qualche altra parte*». Lo stupore del sig. Kasper, cittadino svizzero, è più che giustificato: il suo Paese non ha certo i guai dell'Italia. Per noi, invece, il discorso è diverso. Quest'anno, comunque, a St-Moritz, oltre ai 1500 connazionali (dirigenti, industriali, impresari, professionisti) ed agli oltre 11 mila tedeschi, americani, inglesi, sceicchi ed altri, per l'ultima notte del vecchio anno c'erano anche Cristina Onassis, Stavros Niarkos con familiari; il direttore d'orchestra Von Karajan, l'Aga Khan e la famiglia del più ricco degli armatori greci, Livanos. Potevano essere lasciati soli?

**Francesco Fornari**

# Panorama d'un anno positivo per la comunità italiana del Victoria

## Nuove prospettive per i club italiani — Bisogna potenziare le attività giovanili e femminili, quelle culturali, quelle artistiche e quelle artigianali — Anche il C.I.C. si dovrà rinnovare

Melbourne, 3 gennaio

E così, abbiamo già varcato la soglia del 1977, lasciandoci alle spalle un 1976 che, tutto sommato, possiamo considerare molto positivo, tanto per le famiglie italiane qui immigrate, quanto per la numerose associazioni in cui esse hanno generalmente i loro poli di attrazione, quanto per la nostra comunità presa nel suo complesso.

Per quanto riguarda le famiglie italiane d'Australia, nonostante la grave crisi nella quale s'è dibattuta finora la Nazione che ci ospita e che è la nostra seconda Patria, esse non sono state intaccate eccessivamente nel loro progresso continuo verso il benessere. È già un motivo di profondo orgoglio per tutti noi il constatare che tranne casi isolati, l'immigrato italiano non ha conosciuto i morsi e l'umiliazione della disoccupazione perchè egli ha al massimo grado la virtù dell'adattamento a tutte le intemperie della vita e la volontà di lavorare «a qualunque costo».

E finora possiamo dire che c'è riuscito, limitando al minimo i danni che la congiuntura sfavorevole minacciava.

Per quanto riguarda le associazioni e i club italiani di Melbourne, essi hanno retto molto bene, anche in quest'anno, nonostante l'enorme aumento dei costi di preparazione delle molteplici funzioni sociali nelle quali essi sono costantemente impegnati.

E questa è, senza alcun dubbio, la «controprova» che la congiuntura economica e la disoccupazione hanno appena sfiorato il benessere delle nostre famiglie, ma non vi hanno inciso profondamente.

Chi ha preoccupazioni economiche in famiglia ben difficilmente corre il sabato a divertirsi, intaccando il proprio bilancio con spese superflue.

C'è da lamentare, è vero, una certa stanchezza, ma dovuta soprattutto alla consuetudine, alla ripetizione monotona che ci accade spesso di notare in queste feste sociali in cui l'inventiva degli organizzatori si limita generalmente a far danzare, danzare e danzare ancora, ai ritmi di orchestre «infernali» per le quali il fracasso ha preso il posto della sana musica, gioiosa, frizzante, distensiva.

Lungi dall'associarci a coloro che per scopi inconfessabili e per bassa politica vorrebbero che feste danzanti e dinner dance fossero banditi dalla comunità italiana per creare un po' di spazio alla loro azione di indottrinamento, noi pensiamo invece che l'opera dei comitati dei circa 120 club italiani di Melbourne debba essere ulteriormente incoraggiata e che a questi volenterosi dirigenti il cui lavoro è sempre gratuito e molto spesso sostenuto «di tasca propria», debba piuttosto essere suggerito il modo per uscire un po' dall'usuale e dal consuetudinario.

Bisognerebbe, insomma, aprire prospettive nuove sul limitato orizzonte delle loro attività.

Questa necessità di cambiamento è ormai largamente sentita: già molti club hanno istituito propri comitati giovanili e femminili per attrarre nella loro orbita i giovani e le donne ed i comitati da questi istituiti creano molto spesso nuovi interessi e portano nuove idee di rinnovamento

Le attività sportive e ricreative raccolgono sempre più vasti consensi che affratellano ragazzi e ragazze di parecchi club in gare e competizioni quali le Piccole Olimpiadi, i tornei inter-club di pallacanestro, tennis da tavolo, calcio, bocce, pallavolo, ecc., e per quanto riguarda i comitati femminili, in «party» in cui la nota predominante è costituita da sfilate di moda o da dimostrazioni culinarie o da spiegazioni e dimostrazioni di arte del trucco e del maquillage. In questo campo, ancora una volta, le donne venete fanno da «leaders» e già comitati femminili sempre meno timidi cominciano ad occhieggiare in altri club del nord, del centro, del Sud Italia o delle Isole.

Anche questo è un segno positivo.

C'è da lamentare però una quasi assoluta mancanza di iniziative culturali.

Sì, qualche club stanzia piccole somme per premi di studio da destinare ai figli dei soci. A parte il fatto che si tratta di casi sporadici e di somme esigue, c'è da rilevare che quello culturale è un campo vastissimo, interessantissimo e con innumerevoli sfaccettature la cui valorizzazione potrebbe, oltre tutto contribuire a rafforzare il prestigio e la stima delle altre comunità etniche e in generale di tutta la comunità australiana.

Pensiamo soprattutto alle immense possibilità del folclore italiano, da quello siciliano a quello veneto, quasi completamente trascurato dai nostri immigrati.

Solo il Montemurro S.C. ha un piccolo gruppo in costumi regionali e, per quanto ci consta, a parte due o tre ragazze del S. Marco in Lamis e del Veneto Club (il quale recentemente s'è arricchito d'una preziosa collezione di costumi veneti del '400, '500, '600 e '700), nessun altro club italiano è mai riuscito a organizzare qualcosa in tal campo. I costumi soli, però, non bastano: è necessario far rivivere i canti popolari delle nostre regioni, le nostre danze, i nostri strumenti tradizionali, tutto un mondo meraviglioso che rimane ancora nei nostri sogni e che potrebbe invece rappresentare la nostra incomparabile Terra al Moomba e ai Festival organizzati di volta in volta, durante tutto l'anno, in tanti sobborghi di Melbourne. Un primo incoraggiante segno (anche se appena abbozzato) ci viene dal Coro Veneto e dal Coro Adriatico.

Per restare nel mondo della cultura, ci mancano le manifestazioni promozionali che valgano a mettere in luce i valori artistici dei nostri figli, tanto nel campo dell'arte figurativa, quanto in quello della musica, del canto e della letteratura e perfino in quell'artigianato orgoglio e vanto di tutte le regioni d'Italia.

Tutte queste modifiche nella struttura sociale della nostra comunità potrebbero costituire uno dei compiti principali e determinanti e qualificanti del C.I.C., le cui funzioni di coordinamento non sono mai andate molto al di là d'una annuale organizzazione della Settimana Italiana, di qualche altra manifestazione sociale celebrativa e di una rappresentanza piuttosto generica della comunità italiana.

È tempo che anche il C.I.C., in questo campo faccia qualcosa, che indichi ai club aderenti ed a quelli ai quali per ora è indifferente, delle finalità da raggiungere, che crei soprattutto un salutare movimento di opinioni e uno stimolo; che si ponga esso stesso uno «scopo».

E allora riuscirà a farsi «sentire» vivo», come l'abbiamo sentito vivo in occasione della grande gara di generosità in aiuto agli italiani del Friuli, allorchè, stimolati dall'urgenza di raggiungere il nobilissimo fine di alleviare disagi e sofferenze di nostri fratelli, gli italiani si sono ritrovati ancora una volta uniti ed hanno potuto realizzare una raccolta di oltre 400 mila dollari.

Secondo noi l'Appello per il Friuli è stato il più luminoso attestato che la nostra comunità abbia mai ricevuto dai suoi singoli componenti, un fiume d'amore, di speranza e di carità creato per soccorrere le infelici vittime e che, in ultima analisi, si è riversato su noi stessi ingigantendo la nostra immagine e la nostra solidarietà.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Globo di Melbourne del 3-1-77

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri III

Qualcosa di simile era già successo due anni fà in occasione del ciclone di Darwin; qualcosa di simile si ripete ormai, da anni con la nostra partecipazione e affermazione continua ed esaltante al concorso per i bambini spastici del Victoria e che negli ultimi tre anni ci è valsa la conquista di tre titoli di Miss Victoria Charity Queen e di 2 titoli consecutivi di Miss Australia Charity Queen e, con essi, l'ammirazione ed un'accresciuta stima da parte di tutta la collettività australiana e delle altre fortissime organizzazioni che fanno capo al concorso della Spastic Children's Society del Victoria, per le quali noi rimaniamo gli «avversari da battere».

Perchè quello che abbiamo fatto per Darwin, per il Friuli, per i bambini spastici, per tante manifestazioni di carità umana e di fratellanza con chi soffre non lo facciamo anche per iniziative culturali che potrebbero ancora meglio «definire» l'immagine della comunità italiana qui immigrata? Da questa nostra comunità la società australiana non si aspetta certamente «soltanto» un apporto di braccia di un esercito di lavoratori manuali o un contributo di cervelli a livello «operativo», ma anche un contributo più altamente qualificato, a livello «creativo», che tragga origine da una popolazione di immigrati che ha alle spalle il retaggio di tre millenni di civiltà e di cultura e che ha quindi una potenzialità creativa che aspetta soltanto d'esser posta nelle condizioni più opportune per sprigionarsi.

Cerchiamo di creare queste condizioni, creiamo il terreno adatto perchè anche in Australia possa germogliare e pienamente esprimersi il genio della nostra stirpe, stimoliamo quindi tutte le iniziative che potranno favorire la creazione di una più definita fisionomia culturale delle genti italiane in Australia.

Da questo punto di vista è particolarmente interessante l'iniziativa lanciata dal Toscana S.C. in questi giorni, alla quale hanno dato il loro appoggio già una quindicina di club di Melbourne: la creazione di un grande monumento all'opera di Dante più rappresentativa, la Divina Commedia, il Poema per eccellenza più studiato in tutto il mondo, un'opera universale come è universale la vera essenza dell'Arte.

Un Poema travasato in una scultura che raggiungerà i 10 metri di altezza e che in 51 metri quadrati di bassorilievo in bronzo dovrà trasmettere nell'osservatore australiano d'ogni razza e colore il «senso» della grandezza della poesia italianissima del più italiano dei nostri Poeti.

È un'opera ambiziosissima che se portata a giusto compimento attraverso il contributo di tutti gli italiani potrà costituire motivo d'orgoglio per tutti noi e ulteriore fonte di stima delle nostre possibilità di arricchire con la nostra cultura la cultura australiana.

A questo punto non possiamo passare sotto silenzio una nobilissima iniziativa che ha trovato ampia diffusione oltre che sul nostro giornale, sulla stampa australiana: la donazione di una ingente somma per la costruzione di un Villaggio per gli Anziani a Melbourne. Il comm. Vaccari, che può a buon diritto essere definito un «benefattore dell'Umanità» s'è reso infatti protagonista, pochi mesi or sono, di un atto di generosità senza pari decidendo di finanziare per un terzo (circa 580 mila dollari) il costruendo Villaggio per gli Anziani, un piccolo porto di pace e di serenità dove i vecchi immigrati potranno ritrovarsi in un ambiente confortevole e italiano.

Un gesto che vorremmo fosse preso ad esempio da tanti altri italiani che in questa terra hanno fatto fortuna e che onora non solamente il suo autore, ma la comunità italiana tutta.

Non vogliamo chiudere questo panorama d'un anno della nostra comunità senza rivolgere un pensiero alle nostre relazioni con la Madrepatria.

Relazioni ambivalenti: di stima, di affetto, di amore, da parte nostra, di indifferenza e di cecità da parte dei rappresentanti dell'Italia e dei più grossi partiti politici italiani.

111

2

*Ministero degli Affari Esteri*

Quanto grande sia l'amore degli italiani per la loro terra d'origine lo ha dimostrato proprio nei primi mesi di quest'anno la marea di lettere di protesta contro i più impopolari disegni di legge mai concepiti ai danni degli immigrati che hanno dovuto acquisire la cittadinanza australiana: quelli sui cosiddetti Comitati Consolari che democristiani, socialisti e comunisti avevano presentato al Parlamento italiano per l'approvazione e nei quali gli italiani naturalizzati erano tagliati fuori dal diritto ad eleggere e ad essere eletti.

Con un'indignazione ed una violenza mai registrate fino ad ora, ma anche con un amore evidente e sconfinato per la propria terra d'origine, migliaia di immigrati, dagli umili lavoratori della terra ai professionisti, ai commercianti, ai sacerdoti di tutti gli ordini religiosi, agli esponenti di tutti i club d'Australia, alle madri di famiglia umili e modeste, si sono uniti nella protesta più nobile e generosa invocando la propria italianità e la propria dignità di figli ripudiati ingiustamente. E stata anche questa una manifestazione di nobiltà della nostra comunità qui immigrata che non può essere dimenticata o misconosciuta e svalorizzata e che costituisce un ulteriore titolo d'onore del quale possiamo andare ben fiere, un grosso punto al nostro attivo.

Forse quella protesta unanime ci varrà un disegno di legge sui Comitati Consolari più equo e più rispondente alle nostre necessità di immigrati oltremare, ma deve anche costituire un insegnamento per tutti noi che nella lontananza dalla nostra Patria, soltanto sulle nostre forze possiamo contare e sulla nostra coesione spirituale.

**Nino Sanciolo**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Gazzetta Ufficiale *di* Roma *del* 3-I-77

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 24 dicembre 1976.

**Nomina dei componenti la commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero.**

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Vista la legge 6 giugno 1975, n. 172;

Visto il proprio decreto in data 10 maggio 1976, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 236 del 25 settembre 1976;

Viste le designazioni pervenute dalle amministrazioni dello Stato, dalle associazioni e dagli organismi di categoria;

Ritenuta la necessità di procedere alla composizione della commissione di cui all'art. 2 del predetto decreto;

Decreta:

La commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero di cui all'art. 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 maggio 1976, è così composta:

Arnaud on. Gian Aldo, Sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, presidente;

Foschi on. Franco, Sottosegretario di Stato agli affari esteri con delega per l'emigrazione;

Giancola avv. Renato, direttore generale dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

Longo dott. Enrico, funzionario dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

Ferroni Carli dott. Angiolo e Pannocchia dott. Giuseppe, funzionari del Ministero degli affari esteri;

Filippini dott. Francesco, funzionario del Ministero del tesoro;

Ammassari prof. Giuseppe, funzionario del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

Angle dott. Italo, funzionario del Ministero per i beni culturali e ambientali;

Dalessandro dott. Paolo, funzionario del Ministero della pubblica istruzione;

Alicicco Martini dott.ssa Graziella, funzionario del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

Ridolfi mons. Silvano, Cianca on. Claudio, Glinni dott. Lucio, membri del comitato consultivo degli italiani all'estero;

Ortolani avv. Umberto e Anselmi Ettore, in rappresentanza della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero - F.M.S.I.E.;

Carcano dott. Giancarlo, in rappresentanza della Federazione nazionale della stampa italiana - F.N.S.I.;

Silvestri avv. Franco, in rappresentanza dell'Unione della stampa periodica italiana - U.S.P.I.;

Mazzara prof. Aldo, in rappresentanza della Federazione italiana editori giornali - F.I.E.G.;

Moser dott. Camillo, in rappresentanza dell'Unione nazionale associazioni degli immigrati e degli emigrati - U.N.A.I.E.;

Federici Maria, in rappresentanza dell'Associazione nazionale famiglie degli emigrati - A.N.F.E.;

Rosoli Gianfausto, in rappresentanza del Centro studi emigrazione Roma - C.S.E.R.;

Oddi Giampiero, in rappresentanza dell'Associazione cristiana dei lavoratori italiani - A.C.L.I.;

Giordano prof. Vittorio, in rappresentanza dello istituto Fernando Santi;

Bigiaretti Vincenzo, in rappresentanza della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie - F.I.L.E.F.;

Castorina Salvatore, in rappresentanza delle Confederazioni sindacali nazionali dei lavoratori CGIL-CISL-UIL.

L'ufficio di segreteria è composto dal dott. Fabrizio Sala, funzionario dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica, dalla dott.ssa Anna Maria Lattuada, funzionario del Ministero degli affari esteri e dal dott. Antonio Celiberti, funzionario dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Roma, addì 24 dicembre 1976

*Il Presidente*: ANDREOTTI

(13874)

(1)

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* La Voce d'Italia *di* Caracas *del* 3 feb.

GLI ITALIANI DEL VENEZUELA E LE LORO ISTITUZIONI
NELLE OPINIONI DI UN GIORNALISTA VENUTO DALL' EUROPA

# SIAMO FATTI PROPRIO COSÌ?

**In una serie di "reportages" il collega Ettore Anselmi, Direttore del "Sole d'Italia" di Bruxelles, si occupa largamente della nostra Collettività indicando quelle che, a suo giudizio, ne sono le carenze - Sulle conclusioni alle quali perviene si può essere d'accordo o meno, ma meritano riflessione e potrebbero costituire il punto di partenza d'un dibattito ampio, polemicamente franco e costruttivo**

CARACAS.- Il collega Ettore Anselmi, brillante Direttore del "Sole d' Italia", settimanale edito a Bruxelles e destinato ai nostri lavoratori in Europa, ha colto occasione da un suo recente viaggio in Venezuela per occuparsi, in una serie di "reportages", della nostra Collettività. E lo fa con molta franchezza, fino ad affondare il bisturi della sua analisi critica in certe situazioni ch' egli trova carenti. In taluni apprezzamenti, a nostro avviso, l' amico Anselmi si sarebbe avvicinato meglio alla realtà delle cose se, per misurarle, non avesse fatto uso del metro, di - ciamo così, europeo. Comunque, di proposito lasciamo nella penna ogni considerazione per esortare invece i lettori a cogliere il senso di quanto, con le più oneste intenzioni, Ettore Anselmi scrive sul conto degli "italiani del Venezuela", delle nostre Istituzioni, dei nostri rappresentanti. E l' occasione é certamente propizia ad un dibattito che potrebbe aiutare a fare il punto sulla situazione della nostra Collettività oggi, e sulle prospettive concrete che ad essa s' aprono. La parola a voi, amici lettori.

MARACAIBO. — Capitammo alla Casa d'Italia di Maracaibo una domenica pomeriggio. Il caldo era quasi insopportabile, e le vie della 'citta', un milione di abitanti, la seconda del Venezuela, erano quasi deserte. Attorno alla piscina, in cui guazzavano torme di ragazzini urlanti, si festeggiava l'onomastico di un bimbo distribuendo caramelle a destra e a manca. Italiane e creole si occupavano dei bimbi.

« Quando una creola sposa un italiano — ci spiego' Cono Siervo, il « public relation » dell'Alitalia che ci fu prezioso cicerone in quei giorni passati nella capitale del petrolio — gli sembra di toccare il cielo col dito. Miglior promozione sociale non puo' sperare ».

Le creole sono docili, l'italiano le vuole a casa o al massimo alla Casa d'Italia, la domenica, a scambiare quattro chiacchiere mentre lui batte le carte con qualche compaesano

La Casa d'Italia e' uno dei pilastri su cui si regge la vita sociale della collettivita' italiana di Maracaibo e dintorni, di Cabimas e Nueva Ojeda, una citta' quest'ultima praticamente fondata dagli italiani in prossimita' dei pozzi di petrolio, oggi in lento declino per la partenza dei tecnici e degli operai stranieri che vi lavoravano quando il petrolio non era ancora nazionalizzato. Gli altri sono il Consolato, il Centro Educativo Italo-Venezolano « Antonio Rosmini », di cui parleremo piu' ampiamente in seguito, retto da un italiano, il veronese Padre Giovanni Zantedeschi, coadiuvato da altri cinque rosminiani italiani e da due suore.

## Onori... e poltrone

La Casa d'Italia non e' come in Europa proprieta' dello Stato italiano, e' piuttosto una specie di club sostenuto dai versamenti degli iscritti. Quando la nuova sede, interamente costruita con fondi versati dai membri sottoforma di acquisto di azioni, verra' inaugurata tra qualche mese, essa disporra' di piscina, campi di tennis, cinema e teatro all'aperto, nonche' di modernissimi e funzionali locali per trattenimenti vari.

Quella domenica pomeriggio non ci sembro' che ci fosse oltre alla piscina e al bar qualche altra attivita' in programma e neppure ci sembro' di scorgere tra le persone presenti qualche notabile, di quelli che « contano » tra la collettivita'

Due preoccupazioni ci sembrarono esprimere quest'ultimi quando poi li incontrammo, anche se non ispirate a quelle che sono le rivendicazioni fondamentali dei 16.000 italiani che compongono la collettivita' di Maracaibo e dintorni. Questi, nella loro grande maggioranza, hanno problemi di sicurezza sociale, come il trasferimento della pensione in Italia, problemi di ordine culturale — c'e' il sincero desiderio di un insegnamento moderno dell'italiano come strumento di identita' culturale, loro, invece, in quei giorni, dal giornalista venuto d'Europa volevano sapere se il CO.AS.IT., unico comitato esistente in seno al Consolato, potesse avere due presidenti d'onore, uno di loro si suppone, e il Console presidente d'onore di diritto, e poi quali sono i criteri che informano la scelta dei connazionali per l'assegnazione delle decorazioni.

Preoccupazioni, come si vede, dettate da persone che ormai dalla vita si aspettano solo onori... e poltrone.

## Amore — Odio

Ci stupi', invero, la poverta' di vita associativa della collettivita'. Essa praticamente non esiste. Non esiste perche' non vi e' necessita' o piuttosto la gente non e' in gredo o capace di esprimerla. Il COASIT, per esempio, ci ha detto il suo presidente il professor Borin, ha nel corso dell'anno dovuto aiutare una sola persona, una donna rimasta vedova con cinque figli. Ma sara' vero che i bisogni sociali di 16.000 italiani siano rappresentati da un solo caso penoso all'anno e se vi e' un solo caso all'anno perche' il CO.AS.IT continua a esistere ?

I Consoli non sono in grado di modificare un sistema perche' stanno a Maracaibo due anni e quando hanno iniziato a capirci

(2)

Minis

DIREZIONE GENERALE DI ...CIALI

RASSEGNA DELLA ST ... ) VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... ..... *del* .....

qualcosa, se ne vanno. L'attuale, Frattini, sembra che all'inizio abbia tentato di cambiare ma, poi, scontratosi al fronte comune dei notabili, si e' fatto da parte in buon ordine, limitandosi a qualche pocherino al bar della Casa d'Italia e a utilizzare la rivista edita da quel sodalizio per pubblicare comunicati ministeriali e rispondere a qualche attacco, buttato li' a mo' di tenzone sportiva piu' che per connizione.

Se la vita sociale di una collettivita' puo' essere rappresentata dal fatto che un gruppo di notabili viene definito benignamente « mafia » o, tra i denti, « rusca » dagli altri, cioe' dai commercianti, piccoli e grandi, italiani di Maracaibo, allora vi e' vita sociale tra la collettivita' italiana.

Abbiamo chiesto a un italo-venezolano il perche' di questo distacco della maggioranza della comunita' da tutto cio' che e' « italiano » e che « conta » a Maracaibo. Le motivazioni sono diverse, ma il rimprovero, ci sembra, piu' aderente alla realta' che nessuno di quei notabili intenda veramente porre a servizio della collettivita' le proprie capacita' intellettuali, che nessuno pone d'altronde in dubbio, preferendo gestirle in proprio e per i propri interessi. Vi e' una specie di amore-odio in quest'affermazione. Amore per cio' che e' italiano e che potrebbe esserlo nella ricerca o nel riscoprire una propria identita' culturale, odio per l'avarizia spirituale di pochi, che si guarda con invidia quale rimprovero costante di un'ignoranza che per molti, anche arricchitisi, significa ancora analfabetismo.

## Un'accozzaglia di notizie

Soltanto la stampa, l'informazione capillare, potrebbe dare a quella collettivita', obbligata in superfice ad un'uniformita' coatta e che pur abbiamo scoperto individualmente ricca di fermenti interessanti, lo stimolo necessario a una sua promozione sociale che non sia basata solo sul censo. Ahime ! la situazione in quel campo e' catastrofica e la stampa venezuelana e' tutt'altro che un esempio di democratico dibattito delle idee. I quotidiani, e quello che va per la maggiore a Maracaibo ne e' un esempio, sono un'accozzaglia di notizie di agenzia. Sono notizie tanto assessuate da non fare piu' notizia. Nessuna idea passa attraverso quel piombo, ricco invece di copiosi contributi pubblicitari. I giornali italiani, che pur si pubblicano a Caracas, come il valoroso e democratico « La Voce d'Italia » diretto dall'infaticabile Gaetano Bafile, pur molto diffusi nella capitale giungono tardi o per niente negli altri centri. Vi sono due radio locali l'una, «L'Eco d'Italia », diretta dal bravo Giuseppe Lombardi, ma che per vivere fanno larghissimo spazio alla pubblicita' e per ottenere la pubblicita' fanno largo spazio alle canzonette e a qualche commento di avvenimenti politici o economici italiani. Quella domenica, con Foschi che era appena stato a Caracas a parlare tra l'altro di cultura, di sicurezza sociale e di pensioni, argomenti di grande interesse per tutti gli italo-venezuelani, soltanto Lombardi diede la notizia perche' ebbe sottomano un giornalista che era giunto da Caracas. Le radio passano anche lunghi polpettoni sulle misure d'austerita' prese in Italia, ma a quell'ora, le 13, fuori ci sono 35° gradi all'ombra ed anche con l'aria condizionata, il commento ha poche possibilita' di favorire la digestione dei nostri connazionali...

## Un contratto più che un atto d'amore

Le idee non passano. Non passano anche perche' la politicizzazione a livello della societa' venezuelana e' nulla o quasi. Nel Venezuela c'e' democrazia, si vota per l'elezione del Presidente, del Parlamento, delle assemblee regionali e comunali, ma a livello di massa si vota e basta. Anche se il fenomeno non e' soltanto venezuelano ma sempre piu', purtroppo, appannaggio con la crisi del parlamentarismo, del continente europeo, nei centri del Venezuela, salvo forse a Caracas, la politica la si lascia fare a pochi e quelli ne approfittano per fare dell'esercizio democratico una pura parodia. Nel Venezuela, ha ragione il piu' prepotente e chi puo' pagare. I 220.000 italiani residenti in Venezuela, in larga maggioranza dotati della cittadinanza venezuelana — i piu' riluttanti furono costretti ad assumerla con un decreto presidenziale che prevede un livello di fiscalizzazione piu' elevato per le imprese di proprieta' di stranieri... — votano anch'essi e possono essere eletti, salvo che alla carica suprema di presidente della Repubblica. Il che ne fa dei cittadini di Serie B. Poco importa. I nostri abilissimi connazionali, perche' ancora di connazionali trattasi visto che la cittadinanza acquisita ha piu' il sapore di un contratto che di un atto d'amore, sanno trattare « convenientemente » i loro voti e quelli degli indigeni sui quali, dalla loro posizione dominante, hanno larga possibilita' di influenza. In Venezuela su 12 milioni di persone, sono soltanto 4 milioni circa quelle che votano. Se le cifre svelano il viso di un popolo giovane, esse indicano anche il valore di un solo voto...

Non stupisce quindi che i fermenti che potrebbero sorgere tra la nostra collettivita', soprattutto tra i giovani piu' emancipati e istruiti dei padri, fermento che potrebbe essere di grande beneficio per la stessa giovane societa' venezuelana, rimangono soffocati.

L'Italia non svolge politica culturale in Venezuela. I motivi sono diversi. Vi e' quello relativo al giudizio difforme che danno al momento le rispettive autorita' scolastiche sul livello degli studi e il valore dei diplomi conseguiti nei due Paesi. Ma si ha l'impressione che preoccupazione dominante dei nostri diplomatici sia quella di curare soprattutto il « bussiness ». Il che non ha nulla di disonorevole ma e' un obiettivo alquanto limitato per una nazione che e' considerata dagli stessi venezuelani come una bandiera di cultura nel mondo.

I francesi, che hanno soltanto qualche ingegnere in quel di Maracaibo, hanno fondato il « Centro Venezolano Frances del Zulia ». Funziona benissimo, dispone di molti quattrini e i francesi vendono.

Ma la Francia ha una politica estera in cui precisamente si considerano i francesi all'estero, soprattutto per l'aspetto culturale, come una componente essenziale di essa. L'Italia ? Vedremo nel prossimo numero, come e' culturalmente rappresentata l'Italia a Maracaibo.

**Ettore ANGELMI.**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 6-5-77

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*La crisi economica alla base di una profonda inversione di tendenza*

# IN AUMENTO GLI EMIGRATI CHE RIENTRANO

## Oltre duecentomila i lavoratori ritornati dall'estero — Aumentano le richieste di espatrio verso i paesi extraeuropei — Necessarie urgenti misure — Il problema degli stranieri in Italia

Nel comunicato congiunto con il governo la Federazione CGIL-CISL-UIL parla di netta inversione di tendenza dei flussi migratori italiani nel 1975 e 1976. Tale inversione è confermata in modo inequivocabile e drammatico dai dati ufficiali dell'ISTAT e dei consolati, contenuti nel volume annuale del Ministero degli Esteri, di cui l'on. Foschi ha consegnato ai sindacati le bozze durante il recente incontro.

Anche se, come sempre, questi dati sono incompleti e sensibilmente inferiori alla realtà, essi indicano chiaramente le nuove tendenze e caratteristiche dell'emigrazione italiana in Europa e nel mondo. Infatti, per la prima volta nel dopoguerra i rientri superano notevolmente le partenze con un saldo positivo di ben 30.108 persone, rispetto all'ultimo saldo negativo elevato di —39.140 nel 1971.

L'altro dato significativo è quello relativo alle collettività italiane all'estero: esse sono drasticamente diminuite nel 1975 di 82.797 persone, di cui 75.679 in Europa. In base a questi ed altri dati parziali, si può valutare che gli italiani residenti all'estero siano diminuiti in 2 anni di circa 200-250 mila, di cui 150-200 mila in Europa, se non più.

Questa inversione di tendenza è la conseguenza diretta dell'accentuarsi della crisi economico-occupazionale e strutturale che stiamo attraversando. Essa si esprime, sul mercato del lavoro, nell'adeguamento caotico e contraddittorio della domanda ed offerta di manodopera alle nuove condizioni ed esigenze. Specie nell'assenza di politiche seriamente e modernamente coordinate e programmate di sviluppo economico, di impiego, di libera mobilità e formazione professionale, per le quali lottano i lavoratori e i sindacati in Italia ed in Europa. Ma da questa dura realtà scaturiscono anche le linee, gli obiettivi e le scelte che s'impongono per uscire dalla crisi, sia ai governi e al padronato, che agli stessi lavoratori e sindacati.

Infatti, con il blocco della immigrazione dai paesi extracomunitari, si è avuta in Europa negli ultimi anni una sensibile riduzione della popolazione attiva di milioni di unità. Accanto al crescente fenomeno dei rientri in Italia, si è determinata, con la recessione, una maggiore stabilizzazione all'estero degli emigrati che vi sono rimasti con un aumento di ricongiungimenti familiari, particolarmente in Germania. Si è avuta una contemporanea e sensibile riduzione, per mancanza di sbocchi occupazionali, delle partenze dall'Italia verso l'Europa scese a 72 mila nel 1975. Tutto ciò è accompagnato da un'offensiva padronale che si esprime, in piena crisi, in una recrudescenza quasi ovunque del traffico e subappalto illegale di manodopera.

In questo quadro, si inserisce un fenomeno nuovo: lo aumento dei lavoratori stranieri anche in Italia — malgrado la disoccupazione strutturale e la crisi — giunti a circa 250-300 mila e assunti per lo più clandestinamente, senza normali contratti di lavoro e le necessarie garanzie. Sono, infine, cambiate le caratterstiche dell'emigrazione italiana, diventata più consapevole dei propri diritti e composta sempre più da lavoratori e giovani qualificati o con titoli di studio.

A ciò corrisponde un'accentuazione della tendenza a recarsi nei paesi terzi (lavoro qualificato in aziende italiane o estere) o di oltreoceano. Si sono così avute oltre 20 mila partenze per gli USA nel 1975 (quasi il doppio degli anni precedenti) ed oltre 100-150 mila richieste, nel 1976, di passaporti o di visti per paesi come l'Australia, il Canada, il Venezuela, il Brasile, l'Iran, l'Algeria, ecc.

Tutti questi dati e fatti dimostrano che si è già entrati da almeno due anni in una nuova fase (che si accentuerà certamente nel 1977) di migrazioni dei lavoratori italiani molto meno massicce, temporanee ed europee, e più qualificate, stabili ed extraeuropee che negli ultimi decenni. Questi fatti inconfutabili e le nuove tendenze in atto pongono in primo piano, non tanto la polemica più o meno nazionalista nei confronti dei paesi europei che non possono più assorbire la stessa quantità di manodopera di prima, e la rincorsa di altri miraggi illusori, ma la necessità di intensificare gli sforzi per investimenti occupazionali in Italia ed in primo luogo nel Mezzogiorno.

Si tratta, inoltre, di dare la priorità assoluta ad alcuni compiti-doveri dei poteri pubblici, dei sindacati e di tutte le forze che operano in questo campo.

Il *primo* è quello di riorganizzare finalmente tutta la attività, gli interventi e gli strumenti preposti alla emigrazione ed all'occupazione, secondo le conclusioni unitarie della Conferenza dell'emigrazione di due anni fa, per difendere e garantire il posto di lavoro, le condizioni e i diritti degli emigrati che rimangono all'estero o rientrano; di combattere *decisamente* a questo fine le discriminazioni di tipo nuovo e vecchio, il traffico e subappalto illegale di manodopera. In Italia, si tratta anche di affrontare seriamente il grosso problema dei lavoratori stranieri e della loro tutela pubblica e difesa sindacale.

Il *secondo compito* importante è di operare con il massimo impegno — e senza silenzi o falsi pudori diplomatici — per garantire condizioni di partenza e di soggiorno adeguate agli emigrati costretti a partire per paesi lontani, con i quali non esistono o sono precari gli accordi bilaterali sulla formazione professionale e il riconoscimento delle qualifiche; le prestazioni di sicurezza sociale, comprese le pensioni, le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro; le iniziative scolastiche, culturali e formative generali per gli emigrati e i loro figli.

Il *terzo compito* fondamentale è il miglioramento della difesa, partecipazione e formazione sindacale degli emigrati, che ha già fatto dei progressi negli ultimi anni, grazie allo sviluppo dei contatti e della collaborazione della Federazione CGIL-CISL e UIL con i sindacati degli altri paesi. Ma vi è ancora molto da fare. Pensiamo che all'ulteriore e non facile miglioramento della qualità e dell'efficacia di questa difesa — soprattutto attraverso un diretto e maggior impegno dei lavoratori emigrati nei sindacati esteri — siano interessati, non solo i sindacati, ma lo stesso governo e i consolati, che — senza confusione di ruoli — devono favorire lo sviluppo di questa attività, e non intralciarla, non che tutte le organizzazioni italiane che operano nel campo dell'emigrazione.

**Enrico Vercellino**

(Responsabile del settore emigrazione della CGIL)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 4-I-77

## Preoccupate le stesse autorità tedesche

# *Non proseguono gli studi i figli dei lavoratori emigrati*

### Il 60% non va oltre le prime classi elementari

Il richiamo delle famiglie, la situazione delle nascite, la formazione di ghetti, la ristrutturazione sociologica della popolazione cittadina, i problemi scolastici e professionali e le incertezze giuridiche sono, a parere dell'esperto ministeriale Bodenbender, i più importanti problemi della politica della mano d'opera straniera che il «blocco delle assunzioni», anziché risolvere, ha ingigantito. Agli errori di ieri si sono aggiunti quelli di oggi e, se gli sforzi tesi all'integrazione sociale e professionale degli stranieri dovessero fallire, la pace sociale della Germania federale correrebbe un serio pericolo. Non si tratta di allarmismo ma dell'opinione dello stesso ministro federale del Lavoro Arendt, il quale ritiene che la prossima generazione di lavoratori stranieri difficilmente accetterà il ruolo e la funzione di «sub-proletariato». E bisogna dire che le inquietudini del ministro tedesco, oltre che da una valutazione personale, traggono la loro consistenza dai dati di un bilancio, tracciato in via provvisoria dall'esperto Bodenbender, che ha evidenziato, tra gli altri, i gravi problemi cui si è fatto cenno. Dal 1970 ad oggi sono entrati nella Repubblica federale circa un milione di familiari di lavoratori stranieri (550.000 per i soli anni 1974-75); sempre dal 1970 sono nati in Germania 600.000 figli di stranieri, con una media annua di 130.000, ben superiore alla media nazionale.

Le indicazioni più inquietanti vengono dai dati che riguardano l'istruzione e la formazione professionale: nell'anno scolastico 1974-75 nelle scuole tedesche erano iscritti 360 mila bambini stranieri, diventati oggi ben 450.000. Ebbene, il 60 per cento di questi bambini non va oltre le prime classi dell'elementare, ponendo così sul proprio futuro l'ipoteca del manovalato in un paese che, ogni giorno di più, ha bisogno di specialisti e non di manovali. Il ministro Arendt è convinto che i problemi della seconda generazione nascondano caratteristiche che potrebbero essere esplosive. Non si può dargli torto se si pensa che, con ogni probabilità, la seconda generazione considererà il suo insuccesso, nel confronto professionale con i tedeschi, un'intollerabile discriminazione. Un primo passo è stato comunque fatto, proprio dal ministro Arendt, il quale ha incaricato una apposita commissione di approntare un «pacchetto» di provvedimenti per i più impellenti di questi problemi.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* La Stampa *di* Milano *del* 4-1-

## Proposta della Lega dei sindacati tedeschi

# Bonn: "Più ferie e meno lavoro per vincere la disoccupazione,,

*(Dal nostro corrispondente)*
Bonn, 3 gennaio.

Più ferie e meno lavoro sono stati proposti dal presidente della lega dei sindacati tedeschi, Heinz Oskar Vetter, per combattere la disoccupazione nella Germania Federale, diventata ormai una costante. Posdomani, mercoledì, le ultime cifre sui senza lavoro, relative a dicembre, verranno pubblicate a Norimberga, ma già oggi si può anticipare che saranno superiori a un milione di unità. E, poiché i datori di lavoro investono gran parte dei loro utili per razionalizzare la produzione, cioè ridurre posti di lavoro, non è difficile prevedere che nei prossimi mesi sempre più persone rimarranno prive di occupazione, nonostante il continuo silenzioso deflusso dei lavoratori stranieri.

La proposta del capo dei sindacati è stata fatta nel corso di un'intervista al domenicale *Welt am Sonntag*. Vetter si è richiamato all'appello alla solidarietà lanciato dal cancelliere Helmut Schmidt nel suo messaggio di fine anno, dicendo che se certi difetti del sistema della libera economia di mercato (ai quali rimane fedele) non verranno corretti, sarà necessario ricorrere al *«mezzo estremo»* della riduzione della settimana lavorativa e dell'allungamento delle ferie, *«per dividere meno lavoro tra più persone»*.

Alla domanda dell'intervistatore: *«Poco lavoro per molti, non significa una riduzione dei salari, non è pretendere un po' troppo dalla solidarietà dei lavoratori?»*, Vetter ha risposto: *«Se si fa capire ai lavoratori che questa solidarietà è necessaria, certamente non la rifiuteranno. Non abbiamo peraltro alcuna esperienza di riduzioni della settimana lavorativa collegate con riduzioni di salario. Finora siamo sempre riusciti a farci pagare interamente anche la diminuzione del lavoro. Ora bisogna vedere se l'economia può permetterselo»*.

Parallelamente alla proposta del capo dei sindacati, che è stata criticata tanto dalle organizzazioni dei lavoratori quanto da quelle dei datori di lavoro (le prime criticano l'idea dei salari ridotti, le seconde le ferie allungate a sei settimane), un'altra bordata è stata lanciata dal presidente del sindacato dei pubblici dipendenti, Heinz Kluncker.

E' ora la volta del governo e degli imprenditori di prendere posizione sulle richieste dei sindacati. L'occasione sarà offerta martedì della prossima settimana durante la riunione della cosiddetta «azione concertata» a Bonn. Il ministro dell'Economia Hans Friderichs ha già detto che — d'accordo con la Banca Federale — intende continuare la politica della stabilità monetaria. Ma a Bonn si prevede che le pubbliche amministrazioni e le imprese private dovranno cedere sotto la massiccia spinta dei sindacati che chiedono attivi programmi di investimento e un'espansione reale del 6 per cento. Altrimenti la disoccupazione rimarrà una piaga duratura, e un sacrificio comune — con meno lavoro e salari ridotti — sarà inevitabile.

**Tito Sansa**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Unità della sera *di* Roma *del* 4-I-74

PROTESTA DI 20 EX DIPLOMATICI CONTRO IL PROGETTO DI RIFORMA BUROCRATICA

# «Se anche agli Esteri passa la qualifica unica ogni impiegato potrà diventare ambasciatore»

ROMA — Contro i pericoli della ventilata introduzione della «qualifica unica» nei ranghi della diplomazia, si sono pronunciati, per mezzo di telegrammi al presidente del consiglio, Andreotti, e al ministro degli esteri, Forlani, venti ambasciatori.

I telegrammi portano le firme degli ambasciatori in pensione Alessandrini, Bova Scoppa, Brosio, Bombassei, Campomanza, Caracciolo, Casardi, Colonna, Del Balzo, Fornari, Fracassi, Ghidi, Guidotti, Guazzaroni, Lucioli, Ortona, Pietromarchi, Prato, Venturini e Vita Finzi.

«I sottoscritti ambasciatori, membri del Circolo studi diplomatici — dice il testo del telegramma — conforti da lunga esperienza e missioni assolte anche in circostanze difficili, rivolgono vivissimo appello affinché venga preservato il patrimonio ordinamentale delle carriere dei funzionari del ministero degli affari esteri. Riteniamo infatti che la progettata riforma che va sotto il nome di qualifica funzionale distruggerebbe quel tecnicismo e quella specializzazione che sono ritenuti indispensabili ad una amministrazione come quella degli esteri».

L'opinione e l'informazione — prosegue il telegramma — della diplomazia sono strumento indispensabile al servizio della classe dirigente politica per l'efficiente condotta dei nostri rapporti internazionali. Questa funzione sarebbe gravemente compromessa da una riforma che fatalmente ridurrebbe la preparazione tecnica e culturale della carriera diplomatica. Quanto minore è il peso politico di un paese, tanto maggiore si manifesta la necessità che chi lo rappresenti permanentemente sia in sede bilaterale che multilaterale goda del necessario prestigio».

«I sottoscritti hanno coscienza — scrivono ancora gli ambasciatori — di poter affermare che l'amministrazione degli affari esteri, nonostante eventi dolorosi e contrasti con quella efficienza e dignità che ha contribuito a rendere possibile la partecipazione italiana nei consessi internazionali. I sottoscritti ambasciatori mentre non celano il loro stupore che il ministero degli affari esteri possa essere escluso da un ordinamento speciale già assunto da ministeri della difesa e degli interni, sono convinti che il governo non vorrà consentire lo smantellamento di strutture essenziali per il paese».

## Egualitarismo sollato in teoria

«Introdurre nella amministrazione del ministero degli Esteri la riforma della cosiddetta "qualifica unica funzionale" — ha scritto uno dei nostri ambasciatori con maggior prestigio — sarà come aggiungere un reggimento all'esercito di Fanteschiello». E inutile trovare delle formule pietose: l'esercito di Fanteschiello è, in questo caso, rappresentato da una grande parte della burocrazia dello Stato italiano.

Finora la carriera diplomatica si era salvata dal naufragio. Autorevoli osservatori stranieri, anche assai critici delle cose italiane, hanno espresso il parere che la nostra diplomazia è di livello superiore alle diplomazie di altri paesi che pure stanno davanti a noi in quasi tutti i campi.

La «qualifica unica funzionale» per l'amministrazione dello Stato è una formula che certo suona bene. Ma applicata per questo bisogna stare in guardia. Qualcuno sostiene che, per ben comprenderla, si debba rovesciarla (come fu fatto a suo tempo con la formula lagorania dal tempo del Sacro romano imperi). Cioè: non è una qualifica, non è unica e non è funzionale.

La riforma muove da alcuni presupposti teorici apprezzabili, come quelli che si debbano ridurre l'importanza della schiarità dei gradi e si fonda sul principio che «tutti all'interno dell'amministrazione sono fungibili». Dunque, un criterio democratico inecepibile, ma anche un criterio molto astratto, soprattutto se si tien conto della realtà politica e amministrativa italiana.

In pratica, se la riforma venisse applicata stravolgerebbe questo: a) permettere i movimenti — orizzontali — fra le varie carriere ministeriali (un funzionario del ministero delle Poste, per fare un esempio, potrebbe essere nominato ambasciatore), poi che tutte le carriere sarebbero parificate; b) consentire l'inserimento — movimenti verticali — nella carriera diplomatica degli impiegati di rango inferiore che terrebbero promossi diplomatici a pieno titolo senza passare attraverso nessun esame e concorso (col rischio, si osserva, di far precipitare il livello di preparazione).

Scoraggiati soprattutto sarebbero i giovani i quali non avrebbero in tal caso nessuna ragione di affrontare un concorso per l'ammissione alla carriera, con la prospettiva, una volta promossi, di trovarsi affiancati da chi non è passato per una medesima prova.

Il rischio della riforma consiste nel suo «egualitarismo teorico» destinato però a trasformarsi in un «indistinto pratico», alla insegna del concetto «parificazione eguale calderone». E in questo caso sarebbe difficile non vedere che il favoritismo e l'arbitrio (di origine clientelare, di partito, di corrente, eccetera) avrebbero un terreno praticamente sterminato su cui operare, poiché l'abolizione di gradi consentirebbe ogni promozione e ogni manovra. Nell'«indistinto» che seguirebbe alla riforma, scomparirebbe quanto è rimasto in questi anni di serietà di preparazione e di capacità professionale nella carriera del ministero degli esteri.

D. F.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Giornale *di* Milano *del* 4-1-77

## Venti ex-ambasciatori chiedono al governo di non modificare la carriera diplomatica

ROMA, 3 gennaio

Venti ambasciatori in pensione, membri del « Circolo studi diplomatici » hanno inviato al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri telegrammi nei quali rivolgono un appello affinchè, alla luce della progettata riforma sulla « qualifica funzionale », « venga preservato il particolare ordinamento delle carriere dei funzionari del ministero degli Affari esteri ».

La riforma, secondo i venti ambasciatori (Alessandrini, Bova, Scoppa, Brosio, Bombassei, Capomazza, Caracciolo, Casardi, Colonna, Del Balzo, Fornari, Fracassi, Chigi, Guidotti, Guazzaroni, Luciolli, Ortona, Pietromarchi, Prato, Venturini, Vita Finzi) « distruggerebbe quel tecnicismo e quella specializzazione che sono tuttora indispensabili ad una amministrazione come quella degli Esteri.

« Opinione e informazione della diplomazia sono strumento indispensabile al servizio della classe dirigente politica per un'efficiente condotta dei nostri rapporti internazionali. Questa funzione sarebbe gravemente compromessa da una riforma che fatalmente ridurrebbe la preparazione tecnica e culturale della carriera diplomatica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 6-I-77

# Chiesto l'intervento di Andreotti contro la riforma della Farnesina

## Gli ambasciatori membri del Circolo studi diplomatici si pronunciano contro il progettato nuovo ordinamento delle carriere

Presa di posizione di venti ambasciatori membri del « Circolo studi diplomatici » contro la progettata riforma sulla « qualifica funzionale ». « *Confortati da una lunga esperienza e dalle missioni assolte anche in circostanze difficili* » hanno rivolto un « *vivissimo appello* » al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri affinché « *venga preservato il particolare ordinamento delle carriere dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri* ».

La riforma, secondo i venti ambasciatori (Adolfo Alessandri, Renato Bova Scoppa, Manlio Brosio, Giorgio Bombassei, Benedetto Capomazza, Roberto Caracciolo, Alberico Casardi, Guido Colonna, Giulio Del Balzo, Giovanni Fornari, Cristoforo Fracassi, Pellegrino Ghigi, Gastone Guidotti, Cesidio Guazzaroni, Mario Luciolli, Egidio Ortona, Luca Pietromarchi, Eugenio Prato, Antonio Venturini, Paolo Vitetti Finzi) « *distruggerebbe quel tecnicismo e quella specializzazione che sono tuttora indispensabili ad una amministrazione come quella degli Esteri cui è affidata la difesa dei supremi interessi politici, economici e culturali in campo internazionale* ». « *Opinione e informazione della diplomazia* — si afferma ancora nei telegrammi — *sono strumento indispensabile al servizio della classe dirigente politica per una efficiente condotta dei nostri rapporti internazionali. Questa funzione sarebbe gravemente compromessa da una riforma che fatalmente ridurrebbe la preparazione tecnica e culturale della carriera diplomatica* ».

« *Quanto minore è il peso politico di un Paese* — affermano ancora gli ambasciatori —, *tanto maggiore si manifesta la necessità che chi lo rappresenti permanentemente, sia in sede bilaterale che multilaterale, goda del necessario prestigio e considerazione da parte dei suoi interlocutori esteri. L'amministrazione degli Affari Esteri, nonostante gli eventi dolorosi e contrari, ha assolto questi suoi compiti con quella efficienza e dignità che ha contribuito a rendere possibile la partecipazione fattiva dell'Italia nei consessi internazionali* ».

Gli stessi ambasciatori manifestano il « *loro stupore che il Ministero degli Affari Esteri possa essere escluso da un ordinamento speciale già assicurato ai Ministeri della Difesa e degli Interni* » e si dichiarano « *convinti che il Governo non vorrà consentire lo smantellamento delle strutture essenziali per l'azione del nostro Paese nel mondo* ».

Nel telegramma inviato al Ministro degli Esteri, i venti ambasciatori confidano che l'on. Forlani « *vorrà sostenere con tutto il peso della sua autorità il carattere di alta e indispensabile specializzazione delle carriere dei dipendenti della Farnesina* ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 6 - 1

ezczc
n. 211/2
econo
diminuisce l'emigrazione italiana all'estero

(ansa) - roma, 4 gen - dal 1975 l'emigrazione di lavoratori italiani verso l'estero ha subito una netta inversione di tendenza: secondo alcuni calcoli elaboratori dalla federazione cgil-cisl-uil sulla base di dati statistici dell'istat e dei nostri consolati gli italiani residenti all'estero sono diminuiti in 2 anni di circa 200-250 mila unita' di cui 150-200 mila in europa.

questi rientri, dovuti in gran parte alla crisi economica che ha toccato quasi tutti i paesi comunitari, sono stati comunque compensati in parte dagli aumenti degli espatri verso i paesi del terzo mondo e verso quelli tradizionali di immigrazione di oltreoceano tra i quali l'australia, il canada, gli stati uniti, il venezuela, il brasile ecc. sempre secondo calcoli sindacali ammonterebbero a 100-150 mila le richieste inevase di passaporti e di visti per questi paesi.

un altro elemento messo in rilievo dal sindacato e' il notevole incremento del traffico illegale della manodopera immigrata: in europa vi sarebbero attualmente almeno 600 mila immigrati clandestini pari al 10 per cento della popolazione straniera registrata ufficialmente nella cee.
h 1737 mat/gt
segue
nnnn

Vzczc
n.. 212/2 seg. 211/2
econo
diminuisce l'emigrazione italiana all'estero (2)

(ansa) - roma, 4 gen - in italia i lavoratori stranieri, malgrado la nostra disoccupazione, sarebbero giunti a circa 250-300 mila assunti per lo piu' clandestinamente senza normali contratti di lavoro e le necessarie garanzie.

la federazione cgil-cisl-uil ha sottolineato il cambiamento della natura stessa dei nostri emigrati che non sono piu' quelli di dieci o piu' anni fa. ''essi sono meglio informati e piu' coscienti dei loro diritti e bisogni e sono piu' organizzati e sindacalizzati di prima. tra di essi inoltre vi sono numerosi giovani qualificati o che hanno ultimato gli studi, compresi quelli medi e superiori''.

il sindacato ha infine rilevato che ''la non utilizzazione e occupazione di questa manodopera qualificata formata in italia, dove ne abbiamo tanto bisogno per uscire dalla crisi, e' una perdita secca ancora piu' grave e costosa che negli anni precedenti: essa ritarda e compromette lo sviluppo della nostra economia e societa'''.
h 1740 mat/gt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Dispaccio ANSA di Roma del 6 - 1

zczc
n. 300/1
incro
''circolo studi diplomatici'' su qualifica funzionale

(ansa) - roma, 3 gen - venti ambasciatori in pensione, membri del ''circolo studi diplomatici'' hanno reso noto di aver inviato al presidente del consiglio e al ministro degli esteri telegrammi nei quali rivolgono un appello affinche', alla luce della progettata riforma sulla ''qualifica funzionale'', ''venga preservato il particolare ordinamento delle carriere dei funzionari del ministero degli affari esteri''.

la riforma, secondo i venti ambasciatori (adolfo alessandrini, renato bova scoppa, manlio brosio, giorgio bombassei, benedetto capomazza, roberto caracciolo, alberico casardi, guido colonna, giulio del balzo, giovanni fornari, cristoforo fracassi, pellegrino ghigi, gastone guidotti, cesidio guazzaroni, mario luciolli, egidio ortona, luca pietromarchi, eugenio prato, antonio venturini, paolo vita finzi) ''distruggerebbe quel tecnicismo e quella specializzazione che sono tutt-

tora indispensabili ad una amministrazione come quella degli esteri cui e' affidata la difesa dei supremi interessi politici, economici e culturali in campo internazionale''. ''opinione e informazione della diplomazia - si afferma ancora nel telegramma - sono strumento indispensabile al servizio della classe dirigente politica per un'efficiente condotta dei nostri rapporti internazionali. questa funzione sarebbe gravemente compromessa da una riforma che fatalmente ridurrebbe la preparazione tecnica e culturale della carriera diplomatica.

quanto minore e' il peso politico di un paese, tanto maggiore si manifesta la necessita' che chi lo rappresenti permanentemente, sia in sede bilaterale che multilaterale, goda del necessario prestigio e considerazione da parte dei suoi interlocutori esteri. l'amministrazione degli affari esteri, nonostante gli eventi dolorosi e contrari, ha assolto questi suoi compiti con quella efficienza e dignita' che ha contribuito rendere possibile la partecipazione fattiva dell'italia nei consessi internazionali''.

gli stessi ambasciatori manifestano il ''loro stupore che il ministero degli affari esteri possa essere escluso da un ordinamento speciale gia' assicurato ai ministeri della difesa e degli interni'' e si dichiarano ''convinti che il governo non vorra' consentire lo smantellamento delle strutture essenziali per l'azione del nostro paese nel mondo''.-
h 2057 com-red/mg
nnnn

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Avvenire *di* Milano *del* 5 genn.

# Il nuovo comitato per l'emigrazione

ROMA, 4 gennaio

Il gruppo delle associazioni nazionali degli emigrati ha steso una proposta per il nuovo organismo di rappresentanza degli italiani all'estero, il « Comitato italiano dell'emigrazione » (CIE). Questo organismo succede al CCIE (1967-76) e vuole essere frutto della conferenza nazionale dell'emigrazione (1975), di cui l'apposito « comitato per l'attuazione » ha cercato di portare avanti i risultati. L'UCEI, che ha positivamente collaborato alla formulazione del progetto, è convinto che la strada della partecipazione è irreversibile e che la proposta per il nuovo organismo risponde a punti sostanziali in merito.

Siccome la nuova struttura, non ha ultimo per il metodo elettivo che ha scelto, richiederà un certo tempo di attuazione — a parte che deve ancora essere approvata da tutte le forze politiche e sindacali — tenuto conto d'altra parte che l'attività del CCIE è cessata il 31 dicembre scorso, l'UCEI stima valida la proposta di coprire « la vacanza » di rappresentanza e di confronto democratico con il « Comitato per le attuazioni della conferenza nazionale dell'emigrazione ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Agenzia ANSA *di* Roma *del* 5 Gen.

zczc
n. 60/1
econo
per cooperazione italia-tanzania

(ansa) - roma, 5 gen - il sottosegretario agli esteri on. radi ha ricevuto oggi alla farnesina i ministri tanzani dell'educazione nazionale, on. isael eldinawinga, e della sanita', on. leader stirling, che guidavano una delegazione comprendente alti funzionari della amministrazione tanzana. nel corso

del cordiale incontro - e' detto in un comunicato - e' stato sottolineato il favorevole andamento dei rapporti di coopeazione tra i due paesi, che si e' tradotto in una significativa espansione dell'interscambio commerciale, nella partecipazione delle imprese italiane ad importanti progetti di sviluppo e nella presenza in tanzania di una collettivita' di circa mille tecnici e lavoratori italiani. sono stati inoltre ribaditi i rapporti di amicizia stabilitisi tra l'italia e la tanzania nell'ambito delle iniziative politiche miranti a realizzare soluzioni pacifiche dei problemi della decolonizzazione ancora aperti in africa australe.

a conclusione dei colloqui e' stata evocata la possibilita' di una visita in tanzania dell'on. radi per la firma dell'accordo di cooperazione tecnica tra i due paesi, in occasione delle celebrazioni del decimo anniversario della dichiarazione arusha.-
h 1230 com/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Agence EUROPE *di* Bruxelles *del* 5-I-77

I SINDACATI EUROPEI INSISTERANNO PER LA RIUNIONE DI UNA "NUOVA TRIPARTITA" - RAFFORZAMENTO DEL RUOLO DEL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE.

BRUXELLES (EU), Martedi'4.1.1977.- Di fronte ad una congiuntura sempre tetra ed esprimendo un severo giudizio sull'assenza d'azione da parte della Comunità, la Confederazione Europea dei Sindacati metterà a punto un programma di lavoro per l'anno appena iniziato. Conformemente agli obiettivi definiti nel Congresso del 22/24 aprile 1976 a Londra, la CES tratterà nelle prossime settimane in varie istanze del problema della disoccupazione, della riduzione del tempo di lavoro e farà un bilancio del ruolo del Comitato Economico e Sociale. Questi temi saranno all'o.d.g. della riunione di febbraio del Comitato esecutivo.

1. Di fronte al fallimento più o meno evidente dei "seguiti dati alla Conferenza tripartita del 24 giugno scorso" la CES insiste affinchè sia organizzata una nuova Conferenza Tripartita, e questo perchè da un lato nella scorsa estate tutte le parti erano d'accordo sulla necessità di una regolarità di tali riunioni, e dall'altro perchè si tratta del mezzo migliore per risvegliare le coscienze e suscitare azioni concrete contro la disoccupazione, ai livelli nazionale e comunitario. Per questa ragione la CES proporrà in occasione della riunione dello "Steering Comitee"-gruppo tripartito ristretto risultante dalla Conferenza Tripartita, e che si riunisce per la terza volta il 14 gennaio - che una Conferenza Tripartita sia organizzata in maggio. Ricordiamo che già il 14 e 15 febbraio l'EFTA ha l'intenzione di riunire una Conferenza Tripartita per discutere del problema dell'occupazione e che la Confederazione sarà presente.

2. Il 12 gennaio si riunirà un gruppo di lavoro composto da esperti delle organizzazioni sindacali nazionali affiliate alla CES per mettere a punto un progetto indicante in che modo la riduzione del tempo di lavoro permetterebbe di migliorare la situazione della occupazione. Dopo il suo Congresso, la CES ha raccomandato una diminuzione del tempo di lavoro, ma non ha mai avuto una posizione molto chiara in materia. Su incitamento della TUC essa ha reclamato la settimana di 35 ora, ma poi ha proposto la pensione anticipata generalizzata, oppure au aumento delle ferie.
Per questa ragione, nella riunione del 12 gennaio si tenterà di precisare questo obiettivo sulla base del calcolo dei costi, da una parte, e di quanto è politicamente realizzabile dall'altra. Ma, contrariamente ad alcuni studi realizzati dalla Commissione europea, i sindacati sono del parere che una riduzione del tempo di lavoro, in qualsiasi modo essa sia organizzata, è il contrappeso necessario degli investimenti miranti a ridurre il bisogno di manodopera.

3. I sindacati membri del Comitato Economico e Sociale faranno il bilancio dell'attività del Comitato il 13 gennaio. EUROPE crede di sapere che in questa occasione i sindacati proporranno che sia stabilito un legame più stretto tra la politica della CES e la politica seguita dal "gruppo 2" del C.E.S. Questo legame potrebbe concretizzarsi in una relazione regolare delle attività in seno al Comitato economico e sociale al Comitato esecutivo della Confederazione. Un problema che si pone: l'elaborazione di pareri talvolta di carattere molto tecnico e che richiedono troppo tempo ai leaders sindacali nazionali. Attualmente questo lavoro preparatorio richiede una decina di giorni al mese per ogni membro, cosicchè discussioni di carattere politico passano in secondo piano, per mancanza di tempo. E' possibile che i sindacati chiedano che l'elaborazione di questi pareri tecnici sia fatta, più di quanto avviene attualmente, da esperti, con adozione in sessione plenaria senza grande dibattito.
Ricordiamo che il CES si è già messo su questa strada dando pareri di propria iniziativa e redigendo studi, tutti imperniati su problemi politici come la Convenzione di Lomé, l'occupazione femminile, la politica agricola, ecc.

II -

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Tempo *di* Roma *del* 5 Genn.

# I problemi dei profughi dalla Libia in un'interrogazione di De Carolis

L'on. Massimo De Carolis (DC) ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio sulla situazione dei profughi italiani dalla Libia prendendo spunto dai recenti accordi fra la Fiat e lo Stato libico. « *Le valutazioni positive espresse per l'accordo tra la Fiat e lo Stato libico e l'intensa ripresa di contatti tra l'Italia e la Libia che vi ha fatto seguito* — rileva il parlamentare milanese — *non devono far dimenticare il problema tuttora aperto dei profughi dalla Libia: al contrario si presenta oggi l'occasione concreta per rendere loro giustizia* ».

Dopo aver ricordato che da sei anni gli italiani di Libia, « *attendono inutilmente di essere aiutati a reinserirsi nella comunità nazionale* », il deputato chiede di conoscere « *se sono attualmente allo studio provvedimenti in favore dei profughi italiani dalla Libia; se nel corso dei recenti colloqui a Tripoli tra il ministro Ossola e le autorità libiche sia stato esaminato il problema dei profughi, e in caso affermativo con quale risultato; se non si ritiene di proporre formalmente alla Libia, in occasione dell'imminente incontro tra il Presidente del Consiglio e il colonnello Gheddafi, l'indennizzo delle espropriazioni compiute ai danni degli italiani* ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Giornale *di* Milano *del* 5-I-76

11

In aumento invece gli stranieri

# Meno italiani in transito ai confini italo-svizzeri

Como, 4 gennaio

Attraverso i valichi di confine italo-svizzeri, lo scorso anno, si è registrato un aumento nei transiti di cittadini stranieri e una flessione di quelli degli italiani. E' quanto si desume dal consuntivo dell'attività della 2.a Zona della polizia di frontiera delle province di Como, Novara, Sondrio e Varese.

Gli italiani in entrata e in uscita sono stati 20 milioni, un milone in meno rispetto al 1975, mentre 13 milioni di stranieri sono transitati a questi valichi (un milone più del 1975). Queste cifre trovano una loro spiegazione nelle difficoltà incontrate dai cittadini italiani nell'acquisto di valuta estera e, sullo altro versante, dai cambi in genere favorevoli per gli stranieri.

In aumento anche il numemero delle persone arrestate ai confini con la Svizzera (134, contro le 103 del 1975 e le 63 del 1974) e gli stranieri allontanati o respinti (1017, contro i 414 del 1975). Tra gli arrestati dagli agenti della 2.a Zona vi sono ladri slavi operanti sui treni internazionali, trafficanti di droga e un'intera banda specializzata nei furti di auto.

IV

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Popolo *di* Roma *del* 5 Genn.

## In Commissione e Parlamento

# *Riprende in pieno l'attività CEE*

### Uomini e programmi nuovi al vaglio dell'opinione pubblica a partire dalla prossima settimana — Dibattito sulla disoccupazione promosso da parlamentari democristiani

NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo 4 gennaio

Dopo la breve interruzione per le festività di fine d'anno, le istituzioni della Comunità europea riprendono in pieno la loro attività. Dal 1. gennaio ai vertici della CEE siedono nuovi uomini: il Consiglio dei ministri è presieduto per la prima volta da un inglese, Antony Crosland, e la commissione di Bruxelles si presenta largamente rinnovata. E' presieduta anche essa da un inglese, l'ex ministro degli Interni Roy Jenkins.

Uomini nuovi e programmi nuovi, dunque, che affronteranno l'esame dell'opinione pubblica la prossima settimana in un dibattito al Parlamento europeo, convocato a Lussemburgo per la sua prima sessione del 1977. L'11 gennaio si presentano alla Assemblea i 13 nuovi membri della commissione Jenkins. Poche ore prima essi avranno prestato giuramento dinanzi alla Corte di giustizia della Comunità. L'Italia è rappresentata da Lorenzo Natali e Antonio Giolitti, entrambi per la prima volta nell'esecutivo della CEE. Sostituiscono rispettivamente Carlo Scarascia-Mugnozza e Cesidio Guazzaroni. Il 12 gennaio sarà la volta del nuovo presidente del Consiglio, Crosland, che illustrerà ai parlamentari il programma del « semestre inglese ».

La sessione del Parlamento europeo prevede inoltre l'esame di un nutrito ordine del giorno. Due importanti dibattiti sono stati promossi dai deputati italiani del gruppo democratico-cristiano. Gli on.li Pisoni, Granelli, Maria Luisa Cassanmagnago, Bersani, Fioret, Ligios, Martinelli, Noè, Ripamonti e Vernaschi hanno presentato una risoluzione che si richiama ai preoccupanti dati sulla disoccupazione, resi noti recentemente dai servizi statistici della CEE. La cifra dei disoccupati ha raggiunto 5.250.000 unità, con un aumento di 250 mila rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I parlamentari dc osservano che, contrariamente alle valutazioni ottimistiche espresse dalla Commissione di Bruxelles, la disoccupazione non solo non è diminuita, ma ha subìto un incremento del 3,5 per cento.

La risoluzione del gruppo democristiano al Parlamento europeo rileva poi le inquietanti dimensioni assunte dalla disoccupazione giovanile e femminile, la quale ultima presenta un incremento dell'11,5 per cento nel periodo preso in considerazione. Il documento deplora che le attuali politiche economiche nazionali tendono quasi esclusivamente a effetti deflazionistici che peggioreranno ancora più la già grave situazione. La Comunità è invitata a intraprendere immediate azioni per aumentare le risorse a disposizione del fondo sociale e del fondo regionale e per concentrare gli interventi sui due settori più colpiti: la disoccupazione giovanile e quella femminile. La politica economica della CEE non deve limitarsi a suggerire e a raccomandare, almeno in materia di investimenti capaci di creare nuovi posti di lavoro.

L'altro tema che sarà sollevato nella sessione del Parlamento europeo dai deputati dc è quello delle imposte applicate in alcuni Stati della Comunità al vino, in particolare a quello italiano, in contrasto con precise raccomandazioni emanate dalla Commissione europea. Vengono chieste urgenti misure per ridurre le esagerate disparità di trattamento fiscale nei Paesi non produttori di vino tra la birra di produzione nazionale e il vino importato. Le accuse si rivolgono alla Gran Bretagna, alla Danimarca e al Benelux, dove al vino si applicano dazi che raggiungono in alcuni casi le 1.100 lire al litro. Questa situazione minaccia l'economia di numerose regioni italiane e francesi, fondata prevalentemente sulla viticoltura.

Umberto PAGANI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 5 Dic

# Malessere e proteste alla Farnesina

## L'accordo fra Governo e sindacati prevede la possibilità di trasformare anche in ambasciatori i funzionari di qualsiasi altra amministrazione dello Stato - La progettata riforma distruggerebbe la carriera diplomatica

*Fra i funzionari del Ministero degli Esteri, si va sempre più estendendo la protesta, a nostro avviso più che giustificata, per lo sconvolgimento, che purtroppo si progetta, di tutta la organizzazione della nostra diplomazia, uno dei pochi organismi che sono rimasti finora esenti, almeno in vasta misura, dai vizi insidiosi che hanno così gravemente minato la efficienza della pubblica amministrazione italiana.*

*All'origine del malessere che si è diffuso nella nostra diplomazia è l'accordo recentemente stipulato fra il Governo e i sindacati del pubblico impiego, in virtù del quale tutto il personale dei Ministeri, con la sola esclusione di quello dell'Interno, dovrebbe essere assoggettato ad un nuovo ordinamento che prevede la abolizione delle attuali carriere (quella direttiva, quella di concetto e quella esecutiva), alle quali si è acceduto finora con concorsi di differente severità, e con titoli di studio di diverso grado, e la adozione invece della cosiddetta « qualifica professionale ». Tutto il personale dello Stato verrebbe inquadrato in sei « livelli funzionali », e sarebbe trasferibile da una amministrazione all'altra, e da una funzione all'altra. In poche parole, un funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici, esperto di appalti e di leggi edilizie, o del Ministero delle poste, potrebbe da un'ora all'altra essere mandato a fare il Console o il Consigliere d'ambasciata, e viceversa.*

*In alcuni settori della pubblica amministrazione, il provvedimento potrebbe rivelarsi fruttuoso, nella misura in cui consentirà una migliore utilizzazione del personale, a patto naturalmente che tutto non si riduca ad un maggiore spazio dato alle lottizzazioni fra partiti e correnti, ed al giuoco delle raccomandazioni. Vi sono funzioni, nella nostra burocrazia, che non richiedono particolari specializzazioni, e che funzionari provenienti da altre amministrazioni possono rapidamente imparare ad assolvere. Ma la funzione del diplomatico non è certamente fra queste. Non è senza un motivo che il concorso della carriera diplomatica è sempre stato fra i più difficili, (molti, anche fra i più preparati, hanno dovuto ripeterlo, prima di entrare in carriera, addirittura più volte), e comprende, oltre alla dimostrazione, severissimamente richiesta, di una perfetta conoscenza delle lingue estere, un numero di prove più che doppio rispetto a quello degli altri concorsi.*

*La severità del concorso, e la durissima selezione che esso ha finora comportato, ha arricchito la nostra diplomazia di funzionari dotati di particolari attitudini, i quali, poi, attraverso una carriera tutt'altro che rapida, alla dura scuola di una faticosa esperienza in sedi spesso assai disagiate, di fronte a problemi sempre diversi a seconda delle situazioni politiche e ambientali dei vari Paesi, si sono posti in condizione di poter assolvere alla delicatissima funzione della rappresentanza dell'Italia presso i Governi stranieri.*

*E', quello dei rapporti internazionali, un campo regolato da certe regole del giuoco delle quali soltanto un lungo apprendistato può rendere padroni. E non vi è abilità ed esperienza, acquisita in altri settori, che questo apprendistato possa sostituire.*

*Il nostro Paese godeva in passato, specialmente nell'epoca del miracolo economico, di un prestigio che in qualche misura facilitava il compito dei nostri rappresentanti e dei nostri negoziatori. Ma ora le cose vanno purtroppo assai diversamente, e più che mai è necessario che capacità personale, severa esperienza, intuito ed abilità dei nostri diplomatici sopperiscano alla sminuita considerazione di cui vicende politiche e crisi economiche ci hanno gratificati. E questo momento, nel quale, oltre tutto, incombe sulla nostra diplomazia il compito di rendere accettabile, dai nostri soci ed alleati, una situazione politica così singolare ed incerta come è quella attuale del nostro Paese, di acquistare all'Italia, dalle fonti più disparate, quei soccorsi del quali esso ha assoluto bisogno, e che non sarebbero [illegible] concessi a chi non conosca il modo più accorto di chiederli, non è certo il più adatto per attuare cervellotiche esperienze come quella che si è progettata.*

*Le proteste pervenute al Ministro degli Esteri portano firme quanto mai prestigiose, di diplomatici che hanno partecipato ad innumerevoli conferenze e trattative diplomatiche, ed assicurato al Pese, nel corso delle loro lunghe carriere, inestimabili vantaggi. Alla lettera, della quale abbiamo dato notizia ieri, degli ambasciatori d'Italia membri del Circolo di studi diplomatici, un Istituto che gode di grandissimo prestigio internazionale, si sono aggiunte innumerevoli altre proteste provenienti da tutte le nostre Ambasciate all'estero: dalle tre nostre rappresentanze a Bruxelles, presso il Governo belga, presso la NATO e presso la Comunità europea, da quelle di Parigi, presso il Governo francese, presso l'OCSE e presso la UNESCO, quelle di Londra, di Ottawa, di Berna, tutte firmate da numerosi diplomatici e funzionari, dalle Ambasciate in Brasile, in Guatemala, in Somalia, nel Kuwait, in Turchia, in Tunisia, in Irlanda, nel Camerun, in Uganda, dai Consolati di Metz, Le Havre e Bordeaux in Francia, di Friburgo in Svizzera, di Baden Baden e Bad Godesberg nella Germania occidentale, di San Francisco, negli Stati Uniti, di Vancouver nel Canada.*

*Alla Farnesina oltre trecento firme di funzionari ed impiegati, compresa quella, a titolo personale, dello stesso segretario generale, ambasciatore Manzini, sono state apposte su un documento nel quale si chiede che « il Governo, nella persona del Ministro degli Esteri, dia assicurazioni che il Ministero degli Affari esteri conservi le proprie peculiarità normative speciali, come richiesto dalla sua particolare natura funzionale ». Inoltre gli ambasciatori in Gran Bretagna Roberto Ducci e in Canada, Giorgio Smoquina, hanno inviato lettere personali al Presidente del Consiglio e al ministro Forlani. Comitati di base, collegati da un «gruppo di coordinamento» sono stati costituiti presso tutte le direzioni generali e i servizi del Ministero, e già sono state indette riunioni per formulare proposte che permettano l'applicazione della «qualifica funzionale» prevista dalla riforma, salvaguardando le esigenze poste dalle particolari funzioni del Ministero, e che trovano del resto chiaro riconoscimento in precise disposizioni di legge.*

*Abbiamo letto qualche giorno fa, in un chiaro e coraggioso articolo dell'ambasciatore Mario Luciolli, due significative citazioni: quella dell'Economist, che in uno specchietto delle cose che funzionano e di quelle che non funzionano nel nostro Paese, indicava nella prima categoria soltanto la diplomazia e la Banca d'Italia, e quella di un libro dell'attuale presidente del Bundestag, Carstens, ex ministro di Stato agli Esteri della Germania federale, nel quale l'autorevolissimo autore, dopo avere rilevato che « ci sono servizi stranieri i cui componenti hanno una maggiore sensibilità di molti diplomatici tedeschi » aggiungeva: « Sotto questo aspetto il servizio diplomatico italiano è, secondo la mia opinione, eccezionalmente dotato ».*

*Visto che abbiamo la fortuna di possedere una diplomazia che funziona, e gode di tanto prestigio internazionale, perché distruggerla? E' una domanda che merita risposta in un Paese che di istituti che funzionino non ne ha, purtroppo, molti[illegible].*

P. B.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Roma *di* Napoli *del* 5 Gennaio

LETTERA DI PROTESTA INVIATA AL MINISTRO FORLANI

# Gli alti gradi della Farnesina contro la «mobilità» nei ministeri

## Nel recente accordo per gli statali i «ministeriali» risultano intercambiabili fra i ministeri senza tenere conto della specializzazione - Anche dalle ambasciate all'estero le rimostranze

(Nostro servizio)

ROMA, 4

Al Ministro degli Esteri stanno giungendo in questi giorni valanghe di lettere di protesta da parte di tutte le ambasciate italiane all'estero, contro il progetto di riforma burocratica che dovrebbe coinvolgere anche il ministero in base all'accordo tra governo e sindacati del pubblico impiego. All'interno della stessa Farnesina sono state già raccolte oltre 300 firme di funzionari e impiegati su un documento che sarà presentato a Forlani e in cui si chiede che «il governo, nella persona del Ministro degli Esteri, dia assicurazioni che il Ministero degli Affari Esteri conservi le proprie peculiarità normative speciali, come richiesto dalla sua particolare natura funzionale».

Il documento è stato firmato, a titolo personale, dal segretario generale della Farnesina, Raimondo Manzini, che prima di Natale si era trovato a dover fronteggiare la protesta, senza precedenti, di una settantina di funzionari che chiedevano di essere ricevuti dal ministro, quel giorno assente. La richiesta è stata rinnovata, ma sinora Forlani non ha dato risposta.

Lettere di protesta sono sinora giunte dalle ambasciate italiane a Bruxelles (quella presso il governo belga e quelle presso la Nato e la CEE), a Parigi (quella presso il governo francese e quelle presso l'OCSE e l'UNESCO), a Londra, a Ottawa, a Berna, dove sono state fatte delle vere e proprie raccolte di firme. Altre ancora sono arrivate dalle ambasciate in Brasile, in Guatemala, in Somalia, in Kuwait, in Turchia, in Tunisia, in Irlanda, in Camerun, in Uganda; e dai consolati di Metz, Le Havre e Bordeaux (Francia); Friburgo (Svizzera); Baden Baden e Bad Godesberg (Germania); San Francisco (Usa); Vancouver (Canada).

Gli ambasciatori in Gran Bretagna, Roberto Ducci, e in Canada, Giorgio Smoquina, hanno scritto personalmente al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri. In tutte le direzioni generali e i servizi del ministero sono sorti, spontaneamente, dei «comitati di base», collegati da un «gruppo di coordinamento», che hanno indetto una serie di riunioni per formulare delle proposte che permettano l'applicazione della «qualifica funzionale», prevista dalla riforma, salvaguardando le peculiarità del Ministero. L'accordo governo-sindacati, infatti, stabilisce la abolizione delle attuali carriere e la suddivisione del personale dello Stato, a prescindere dal ministero di appartenenza, in sei livelli funzionali, con l'esclusione però dell'alta dirigenza. La riforma prevede una «mobilità orizzontale», cioè passaggi da un ministero all'altro, e una «mobilità verticale», da un livello a quello superiore. In pratica verrebbe annullato lo speciale statuto che il Ministero degli Esteri ha sempre avuto — osservano i diplomatici — proprio mentre il panorama internazionale creatosi negli ultimi anni richiede una più spinta specializzazione, che figurava d'altra parte in tutti i progetti di riforma del ministero. Nella carriera diplomatica potrebbe affluire personale di altri ministeri (e viceversa) con una diversa preparazione, mentre la mobilità verticale permetterebbe — osservano alla Farnesina — l'ingresso in carriera senza esami di gente che non ha i titoli necessari. La sollevazione dei funzionari avviene al di fuori dei sindacati confederali, che sono favorevoli alla riforma, e di quello autonomo, che ha assunto una posizione sfumata, i quali per ora stanno a guardare.

f. c.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Agenzia ANSA *di* Roma *del* 5 Gen

zczc
a. 253/3
ester
mercato del lavoro nella germania federale

(ansa) - bonn, 5 gen - nel dicembre dello scorso anno il numero dei disoccupati in germania federale e' di nuovo salito sopra il milione. secondo dati forniti dall'ufficio federale del lavoro di norimberga il mese scorso i disoccupati erano 1.089.900 il 10,7 per cento, cioe', in piu' rispetto al novembre scorso. anche i lavoratori a tempo ridotto sono aumentati di circa 50.000 unita' raggiungendo la cifra di 213.800 mentre le offerte di lavoro sono scesi a 186.000 (otto per cento in meno che in novembre). secondo il presidente del suddetto ufficio, josef stingl, il fenomeno era scontato ed e' dovuto alla stagione invernale che comporta una riduzione di certe attivita' come quella edilizia, forestale, mineraria ed agricola. l'aumento del 10,7 per cento rappresenta comunque un lieve miglioramento rispetto al dicembre dello scorso anno, che aveva registrato il 10,9 per cento in piu' di disoccupati rispetto al dicembre 1975, che aveva registrato il 10,9 per cento in piu' di disoccupati.
h 1913 tu/cc
segue
nnnn

zczc
a- 282/3 segue 253/3
ester
mercato lavoro nella germania federale (2)

(ansa) - bonn, 5 gen - anche la media annuale dei disoccupati e' stata, nel '76, leggermente inferiore (1,3 per cento in meno) che nel '75: la percentuale media e' stata infatti del 4,6 mentre nel 75 era stata del 4,7 per cento.

l'andamento della disoccupazione e stato negli ultimi anni il seguente: 620.000 disoccupati nel gennaio 1974, e del '75 in seguito agli effetti della crisi del petrolio, scesi a 1,09 milioni nel '76.

questo andamento ha datto dire a portavoce dei partiti di governo che ci si trova sulla buona strada e che la politica congiunturale comincia a dare i suoi frutti, anche se il milione di disoccupati continua ad essere uno dei maggiori problemi dell'economia federale.

per il partito cristiano democratico, invece, il permanere di una cosi' alta quota di disoccupazione dimostra come il governo sia rimasto 'senza armi' nella lotta per il pieno impigo.

il problema ha impegnato anche i sindacati: il presidente della federazione dei sindacati tedeschi, vetter, ha piu' volte, negli ultimi giorni, criticato il governo del cancelliere helmut schmidt per il tiepido impegno in questo settore ed ha messo in dubbio l'efficienza del sistema di economia di mercato; vetter ha precisato che non si tratta di eliminare tale sistema ma di attuare in pieno i principi di una economia sociale di mercato, debellando le ultime resistenze di arcaiche forme di capitalismo oppressivo ed antisociale.
g 2012 tu/gg
nnnn

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Agenzia EUROPE *di* Bruxelles *del* 6 Gen.

EDITORIALE

## La futura " politica regionale" della Comunità

La Commissione uscente era riuscita, grazie a sforzi tenaci e passando per peripezie che i nostri lettori conoscono, a dare il via al "Fondo Europeo di sviluppo regionale" il cui principio era stato accettato dai capi di governo durante il vertice di Parigi dell'ottobre 1972. Ma la via libera è stata data solo nel 1975.

E' stato chiaro fin dall'inizio che il Fondo non deve essere confuso con la "politica regionale" della Comunità. Esso non è che uno strumento. Ma per il momento si tratta di tutto cio' di cui dispongono le istituzioni. Bisogna quindi andare piu' in là, sia per quel che riguarda l'azione specifica del Fondo quale esso è ( tenendo conto delle dimensioni piu' importanti che potrebbe assumere), sia per quel che riguarda la portata generale del problema. George Thomson, diventato Lord Thomson, lascia oggi stesso la Commissione: egli ha praticamente dedicato tutto l'ultimo anno del suo mandato a stabilire dei punti di base che dovranno preparare gli sviluppi futuri. La Commissione è infatti perfettamente conscia del fatto che l'esistenza delle disparità regionali è uno dei principali fattori della divergenza che si allarga fra le economie dei paesi membri della Comunità.Per cercare di ridurre questa divergenza, bisogna risalire alle sue origini e quindi, in questo caso, aumentare l'efficacia dello strumento finanziario specifico di cui si dispone: il Fondo Regionale.

Come EUROPE ha spesso indicato nei suoi bollettini (vedi in particolare quelli del 26 novembre 1976 e del 5 gennaio 1977), la Commissione ha preparato il terreno, ed ha dimostrato che e' indispensabile, ma anche che è possibile, ottenere qualche risultato grazie ad un'azione pragmatica e concreta che porti sui mezzi di cui la Comunità dispone.Ed è giunta alla conclusione ( citiamo il rapporto Thomson) che "un approccio globale della politica regionale è necessario, il che implica un coordinamento effettivo di tutte le politiche settoriali e degli strumenti finanziari della Comunità, oltre a un coordinamento stretto e costante fra le politiche nazionali e comunitarie che hanno implicazioni regionali". Il Parlamento ha interamente seguito ed appoggiato all'unanimità questo orientamento: basta leggere il resoconto della seduta del 16 dicembre per constatare l'accoglienza ricevuta dalle tesi sviluppate da Thomson( EUROPE del 17 e 18 dicembre).

Tocca ora alla nuova Commissione far andare avanti le cose in modo che la sua futura azione non si limiti alla gestione di routine di un Fondo che, rispetto ai problemi che si pongono, è nonostante tutto piuttosto simbolico. Ne avrà forse la volontà? Troverà l'appoggio necessario presso l'opinione pubblica ed i governi? Sarebbe imprudente voler rispondere oggi a questa domanda. Ma è possibile registrare qualche elemento che permette almeno di sperare che la risposta sarà affermativa.

1- Il dossier che la Commissione Ortoli passa alla Commissione Jenkins è solido: esso permette di cominciare rapidamente, nella prospettiva di una (futura) politica regionale vera e propria della Comunità. D'altra parte, il Commissario che avrà la responsabilità della politica economica generale è perfettamente cosciente degli aspetti regionali di questa politica.

2- Il Parlamento si è impegnato su questa strada: bisognerà "mantenere vivo" questo impegno ( vedi il nostro editoriale di ieri sui rapporti Commissione-Parlamento). Osserviamo a tale riguardo che il Gruppo Conservatore ha pubblicato un fascicolo redatto da Elaine Kellet-Bowman. Alex Fletcher e John Osborn ( tutti e tre membri del P.E.) che ritengono che una politica regionale comunitaria "effettiva" sia essenziale per una Comunità europea valida, ma anche che essa costituisce una "questione di importanza fondamentale " per il Regno Unito.

3- Il Presidente Jenkins ( di cui consigliamo di leggere il discorso pronunciato a Edinburgh e pubblicato da EUROPE/Documenti n.922) è particolarmente sensibile ai problemi regionali in generale. Ma, oltre ad essi, egli intravede con lungimiranza il necessario ritorno alle specificità regionali che, dopo le epoche centralizzatrici del 19esimo e del 20esimo secolo, è destinato a ravvicinare all'uomo della strada l'esercizio delle responsabilità che gli sono proprie. Si tratta, come si vede, di una visione politica profondamente democratica che non potrebbe restare senza influenza sull'avvenire della costruzione dell'Europa.

Resta un punto, sul quale dovremo in ogni caso tornare. Quando la Comunità ha scelto una politica, e soprattutto quando questa politica tocca le realtà umane piu' diverse, e perfettamente localizzabili, essa deve sforzarsi di informare l'opinione nel modo piu' chiaro e completo possibile. Ora, sembra che in questo campo le cose non vadano tanto bene: bisognerà chiarirne le ragioni.

Em.G.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* l'Unità *di* Roma *del* 6 Gen

In programma 1.500 chilometri in cinque anni

# L'Italia partecipa alla costruzione di 750 km di ferrovia nel Venezuela?

## Alla gara di appalto presente la SOFEREST, un consorzio del quale fanno parte anche FS, Fiat, IRI

La costruzione di 750 chilometri di strada ferrata nel Venezuela è stata aggiudicata a un consorzio di industrie canadese. Non si conosce se del consorzio fanno parte tutte e due le società ferroviarie della nazione nordamericana, la *National Railways* e la *Canadian Pacific*, oppure una delle due.

L'appalto di 750 km di ferrovia — chiamata «ferrovia dell'est» — è il primo lotto dei 1500 chilometri che il governo di Caracas ha programmato di realizzare in cinque anni. Il Venezuela non ha una tradizione ferroviaria disponendo di una linea di appena 150 km. Le condizioni da soddisfare sono le seguenti: costruzione di 750 km di linea ferroviaria, fornitura di materiale rotabile, costruzione e funzionamento delle officine, addestramento del personale, esercizio della linea per tre anni.

Alla gara di appalto sono stati ammessi consorzi di dieci nazioni, tra le quali, oltre al Canada, Italia, Francia, Inghilterra, RFT, USA, Giappone. Il consorzio italiano è una società per azioni, la SOFEREST, composta dalle FS e da FIAT, IRI, EFIM, Marelli, ecc. Le Ferrovie dello Stato, rompendo l'isolamento nazionale, per la prima volta hanno partecipato a una asta internazionale.

Il consorzio del Canada ha vinto l'asta con una richiesta — non si conosce la cifra esatta — alquanto bassa di *bolivares*, la moneta venezuelana (un bolivar è quotato 200 lire); il consorzio italiano si è collocato in posizione intermedia, quello della RFT, ultimo.

Non è da escludere che sussistano delle perplessità nelle autorità governative di Caracas di fronte alla esigua richiesta canadese, che trova spiegazione logica nel *dumping*.

A tutela degli interessi nazionali, il Venezuela, avvalendosi di una clausola del capitolato di appalto, non è vincolato per il complesso dei lavori a una singola offerta. Inoltre il governo si è riservata la facoltà di scorporare i lavori, e affidare ogni branca a consorzi diversi. Si ripresenterebbe la possibilità per l'Italia di rientrare indirettamente nella costruzione dei 750 chilometri di ferrovia nel paese latinoamericano. Tale opera impegna milioni di ore lavorative anche nell'industria siderurgica, meccanica, elettromeccanica, elettronica, ecc. e per l'economia italiana un lotto di lavori rappresenterebbe una boccata d'ossigeno. Lavori, non si dimentichi, pagati con *petrodollari* essendo il Venezuela produttore di petrolio.

Resta da vedere se il governo venezuelano arriverà alla decisione di scorporare i lavori dei 750 km di strada ferrata e, conseguentemente, se vorrà trattare con i consorzi oppure con i governi dei relativi paesi.

Comunque vadano le cose in Venezuela, la SOFEREST, il consorzio italiano costituito con decreto governativo nel giugno 1976, non verrà sciolta. Le Ferrovie dello Stato e le industrie che costituiscono la SOFEREST, potranno partecipare ad altre gare d'appalto in paesi in via di sviluppo, alcuni dei quali, produttori di petrolio, dispongono di notevoli riserve di petrodollari.

n. p.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli Sera di Udine del 7-I-77

# Dal Canada in Friuli

Accompagnato dai dirigenti dell'Ente Friuli nel Mondo e dal figlio John, ha effettuato — come si è scritto in un'intervista — una visita in Friuli il parlamentare canadese on. Caccia, che da molti mesi segue con ammirabile passione la raccolta di fondi per la ricostruzione. Carletto Caccia è originario di Como e nel Canada ricopre importanti incarichi all'interno della maggioranza governativa del partito liberale di Trudeau ed è presidente di alcune commissioni parlamentari. Amico dei friulani già dal 10 maggio scorso presentò ai Comuni di Ottawa una mozione per l'invio di immediati aiuti, mobilitando i militari canadesi di stanza in Europa ed una ingente somma di danaro. Attraverso il suo intervento Trudeau ha stanziato un milione di dollari per il Friuli inviandovi anche eminenti rappresentanti.

Ora Carletto Caccia è venuto in Friuli per constatare quanto è stato fatto e per indirizzare gli aiuti canadesi che consisteranno in casette stabili concentrate per il momento in tre comuni: Pinzano, Forgaria e Venzone. Il parlamentare canadese è infatti convinto che si debba aiutare non con il criterio di coloro che danno, ma secondo le esigenze di coloro che ricevono. Per questo in stretto collegamento con il Fogolârs, con la fondazione per il Friuli del Canada, con le autorità del suo Paese farà un rapporto alla Camera dei Comuni di Ottawa presentando la situazione e le necessità da soddisfare.

La visita nel Friuli devastato dal terremoto ai comuni che riceveranno gli aiuti dal Canada è iniziata sulla destra Tagliamento. A Pinzano l'on. Caccia ha esposto al delegato del sindaco Dario Simonutti ed al segretario comunale Spano le ragioni per cui è venuto in Friuli sviluppando il concetto che le case fornite dal Canada debono essere il più possibile adatte alle caratteristiche friulane. Si è quindi portato nella frazione di Costabeorchia completamente distrutta e che sarà ricostruita appunto con casette canadesi.

A Forgaria presenti il sindaco Cedolini, il vice sindaco ed il tecnico comunale, l'on. Caccia ha ascoltato con vivo interesse i problemi delle frazioni, lanciando l'idea che la migliore collaborazione fra i comuni e il Canada sarebbe favorita dalla visita di uno dei sindaci a Toronto affinchè possano prendere visione delle case. « Al cavallo donato bisogna guardare in bocca » — sostiene l'on. Caccia — « una volta tagliato il nastro non ci devono essere più problemi ».

Dopo un triste giro tra le macerie della parte migliore del Friuli il parlamentare canadese è giunto a Venzone. Davanti al Consiglio comunale ha ribadito i motivi ispiratori della propria visita sviluppando il concetto che ormai siamo fuori dell'anno 1 e ci aspetta l'anno 2 nel quale dobbiamo ricostruire stabilmente la casa ai friulani poichè l'emergenza sta per finire.

L'on. Caccia dopo la sua rapida visita al Friuli si è recato a Roma e dall'Ambasciata ha inviato un primo rapporto al governo canadese, mentre sta preparando un importante intervento alla Camera dei Comuni sui problemi del Friuli. Carletto Caccia congedandosi dalla nostra regione ha assicurato i dirigenti di Friuli nel Mondo di un suo vasto interessamento, augurandosi di poter ritornare presto in un Friuli sulla via della ricostruzione definitiva.

*RFT: un dibattito di politica economica che ci riguarda da vicino*

# Favorisce la ripresa in Europa la linea dei sindacati tedeschi

Nella Germania federale il dibattito di politica economica si sta infuocando. Al contrario degli ultimi anni, nei quali vi era una concordanza basilare tra le diverse forze sociali, si sta manifestando una divergenza di fondo su temi come lo sviluppo economico,, l'occupazione e la lotta all'inflazione. E' in questo quadro che si iniziano l'11 gennaio gli incontri tra il ministro dell'Economia, Friderichs, i sindacati e la Confindustria.

E' un dibattito che, per la posizione della RFT, una delle forze tramutati dell'economia occidentale, interessa tutta l'Europa e in primo luogo l'Italia. A seconda del prevalere di un certo tipo di scelte rispetto ad altre, difatti, potranno essere agevolate o meno le nostre esportazioni e favorita una ripresa economica.

Vediamo i termini del contrasto. Il DGB (la Confederazione dei sindacati tedeschi) ha denunciato tramite il suo presidente, Oskar Veytter, l'intollerabile livello di disoccupazione, che ha superato nel mese di dicembre la quota di un milione (esattamente 1.089.000 disoccupati); è un segnale di allarme grave (pur tenendo conto dei fattori stagionali) che i sindacati tedeschi hanno recepito immediatamente, al contrario degli anni passati quando i licenziamenti colpivano soprattutto «l'esercito di riserva» costituito dai *Gastarbeiter*. Avvenuta sulle spalle dei lavoratori stranieri la «razionalizzazione», che ha consentito il superamento della recessione del 1974-75, si sta ora scaricando sui lavoratori tedeschi stessi «in prima linea», costretti a pagare le battute a vuoto del sistema.

S'inserisce in questo quadro la presa di posizione di Vetter, il quale sollecita il governo a promuovere uno sviluppo economico superiore all'attuale, che non è sufficiente per creare nuovi posti di lavoro. Difatti, afferma Vetter, uno sviluppo del 4,5 fino al 5% annuo può consentire soltanto di «mantenere lo status quo sul mercato del lavoro». Per diminuire la quota di disoccupazione che ha raggiunto il 4,8% è indispensabile, afferma sempre Vetter, un tasso di sviluppo annuo di almeno il 6%». Comunque i sindacati tedeschi non sono disposti ad accettare un livello di disoccupazione «che è un vero atto di accusa contro il sistema di libero mercato».

Il punto di vista del ministro dell'Economia, il liberale Friderichs, è, naturalmente, opposto a quello dei sindacati. Il governo, secondo Friderichs, continuerà a dare la priorità alla lotta contro l'inflazione al fine di limitarla, per il 1977, al 4-5%. A dare una mano al ministro liberale sono le associazioni degli industriali e i loro portavoce. In un editoriale della *Frankfürter Allgemeine* dei giorni scorsi si sottolineava come la congiuntura non fosse poi tanto male, che i risultati raggiunti nel 1976 potevano essere considerati positivi (tasso di sviluppo del 5,5 contro il meno 3 del 1975), anche se vi erano alcune «ombre» come quella della disoccupazione, considerata però quasi una male inevitabile per la «funzionalità del sistema». Quindi se per il 1977 vi sarà un tasso di sviluppo del 4%, gli ambienti finanziari ed industriali tedeschi, assicurava la *Frankfürter*, potranno dirsi del tutto soddisfatti.

Dopo anni di tacita collaborazione è esploso il contrasto tra il padronato e i sindacati. Non è indifferente quale delle due linee prevalga, non lo è per la Germania e non lo è per l'Europa, soprattutto per i paesi più deboli. Le conseguenze delle scelte di politica economica della RFT sono chiare anche da un punto di vista internazionale: il prevalere della linea Friderichs significherà che la RFT continuerà, come prima, ad arricchirsi, grazie alle sue esportazioni eccedenti (34 miliardi di marchi nel 1976) a spese dei propri vicini, illudendosi che la sua «isola di benessere» possa continuare a prosperare indefinitamente in un mare di crescente povertà.

Il prevalere della linea proposta dai sindacati significherà una nuova coscienza, da parte della RFT delle responsabilità che le competono come «locomotiva economica».

Le proposte di Vetter non sono isolate. Sul piano internazionale coincidono con quelle avanzate dalla Commissione Bilancio del Senato americano, le quali suggeriscono misure fiscali di stimolo che Stati Uniti, Germania federale e Giappone dovrebbero prendere simultaneamente per favorire una ripresa economica su scala mondiale, senza la quale presto i disoccupati dell'OCSE (che raggruppa i 24 paesi economicamente più sviluppati nell' Occidente) saranno vicino a sedici milioni di unità.

L'espansione promossa dagli USA, dal Giappone e dalla RFT non avrebbe certo motivazioni «altruistiche» ma servirebbe soprattutto a «garantire» le esportazioni di questi tre paesi e a cercare di impedire un collasso economico dell'Occidente. Una visione che ha però il grande vantaggio di essere meno miope di quella seguita dal governo Schmidt.

**Ezio Unfer**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... Avvenire ..... di ..... Roma ..... del ..... 2-I-77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

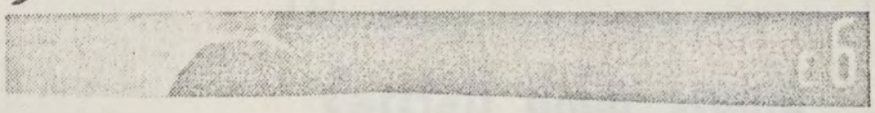
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 7-I-77

# Bonn. Oltre un milione di disoccupati



# Tutti a casa

Bonn, 6 gennaio

I disoccupati nella Repubblica federale tedesca sono in continuo aumento. Attualmente se ne registrano ben un milione 89.000 contro i 983.000 dell'anno precedente. Gli impiegati a tempo ridotto sono ormai 213.000 mentre le offerte di lavoro sono scese da 202.200 a 186.000.

di BRUNO TEDESCHI

La pubblicazione dei dati surriportati ha riacceso la polemica sul problema della disoccupazione e sulla proposta del capo dei sindacati Vetter di ridurre la settimana lavorativa e rinunciare a talune migliorie salariali

Le cifre sarebbero più elevate, si raggiungerebbe facilmente il milione e mezzo, se non ci fosse stato un calo di lavoratori stranieri rientrati negli ultimi due anni nei loro paesi di origine (fra questi molti italiani del Molise, Umbria, Campania, Sicilia). I sindacati tedeschi non escludono il ricorso a «scioperi di ammonimento» nel caso il governo di Schmidt non riesca ad attuare — a data ravvicinata — una efficace difesa dei posti di lavoro; si tratta per ora di pressioni psicologiche ma è fuori dubbio che nel mondo del lavoro tedesco la tensione sta aumentando; e con questa anche l'avversione per la manodopera straniera. Nella Germania Federale vivono 4 milioni di lavoratori non tedeschi che hanno contribuito in maniera determinante e riconosciuta a tutte le fasi del «miracolo» economico e che entrano ormai nella seconda generazione di emigrati: lavoratori che sono stati trattati finora in una maniera sindacalmente esemplare e giudicati «alla pari» quando appartenenti ai paesi del Mercato Comune (fra questi gli italiani). Per questi 4 milioni la situazione è divenuta stabile: non esiste alternativa alcuna all'integrazione di questa forza nella società tedesca: non possono essere cacciati; e non possono neppure de jure essere discriminati di fronte ai lavoratori tedeschi.

La situazione «scabrosa» provocata dall'ondata di disoccupazione ha provocato il «blocco delle assunzioni» nel 1973: il ministero del Lavoro riteneva di scoraggiare lo straniero a chiamare la propria famiglia in Germania ma è avvenuto il contrario; nel timore di venire rispedito a casa il lavoratore non tedesco ha creato una situazione de facto difficilmente reversibile.

L'argomento è stato trattato in un appello del presidente della Repubblica Walter Scheel in occasione delle feste di capodanno: «i tedeschi — ha detto — hanno oggi successo in campo economico, stanno bene. Ma ciò non giustifica nessun atteggiamento di superiorità nei confronti degli altri. I pregiudizi e la scarsa umanità hanno fatto sì che stranieri da anni nella RFT non riescono ancora ad integrarsi nel Paese. Questa alienazione dei tedeschi nei confronti degli stranieri, provocata dal loro particolare benessere, arriva fino alla discriminazione nei confronti degli stessi profughi tedeschi provenienti per esempio dalla Polonia, poveri e con accento straniero». I disoccupati tedeschi sono tuttavia poco disposti ad accettare il principio che esiste una parità fra la loro situazione e quella degli stranieri del MEC e che molti giovani tedeschi non trovano lavoro perché i posti sono occupati da «gastarbeiter». Il governo si propone di aiutare i giovani disoccupati (oltre centomila), ha detto il ministro del lavoro Ehrenberg, ma l'opposizione democristiana afferma che non è stato fatto nulla in questo settore: «uno scandalo e un pericolo sociale» dicono Khol e Strauss in Parlamento «il problema della disoccupazione figura al numero uno della nostra politica interna».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 7 Genn.

r.f.t.

# Cacciati dalla scuola i figli degli stranieri

Rilevamenti statistici, inchieste e interventi delle forze politiche e sindacali della RFT confermano in maniera preoccupante vistosi fenomeni di isolamento e di emarginazione della popolazione straniera immigrata in questo Paese. Mentre è mancata da parte di Bonn una politica di «accoglimento» sul piano sociale nei confronti dei lavoratori stranieri tenuti in massa nella condizione di provvisorietà, i loro nuclei familiari nuovi o ricostituitisi dopo alcuni anni di separazione forzosa provocano tra bambini e ragazzi situazioni da sottosviluppo. Le strutture sociali, scolastiche e i servizi hanno completamente ignorato tutto ciò. Oggi nella RFT i figli degli stranieri sono circa 600 mila e di questi 450 mila dovrebbero frequentare la scuola dell'obbligo; diciamo «dovrebbero» perchè il 58 per cento non va oltre le prime due, tre classi della «grudschule» tedesca, cioè le elementari.

Di fronte a queste cifre il governo federale ha dovuto ammettere ritardi e trascuratezza del problema più volte affrontato dalle organizzazioni degli emigrati. A poco sono serviti esperimenti settoriali e discontinui, scuole speciali (trasformatesi anch'esse in classi ghetto) se poi a livello federale e di Länder non esiste alcun progetto programmatico e le stesse indicazioni comunitarie vengono ignorate. Per quel che ci riguarda il governo italiano può e deve iniziare colloqui bilaterali con quello di Bonn per giungere ad accordi riguardanti l'effettiva frequenza dei nostri ragazzi alla scuola dell'obbligo per dare ad essi una reale *chance* nel diritto allo studio e all'inserimento professionale, tenendo conto anche della possibilità di soluzioni differenziate, di accordi particolari con le rispettive Regioni.

E' inammissibile che l'Italia, la quale a fatica solo da qualche decennio è riuscita a superare larghe fasce di non frequenza, si trovi all'estero con giovani semianalfabeti. E' quanto meno inconcepibile sapere che nel solo Baden del Sud ben l'80 per cento dei figli dei nostri connazionali che frequentano le scuole dell'obbligo tedesche sono relegati in cosiddette classi-differenziate, tanto da farli sentire dei subnormali che alla prima difficoltà abbandonano i banchi di scuola senza che nessuno si curi di loro.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* l'Unità *di* Roma *del* 7 Gen

## Un'assemblea unitaria in Olanda

Si è tenuta in Olanda una assemblea unitaria delle Associazioni democratiche e delle organizzazioni del PCI e PSI tra gli emigrati italiani. Nei diversi interventi, pur nella pluralità delle posizioni espresse, sono stati ripresi i temi riguardanti la maggiore partecipazione dei connazionali agli organismi e alle attività sociali, scolastiche e culturali dei consolati verso gli emigrati. L'assemblea si è espressa a favore della formazione di una istanza permanente di consultazione tra le associazioni e i partiti democratici degli emigrati italiani, ed ha indicato in sei punti le prossime iniziative da adottare.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'UNITÀ *di* Roma *del* 7 gen.

francia

## Concrete proposte del Comitato nazionale d'intesa

Il Comitato nazionale di intesa delle organizzazioni democratiche degli emigrati italiani in Francia ha proceduto ad un ampio esame dei problemi dei nostri lavoratori e dello stato di attuazione delle indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Esso ha rilevato soprattutto la forte inadempienza in materia di partecipazione democratica e gestione sociale delle attività consolari che, nonostante le forti carenze legislative, è possibile attuare anche in questa fase. L'ampio documento approvato è stato discusso nel corso dell'appuntamento deciso per fine dicembre a Parigi dove sono convenuti oltre 60 rappresentanti di organizzazioni degli emigrati, di genitori e di insegnanti.

Il documento è stato presentato alle autorità diplomatiche e consolari. In esso si dice che il CNI intende discutere in maniera costruttiva sulla rappresentatività dei Comitati consolari, esporre le proposte per superare il blocco di nuove iniziative scolastiche, i criteri della assistenza e della tutela dei lavoratori, tenendo conto della difficile situazione occupazionale, nonchè della effettiva programmazione e realizzazione delle attività ricreative e culturali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 7-1-77

LICENZIAMENTI ANCHE ALLE BANCHE TICINESI

# Frontalieri un 1977 difficile

## Non esistono alternative d'occupazione in Italia

di MARCO LUPPI

CHIASSO, 6 gennaio

All'ultimo giorno del 1976 è corsa nella zona di frontiera una notizia assai allarmante. Anche le banche — struttura portante dell'economia ticinese — licenziano. Un istituto di credito di Chiasso ha già dato il « via ». La riduzione del personale si sta estendendo un po' a tutti i settori non escluso quello delle case di spedizioni: altro pilastro dell'economia di Chiasso e dintorni.

Il problema appare tanto più grave se si considera che in Italia non esistono alternative d'occupazione. L'economia lombarda, e in particolare quella comasca, ha molti problemi da risolvere mentre la espansione dell'industria (con assorbimento di nuove unità lavorative) sta incontrando non poche difficoltà.

L'esempio offerto dal comune di Dongo è fin troppo evidente. E' stata individuata una area da destinare all'industria, ci sono già aziende pronte a stabilirsi nella zona, ma... all'ultimo momento per l'opposizione dei proprietari è venuta meno la disponibilità delle aree e chi governa il comune non se la sente di adottare decisioni immediate. E' probabile che i cento milioni stanziati a questo scopo dalla regione vengano stornati ed assegnati ad altre località della Lombardia dove esistono condizioni migliori per una rapida utilizzazione.

Il problema dei frontalieri e quello altrettanto importante degli « stagionali » sono stati esaminati nel corso di una riunione che si è svolta a Chiasso per iniziativa del Console d'Italia a Lugano dott. Zaccarini e del vice-console a Chiasso dott. Giuseppe Dispenza. Sono stati presi in considerazione gli aspetti collegati al crescente stato di disoccupazione dei lavoratori frontalieri ed all'esigenza di attuare adeguate provvidenze a favore di chi perde il posto di lavoro.

La crisi si sta facendo sentire non soltanto in Italia. Gravi sintomi di recessione si delineano con sempre maggiore gravità nel Canton Ticino ed anche nel resto della Svizzera dove taluni settori dell'economia e della finanza operano in funzione delle vicinanza del confine italiano, alimentati da traffici più o meno leciti. La situazione esistente nella penisola ha sempre riflessi anche oltre confine. Purtroppo a farne le spese sono ancora una volta i nostri lavoratori: ingaggiati in gran numero come « frontalieri », ora sono lasciati a casa con sempre maggiore frequenza.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* l'Unità *di* Roma *del* 7 Gen

La ripresa dell'attività all'estero

# Cominciano i congressi delle sezioni del PCI

## Forte impegno dopo i rientri legati alle vacanze di fine d'anno - La funzione del Partito nell'emigrazione

In questo fine settimana, con i ritorni alle località di residenza e di lavoro dei nostri emigrati dopo le vacanze natalizie, inizia per numerose nostre organizzazioni all'estero il lavoro di preparazione per lo svolgimento dei congressi sezionali e federali come dalle indicazioni date all'ultima sessione del Comitato Centrale del PCI. Già in altre occasioni, in particolare con l'intervento del compagno Giuliano Pajetta sull'*Unità* e le prese di posizione assunte dai parlamentari comunisti alla commissione Esteri della Camera dei deputati, abbiamo sottolineato che i lavoratori emigrati sono interessati ad una politica di rinascita nazionale e vogliono appunto partecipare da protagonisti a questa battaglia, comprendendo che i problemi della loro condizione di emigrati sono oggi più gravi e pressanti causa la crisi che continua a caratterizzare anche l'economia dei Paesi di « accoglimento ».

I congressi delle nostre sezioni all'estero avranno perciò al centro dei loro dibattiti la problematica nazionale e le posizioni di maggiore responsabilità assunte dal Partito dopo il 20 giugno, nella consapevolezza che la gravità della crisi impone « la ricerca costante dell'intesa e dell'unità fra tutte le forze popolari e democratiche », come ha affermato il compagno Cervetti nella sua relazione al CC. Ma si discuteranno anche i problemi di prospettiva della società italiana con quel senso di rinnovamento democratico che è caratteristica riconosciuta e costante del nostro Partito.

In questo quadro come si collocano i problemi degli emigrati? Che soluzione offrire a tutti coloro che, causa la crisi, sono costretti a rimpatriare? E la situazione specifica degli emigranti e dei loro familiari quali impegni richiede a livello delle funzioni e delle responsabilità di governo e delle nostre rappresentanze consolari? E in che misura il Partito comunista, il movimento democratico e le loro iniziative unitarie riescono a far riconoscere e a promuovere la partecipazione dei lavoratori emigrati alla gestione della politica della emigrazione?

Questi sono, con molti altri, gli interrogativi più urgenti che più volte sentiamo di doverci porre nel nostro lavoro verso i lavoratori emigrati e che investono il problema di fondo della partecipazione e della gestione democratica. Alcuni passi in avanti in questa direzione siamo riusciti a compierli in questi ultimi anni, ma molti sono ancora quelli che restano da compiere. Anche nell'emigrazione, all'estero come in Italia, continua la lotta per sconfiggere i nemici dell'unità e del rinnovamento. In proposito non esistono dubbi nelle nostre organizzazioni che operano tra gli emigrati. Ciò che ancora ci sembra non sufficientemente compreso è che, data la particolarità e la complessità dei problemi dei lavoratori emigrati — la cui soluzione dipende in buona parte dai governi stranieri e quindi dalla efficacia di una decisa ed adeguata azione diplomatica dell'Italia —, l'unità è per l'emigrazione, ancor più forse che per l'interno, uno dei fattori determinanti per poter vincere. Ancora più necessario è perciò battere l'anticomunimo, le cui recrudescenze si hanno non soltanto nei Paesi totalitari e anche in quelli democratici di oltreoceano, ma persino nei Paesi della Comunità economica europea.

Ancora più necessario di ieri è, perciò, incalzare la Democrazia cristiana per impedire che da un suo disimpegno o da una sua posizione antiunitaria traggano pretesto quelle forze che all'interno o all'esterno dello schieramento democristiano si oppongono all'attuazione delle decisioni prese unitariamente alla Conferenza dell'emigrazione e che ancora attendono di essere realizzate.

I nostri congressi si svolgono inoltre all'insegna del rinnovamento del Partito, che deve coinvolgere un numero sempre maggiore di giovani e di donne nell'impegno ideale e appassionato del comunista militante con alto senso di responsabilità, ma anche con la più ampia sollecitazione verso tutte le esperienze e formazioni tale da rendere sempre più vivo ed operante il momento della partecipazione democratica alla vita del Partito e alla elaborazione della sua linea politica. Quella dei congressi, che si apre in questi giorni, è perciò una campagna che deve rendere e renderà ancora più forte il PCI anche nell'emigrazione, confermandone la utilità per la soluzione dei problemi generali ed immediati di tutti i nostri lavoratori costretti all'estero per un posto di lavoro. (*d. p.*)

I - II - IV

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'UNITÀ *di* Roma *del* 7 genn.

# *brevi dall'estero*

■ Le sezioni e i nuclei del PCI tra gli immigrati in AUSTRALIA hanno conseguito importanti risultati nel tesseramento 1977. Alla fine di dicembre era già stato superato il 90 per cento, con 45 reclutati. Nuovi nuclei sono sorti nelle località attorno a Melbourne, Sydney e Adelaide.

■ Il circolo « Rinascita » di COLONIA nel corso delle ultime festività, ha realizzato un vasto programma ricreativo-culturale, che ha visto la partecipazione di numerose famiglie che hanno trascorso il Natale e il Capodanno nel centro renano.

■ L'organizzazione del PCI in OLANDA, una di quelle sorte in data più recente, procede con slancio nella sua crescita politica. Accanto alla sezione di Rotterdam, che ha largamente superato il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno, si distinguono le sezioni e i nuclei già esistenti ad Amsterdam, Delft e Haarlem e i nuovi nuclei di Alkmaar, L'Aja e Arnhem.

■ In SVEZIA le associazioni degli immigrati hanno proposto l'istituzione di un apposito ministero per i problemi dei lavoratori stranieri. Le organizzazioni degli immigrati finlandesi, greci, jugoslavi e italiani hanno inoltre avanzato richieste per una maggiore informazione, per la promozione di iniziative culturali e l'introduzione dell'insegnamento della lingua materna nelle scuole svedesi.

■ Si è svolta a MONTREAL una assemblea della FILEF che ha esaminato i problemi collegati alle attività sociali e scolastiche del Consolato italiano, ed ha ampiamente dibattuto i problemi derivanti dalle nuove prospettive politiche, in seguito all'affermazione del « Parti quebecois » e il programma sociale esposto dal governo presieduto da René Levesque.

■ Si riunisce domani il Comitato direttivo della Federazione di ZURIGO, per discutere l'intenso programma di attività delle prossime settimane. La nostra Federazione nella Svizzera tedesca ha superato il 70 per cento degli iscrtti con 587 reclutati.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* l'Unità *di* Roma *del* 7 Genn.

## Intervento per gli organici delle sedi consolari

I compagni senatori Peritore, Pieralli e Calamandrei hanno presentato una interpellanza al ministro degli Affari Esteri *« per conoscere quali misure intenda adottare in attesa della preannunciata ristrutturazione della rete consolare, per provvedere alla copertura dei posti vacanti negli organici di varie sedi consolari »*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 7 Genn.

### I sindacati contro la diplomazia con la scusa della «qualifica funzionale»

# Farnesina: all'assalto della diligenza

Roma, 6 gennaio

*Agitata riunione ieri sera nella stanza di un giovane diplomatico al ministero degli Esteri. Ero stato invitato dal gruppo di coordinamento costituitosi da poco tra i funzionari della Farnesina preoccupati dall'introduzione della qualifica funzionale. All'incontro i diplomatici avevano chiamato anche la «parte avversaria», cioè i rappresentanti dei sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil: «Vogliamo — mi avevano detto — che lei possa ascoltare gli uni e gli altri, per farsi un'idea».*

*La presenza di «un giornalista di Montanelli» all'interno della Farnesina ha invece allarmato i confederali: si sono così presentati all'incontro con l'intenzione di leggere soltanto un comunicato stampa preparato per l'occasione contro i «golden boys» della Farnesina e «la stampa conservatrice e reazionaria che ne è portavoce». Solo dopo molte insistenze sono riuscito a convincerli a rispondere concretamente a domande riguardo alla qualifica funzionale sulla quale finora i responsabili sindacali erano stati molto vaghi.*

*La battaglia per la qualifica funzionale — in questi giorni gli Esteri ribollono in raccolte e controraccolte di firme da inviare a Andreotti e Forlani — è in realtà una battaglia politica. La riunione di ieri ne è una conferma.*

*Gli stessi confederali lo ammettono esplicitamente in un recente comunicato: la riforma «democratica» degli Esteri prevede «il primato della dirigenza politica, unica responsabile di fronte al Parlamento della gestione della cosa pubblica su quella burocratica».*

*Questo «primato della dirigenza politica» verrebbe tra l'altro realizzato — è questa una precisa richiesta di Cgil, Cisl e Uil — con l'abolizione della figura del segretario generale, massima autorità burocratica della Farnesina, i cui compiti dovrebbero essere assunti dal sottosegretario di Stato, autorità cioè politica. Ricordiamo en passant che la figura del segretario generale degli Esteri non è mai stata gradita ai regimi autoritari: il fascismo l'abolì, preferendo controllare direttamente, a livello politico, l'andamento del ministero.*

*La qualifica funzionale prevede la mobilità orizzontale, tra i ministeri, cioè la possibilità per dipendenti di altri ministeri di entrare in quello degli Esteri e viceversa. Ne sono esclusi soltanto i dirigenti, tutti gli altri possono partecipare al relativo concorso. E così dipendenti con vari anni di anzianità in un altro ministero, formati professionalmente in una determinata maniera, si troverebbero all'improvviso a dover cambiare tutta la loro visione del lavoro.*

*In pratica significa l'appiattimento e la deprofessionalizzazione della carriera statale, proprio quando la società, con il consenso degli stessi sindacati, sta sempre più esaltando la «specializzazione».*

*Nel caso della carriera diplomatica — una delle poche cose che ci invidiano all'estero — si disperderebbe un patrimonio di esperienze nei contatti internazionali che non tutti gli altri apparati dell'amministrazione pubblica possono dire di avere.*

*Al riguardo c'è però da segnalare quanto, nella riunione di ieri, hanno detto i confederali: cioè che, nel caso della carriera diplomatica, vi accederebbero solo dipendenti di ministeri il cui campo di azione sia compatibile con quello degli Esteri, per esempio il ministero del Commercio con l'estero. A quanto ci risulta, però, questo i sindacati lo dicono solo in riunioni interne della Farnesina: una dichiarazione ufficiale in tal senso non è stata ancora fatta. E qui brilla per assenza anche il governo.*

Niccolò d'Aquino

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Giornale di Toronto *di* Toronto *del* 7-1-77

# Pietro Rizzuto primo senatore di origine italiana

Il primo canadese di origine italiana ad essere chiamato all' importante e prestigiosa carica di senatore e' il signor Pietro Rizzuto, di Montreal.

La nomina porta la firma del Primo Ministro Trudeau.

Pietro Rizzuto era giunto in Canada, dalla natia Sicilia, (Cattolica Eraclea in provincia di Agrigento), all' eta' di 21 anni forte soltanto di un eccezionale spirito di abnegazione e di una grande volonta'.

Oggi, all'eta' di 42 anni, sposato e con due figli, il signor Rizzuto e' alla testa di un vero impero nel campo edile.

In tutti questi anni, egli ha inoltre dato molto di se' stesso all'attivita' sociale e comunitaria. Tra l'altro e' presidente onorario della CIPBA (l'associasione degli uomini d'affari del Quebec) e vice-presidente nazionale e presidente provinciale del Congresso degli Italo-Canadesi.

Ampiamente meritato, quindi, l'onore che gli viene da una nomina che costituisce anche un motivo d' orgoglio per tutti noi italiani in Canada.

Al Senatore Pietro Rizzuto, vive felicitazioni e auguri sinceri.

***

SUL PROSSIMO NUMERO:
Pietro Rizzuto:
Da manovale
a capitano d'industria.

riforma pubblica amministrazione: sindacati cgil, cisl, uil ministero esteri

(ansa) - roma, 7 gen - i sindacati cgil-cisl-uil del ministero degli esteri hanno diffuso un comunicato in cui tra l'altro ''denunciano la manovra di larga parte della casta diplomatica mirante a escludere il ministero degli esteri dall'applicazione alle sue carriere della qualifica funzionale e di ogni altro disegno di riforma generale della pubblica amministrazione''.

''in realta' - e' detto nel comunicato - il mantenimento di un ordinamento speciale del ministero degli esteri ha finora prodotto risultati penosi in termini di assistenza agli operatori economici all'estero, di tutela all'emigrazione e di cooperazione tecnica scientifica, culturale e turistica''.

secondo i sindacati ''con la riaffermazione dela specialita' si tenta inoltre di contrabbandare un chiaro disegno di conservare al ministero degli esteri il carattere di corpo separato dello stato, poco soggetto al controllo politico del parlamento e dello stesso governo''. il comunicato conclude invitando i lavoratori a non raccogliere ''pretestuose provocazioni'' e chiedono ''l'appoggio delle forze politiche democratiche alla lotta e alle giuste aspettative dei cinquemila lavoratori del ministero degli esteri''.-

riforma pubblica amministrazione (2): gruppo coordinamento ministero esteri

(ansa) - roma, 7 gen - da parte sua, un portavoce del ''gruppo di coordinamento mae'' (ministero affari esteri), il neo costituito organismo che include funzionari ed impiegati di ogni livello a prescindere da affiliazioni sindacale e politiche, ha tenuto a ribadire ''la perplessita' che susciterebbe un eventuale applicazione indiscriminata al ministero degli esteri della riforma dell'amministrazione''.

''nessuno di noi nega la necessita' di una approfondita riforma del ministero degli esteri - ha detto il funzionario - ma riteniamo che essa debba essere ispirata al criterio della professionalita', nella prospettiva delle speciali caratteristiche e dei compiti affidati al ministero degli esteri in un contesto internazionale sempre piu' complesso''.

''non e' costruttivo il dilungarsi in critiche di carattere storico e in sterili polemiche articolate su vieti luoghi comuni. bisogna dotare l'amministrazione degli esteri di personale sempre piu' specializzato e di strutture piu' efficaci; cio' puo' conseguirsi soltanto tramite una riforma specialmente concepita per il ministero affari esteri''.

''quindi, al di la di ogni preconcetta opposizione, il 'gruppo di coordinamento' - ha concluso - auspica un sereno ed ampio dibattito che permetta di mettere a fuoco i veri problemi e le reali esigenze del ministero affari esteri e del suo personale''.-

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 7-1-77

< ester
onorificenza venezuelana all'ambasciatore falchi

(ansa) - caracas, 7 gen - l'ambasciatore d'italia a caracas, silvio falchi, e' stato insignito del gran cordone dell'ordine del libertador, la massima onorificenza del venezuela, al termine della sua missione in questo paese.

nel congedarsi dal ministro degli esteri, ramon escovar salom, il diplomatico italiano ha pronunciato brevi parole di ringraziamento; da parte sua il ministro escovar salom ha sottolineato l'importanza raggiunta attualmente dai rapporti fra le due nazioni ed ha rilevato i vincoli di amicizia che sono sempre esistiti fra l'italia e il venezuela.

la cerimonia si e' svolta nei saloni del ministero degli esteri. l'ambasciatore falchi lascia il servizio diplomatico per raggiunti limiti di eta'. e' stato ambasciatore a caracas dall'ottobre 1971.-

*Ministero degli Affari Esteri*

**DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI**

IV

**RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII**

*Ritaglio dal Giornale* Agenzia EUROPE *di* Bruxelles *del* 8 gen

IL PARLAMENTO EUROPEO CHIEDERA' NUOVE AZIONI COMUNITARIE PER RIASSORBIRE LA DISOCCUPAZIONE

LUSSEMBURGO (EU), Venerdi' 7.1.1977.- Il Parlamento Europeo ha l'intenzione di manifestare ancora una volta la sua inquietudine sulla situazione attuale dell'occupazione. Esso dovrebbe votare il 12 gennaio a Lussemburgo una "risoluzione" presentata da un gruppo di parlamentari democratici cristiani nella quale sollineerà le proporzioni inquietanti assunte dalla disoccupazione in particolare nella categoria dei giovani di meno di 25 anni.

Il progetto che sarà sottoposto all'Assemblea constata che contrariamente alle "illusioni intrattenute dalla Commissione europea" ed agli apprezzamenti moderatamente ottimistici che essa aveva espresso a più riprese, la disoccupazione, lungi dall'essere diminuita, è aumentata di fatto del 3,5% nella CEE fra ottobre 1975 e ottobre 1976. Contrariamente agli impegni assunti in particolare nella Conferenza tripartita di Lussemburgo, le politiche economiche e sociali attualmente seguite dai diversi Stati membri mancano totalmente di coordinamento. Il progetto "esige che le Istituzioni comunitarie intraprendano immediatamente tutte le azioni possibili": aumento delle risorse messe a disposizione del Fondo sociale e del Fondo regionale, coordinamento delle azioni di questi fondi con quelle della Banca Europea per gli investimenti e con le prestazioni sociali versate ai sensi della politica agricola, concentrazione degli interventi in favore dei due settori che meglio caratterizzano la disoccupazione strutturale attuale, quello dei giovani e quello delle donne.

Il testo chiede infine che la Commissione elabori il più rapidamente possibile, in concertazione con le parti sociali, una politica economica che si ispiri agli obiettivi della Conferenza tripartita e che non si limiti a formulare raccomandazioni e proposte. Essa deve tradursi in un vero programma d'azione vincolante per gli Stati membri, e che preveda investimenti destinati a creare nuovi posti di lavoro.

Per un'estensione della protezione sociale

D'altra parte, il Parlamento ha l'intenzione di pronunciarsi favorevolmente sulla "raccomandazione" della Commissione europea mirante ad estendere progressivamente la protezione sociale alle categorie di persone non coperte dai regimi esistenti, o insufficientemente protette. Una relazione è stata preparata da Creed (d.c.,Irlanda). Essa sarà esaminata il 12 gennaio a Lussemburgo. Il relatore approva questo principio di un'estensione della protezione sociale, ma critica il metodo seguito dalla Commissione europea. E' deplorevole, secondo lui, che per formulare una proposta cosi' importante in favore delle categorie più sfavorite, la Commissione si sia accontentata di una semplice "raccomandazione" non vincolante; e' deludente che essa non proponga che un'estensione progressiva, mentre il suo ruolo dovrebbe essere quello di un "pioniere".

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'Adige *di* Trento *del* 8-I-77

In vigore la legge regionale

# Si può riscattare il lavoro all'estero

È in vigore nel Trentino-Alto Adige la legge regionale sulle «provvidenze per il riscatto di lavoro all'estero ai fini pensionistici», approvata dal Consiglio regionale nel dicembre scorso ed ora pubblicata sul bollettino della Regione. Con questo provvedimento si è voluto alleviare, almeno in parte, il disagio di coloro che, espatriati in Paesi stranieri che non hanno stipulato con l'Italia convenzioni per le assicurazioni sociali, si trovano al loro rientro, in età anche avanzata, privi di ogni protezione previdenziale e in particolare esclusi dalla possibilità di ottenere trattamenti pensionistici.

La legge prevede, a favore di coloro che ottengano da parte dell'INPS l'autorizzazione a riscattare il periodo di lavoro prestato all'estero alle dipendenze di terzi, la concessione di un contributo fino alla misura massima del 90% dell'intero onere di riscatto.

L'intervento regionale, previsto anche per il coniuge e i figli degli espatriati dalla regione anche se non originari del Trentino-Alto Adige, è diretto alla costituzione di una base contributiva che consenta di raggiungere i requisiti minimi per il diritto a pensione.

Gli interessati possono rivolgere domanda in carta semplice all'assessorato regionale per la previdenza sociale, gli enti sanitari e la cooperazione, corredata della documentazione richiesta dalla legge.

DISTRIBUITI GLI INCARICHI IN SENO AL «GOVERNO» COMUNITARIO

# Politica regionale e ampliamento della CEE affidati ai due nuovi commissari italiani

***La prima riunione della commissione presieduta dall'inglese Jenkins è durata sedici ore: una difficile opera di alchimia politica - Natali dovrà affrontare i negoziati di adesione (Grecia e, in prospettiva, Spagna, Portogallo e Turchia) - Giolitti coordinerà le attività dei fondi regionale, sociale e agricolo di orientamento***

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Ci sono volute sedici ore di trattative — dalle tre del pomeriggio alle sette della mattina — per dare un volto alla nuova Commissione esecutiva della CEE, per distribuire cioè gli incarichi ai tredici membri del cosiddetto «governo» dell'Europa dei Nove.

Il neopresidente Roy Jenkins, inglese cinquantasei anni, laborista, ex cancelliere dello Scacchiere ed ex-ministro degli interni, al termine della riunione era visibilmente soddisfatto. Nell'arco in fondo di poche ore gli era riuscita una difficile operazione di alchimia politica, che ai suoi predecessori — da Jean Rey a François Ortoli — era costata molto di più, specie in termini di persuasione.

Al democristiano Natali — definito da Jenkins «commissario con responsabilità speciali» — sono stati affidati i problemi relativi all'allargamento della CEE, i rapporti con i governi dei paesi membri e con le opinioni pubbliche in vista delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto; i problemi dell'ecologia e della sicurezza nucleare. Rispetto al suo predecessore, Scarascia Mugnozza, si tratta di una notevole *diminutio*: Quest'ultimo, infatti, era responsabile dell'ambiente, della politica dei trasporti, della stampa e informazione.

La compensazione tra il prima e il dopo Natali dovrebbe ricercarla nell'aspetto politico degli incarichi. E effettivamente, come lui stesso ha detto, le elezioni del Parlamento europeo e i negoziati di adesione (Grecia, e in prospettiva Portogallo, Spagna e Turchia) sono fra le questioni politiche più delicate che l'Europa comunitaria dovrà affrontare nei prossimi anni.

Il socialista Giolitti ha avuto in gestione la politica regionale con in più l'incarico di coordinare le attività del fondo regionale con quelle del fondo sociale e del fondo agricolo sezione orientamento (che si interessa delle strutture agricole e che in termini di bilancio è solo una piccolissima parte del fondo agricolo comune). Spinelli, predecessore di Giolitti, si occupava invece di politica industriale.

E' significativo che la politica regionale sia finita nelle mani di un commissario italiano. Anche se l'importanza del portafoglio è molto relativa. Non bisogna dimenticare infatti che la politica regionale ha una scadenza precisa, il 31 dicembre 1977; e che non sarà facile alla fine dell'anno convincere i tedeschi a ripercorrere la stessa strada. Tutto ciò senza considerare che, in pratica, la politica regionale era già gestita da un italiano, Renato Ruggero, direttore generale, vero e proprio commissario-ombra, la cui personalità sovrastava quella del responsabile politico, l'inglese George Thomson.

E' perfettamente inutile versare lacrime sullo scarso peso che l'Italia, ancora una volta, ha nella Commissione esecutiva della CEE. Non basta designare ex ministri, come sono Natali e Giolitti, per ottenere incarichi di un certo prestigio. Occorre che il Paese abbia in Europa una presenza attiva, e certamente l'Italia non l'ha, almeno in questo momento di grave crisi economica e sociale.

La Francia è riuscita a imporre Ortoli, l'ex presidente del collegio europeo, agli affari economici e monetari e a mantenere il socialista Cheysson alla politica di sviluppo (rapporti col Terzo Mondo, dialogo euro-arabo, conferenza nord-sud). Un ottimo risultato: una mano sugli affari interni della CEE e l'altra sugli affari esterni.

Il socialdemocratico tedesco Haferkamp lascia l'economia per la politica estera. Mentre il liberale Brunner vede raddoppiate le sue competenze: oltre alla ricerca scientifica che già aveva gli è stata data l'energia. Quindi anche la Germania federale rafforza la sua presenza a Bruxelles. E non poteva essere diversamente, stante l'effettiva egemonia tedesca in Europa.

Gli inglesi sono stati molto abili. Roy Jenkins ha accresciuto le prerogative rella presidenza, assicurandosi la gestione del delicato settore dell'informazione. Mentre il conservatore Tughendat (trentanove anni, ex-giornalista del *Financial Times*) ha avuto il bilancio, gli affari fiscali e i rapporti con le istituzioni finanziarie della CEE.

Il «supercommissario» agricolo è il danese Finn Olav Gundelach, un tecnocrate che dicono efficiente. La sua è una poltrona che scotta. La politica agricola comune è in crisi. Spetterà quindi a Gundelach rivederne i meccanismi e proporre nuove soluzioni. Dopo Mansholt e Lardinois, due personalità di indubbio rilievo, non sarà facile per il danese lasciare il suo segno sull'agricoltura europea.

Al belga Davignon, un brillante diplomatico, è andata la gestione del mercato interno (cioè dell'unione doganale) la politica industriale e i rapporti commerciali della CEE con Stati Uniti e Giappone. Davignon aspirava alla politica estera. Non è stato accontentato, ma nel complesso sembra abbia più potere con gli incarichi che ha ricevuto che se fosse stato l'«ambasciatore» della CEE nel mondo.

BRUXELLES — Questa la ripartizione dei portafogli della nuova commissione europea:

**PRESIDENTE** - Roy Jenkins (Gran Bretagna): segretario generale, servizio legale, informazione, gruppo del portavoce;

**AFFARI ECONOMICI E FINANZIARI, CREDITI E INVESTIMENTI, UFFICIO STATISTCO:** François-Xavier Ortoli (Francia), vicepresidente;

**RELAZIONI ESTERNE:** Wilhelm Haferkamp (Germania), vicepresidente;

**AGRICOLTURA E PESCA:** Olav Gundelach (Danimarca), vicepresidente;

**COMMISSARIO CON RESPONSABILITA' SPECIALI** (questioni ampliamento CEE, ambiente, sicurezza nucleare contatti tra Stati membri e opinione pubblica per le elezioni al Parlamento europeo): Lorenzo Natali (Italia), vicepresidente;

**IMPIEGO E QUESTIONI SOCIALI:** Henk Vredeling (Olanda), vicepresidente;

**SVILUPPO:** Claude Cheysson (Francia);

**ENERGIA, RICERCA E SCIENZA E EDUCAZIONE:** Guido Brunner (Germania);

**CONCORRENZA:** Raymond Vouel (Lussemburgo);

**COORDINAMENTO DEI FONDI COMUNITARI, POLITICA REGIONALE:** Antonio Giolitti (Italia);

**TASSAZIONE, TRASPORTI, CONSUMATORI E RAPPORTI CON IL PARLAMENTO EUROPEO:** Richard Burke (Irlanda);

**PORTAFOGLIO MISTO COMPOSTO DAL MERCATO INTERNO E DAGLI AFFARI INDUSTRIALI:** Etienne Davignon (Belgio);

**BILANCIO, CONTROLLO FINANZIARIO, ISTITUTI FINANZIARI, PERSONALE AMMINISTRAZIONE:** Christopher Tugendhat (Gran Bretagna).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Corriere della Sera di Milano del 9-I-77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

La politica della concorrenza, secondo le tradizioni, è andata ad un lussemburghese, il socialista Vouel. Mentre l'irlandese Burke, ex-ministro dell'istruzione, si occuperà dei trasporti e dei rapporti con il Parlamento europeo. Burke non voleva accettare tali incarichi; sono servite oltre cinque ore per convincerlo. Ha costituito, in un certo senso, il «caso umano» della prima riunione

Arturo Guatelli

Ritaglio dal Giornale .....

# Un tempo senza illusioni

Con l'assegnazione dei seggi della Commissione CEE l'Europa ha un nuovo governo, che dovrà guidarla nelle molte e difficili prove che la attendono nei prossimi quattro anni. La più importante, quella che sta alla base di tutte le altre, riguarda la capacità stessa della Comunità di agire in senso unitario, aldilà degli interessi nazionali: è, come ha detto l'inglese Roy Jenkins, presidente della Commissione, una verifica, forse decisiva, delle possibilità di sopravvivenza dell'intero meccanismo europeo.

Di questo meccanismo la Commissione costituisce l'elemento propulsore. Essa è lo organo esecutivo della CEE, quello che suggerisce le iniziative, che applica le decisioni del Consiglio dei ministri, che gestisce i fondi comuni: funzione in cui s'incarna, in teoria, l'idea europeista, annullando le differenze e le gelosie tra gli Stati membri, ma che in pratica spesso non riesce ad esprimersi. L'influenza della Commissione è legata alle fortune dell'Europa: il suo periodo migliore fu quello di Hallstein, che la considerò l'embrione di un vero e proprio governo dell'Europa di domani.

Le reticenze golliste, la prolungata ostilità inglese e, soprattutto, la crisi energetica del 1973 hanno inferto un grave colpo alla costruzione europea, che oggi non è molto di più di quel che fosse, nel Medioevo, il Sacro Romano Impero: una concezione astratta, alla quale non corrispondevano reali poteri. Non è casuale che la decadenza della Commissione, rispetto al Consiglio dei ministri, si sia accentuata proprio sotto la presidenza di Ortoli che, da buon francese, non crede negli ideali sopranazionali.

L'Europa in crisi è andata negli ultimi tempi alla deriva e invano la Commissione ha cercato di mantenere una parvenza di unità. Sottoposta alle tensioni economiche, monetarie e politiche la Comunità ha minacciato di spezzarsi secondo le vecchie linee nazionali, o almeno di dividersi in due blocchi: uno settentrionale, dominato dalla Germania, e uno latino. Il pericolo diventerà più concreto se la Comunità si allargherà, fino a comprendere paesi come la Grecia, la Spagna, il Portogallo: guadagnando in ampiezza, essa perderà in unità e in vigore, trasformandosi sempre più in una semplice zona di libero scambio. In queste condizioni, non è purtroppo ingiustificato il giudizio sprezzante del Cancelliere tedesco Schmidt, secondo cui la Commissione «non è neppure in grado di gestire un'azienda tramviaria».

Questa è la pesante eredità raccolta da Jenkins e dai suoi collaboratori. Il loro primo compito è di rilanciare la Commissione e, con la Commissione, l'intera struttura europea. «I mezzi sono economici, ma il nostro fine resta politico», ha detto l'altro giorno il neo-presidente. Ed è ironico che sia toccato proprio a un inglese, rappresentante di «un popolo di bottegai», e in più esponente di un partito che non ha mai avuto molte simpatie per l'Europa, fare una simile dichiarazione di fede.

Non sono più tempi di illusioni o di grandi progetti. Il pratico idealismo di Jenkins è il massimo che ci si possa oggi aspettare: ed è in se stesso garanzia di saggia amministrazione e di concretezza di risultati. Ce ne possiamo accontentare, purchè non si confondano queste cose con l'Europa. I baratti che hanno preceduto la nomina dei Commissari non sono stati un grande esempio di spirito europeo; e non è stato molto europeista neanche Jenkins quando, parlando dei problemi di fronte alla Commissione, ha indicato tra i più urgenti quelli della pesca e dell'agricoltura. Col merluzzo non si fa l'Europa.

Pietro Sormani

Affari Esteri

E DEGLI AFFARI SOCIALI

A DELL'UFFICIO VII

... del ...

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* La Stampa *di* Torino *del* 8 gen.

A Bienne in Svizzera

# Locale vietato agli italiani

Berna, 7 gennaio.

I giornali svizzeri denunciano oggi un episodio di intolleranza avvenuto a Bienne: il proprietario di una sala da ballo, Antoine Favrod, 28 anni, ha vietato agli emigrati italiani di frequentare il suo locale. Sulla porta della discoteca è stato affisso il seguente avviso, scritto in italiano: *« A tutti gli italiani è proibito l'ingresso in questo esercizio »*.

Il locale vietato agli emigrati italiani è l'unica discoteca nel centro di Bienne, seconda città del Cantone di Berna, con quasi 70 mila abitanti. Gli italiani sono circa 6 mila.

Sebbene Bienne sia una città bilingue, il gestore Favrod parla soltanto il tedesco e, come rivela la stampa locale, il suo atteggiamento antistraniero ha suscitato reazioni negative. I. f.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Popolo *di* Roma *del* 8.1.77

# La DC auspica un servizio diplomatico qualificato

In relazione all'agitazione del personale diplomatico della Farnesina, il Vice Dirigente delle Relazioni Internazionali della Democrazia Cristiana, Angelo Bernassola, ha dichiarato di condividere pienamente la preoccupazione dei diplomatici italiani di mantenere intatta l'attuale peculiarità del «ruolo», dal severo metodo di reclutamento all'autonomia della carriera, sistema questo che ha dato sinora alla diplomazia italiana nel suo insieme un riconosciuto alto grado di qualificazione ed una capacità operativa che tuttora contribuiscono a conservare — nonostante le note difficoltà generali — notevole stima e considerazione internazionale per il nostro Paese.

Ritengo necessario esprimere — senza mezze parole — piena e concreta solidarietà a coloro che — con sacrifici spesso ignorati — rappresentano nel servizio diplomatico, con valore e in termini moderni, in sintonia con l'azione politica del ministro degli Esteri, la realtà democratica e le posizioni di fondo del nostro Paese.

Invece di attentare alla delicata natura di tale essenziale servizio — ha concluso Bernassola — è piuttosto urgente studiare — in sede di parlamento e di governo — concrete iniziative dirette a dotare la nostra diplomazia di migliori strumenti e maggiori mezzi operativi se vogliamo assicurare all'Italia una più efficace presenza internazionale e rafforzare — tra l'altro — l'indispensabile e qualificata nostra presenza culturale, specialmente tra i milioni di nostri connazionali all'estero.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 8-1-77

FARNESINA

# *Manzini si dimette da segretario*

ROMA — Si profila quasi un "terremoto" alla Farnesina: Raimondo Manzini, uno dei più brillanti funzionari del Ministero degli esteri, avrebbe espresso la volontà di dimettersi dalla carica di segretario generale della Farnesina — la più importante nella scala gerarchica del dicastero — e di abbandonare la carriera un anno e mezzo prima della scadenza prevista. La notizia ci è stata confermata oggi da autorevoli fonti del Ministero. Secondo le stesse fonti, Manzini sarebbe in attesa di ricoprire un incarico di primo piano nel campo manageriale.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Tempo *di* Roma *del* 8-I-77

## Il malessere della Farnesina

Ho letto l'articolo «Malessere e proteste alla Farnesina» a firma di E.B., che ritengo apodittico e reale. Poiché condivido obiettivamente le ovvie ragioni del valoroso articolista, non vorrei che mi si attribuisca proposito apologetico nei confronti del particolare settore dei funzionari diplomatici, in quanto non ho mai avuto alcun interesse personale per la suddetta classe diplomatica. Infatti sono soltanto un tecnico agrario che non ha avuto alcuna relazione professionale con la burocrazia diplomatica; ma, avendo vissuto per oltre mezzo secolo in Tripolitania, sotto alterne vicende storico-politiche: italiane, inglesi e libiche, ho potuto rendermi conto delle gravi e delicate posizioni in cui si sono dibattute le nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari, le quali (anche se non sempre hanno potuto tutelare appieno gli interessi materiali dei nostri connazionali, che avevano profuso economie e sudore in quel territorio africano valorizzato e non saccheggiato come affermava anche l'insigne Virgilio «Non nos ferro libycos populare penates venimus») tuttavia, le nostre Rappresentanze, si sono prodigate per alleviare i disagi, nella brutale circostanza del coercitivo rimpatrio dei nostri concittadini!

Per quanto riguarda i motivi che hanno dato luogo alle proteste dei funzionari della Farnesina e delle ovvie ragioni esposte dall'egregio articolista, ritengo che, mentre dobbiamo dare atto ai nostri tradizionali alti funzionari diplomatici e consolari della loro abilità, altamente apprezzata all'estero, a mio modesto parere, penso che la proposta facoltà di trasferimento dei funzionari di altri settori della pubblica amministrazione, nel settore diplomatico, senza una severa selezione e una adeguata preparazione, potrebbe apportare carenze di prestigio nelle delicate funzioni diplomatiche con gli altri Stati esteri.

**Michelangelo Finocchiaro**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Corriere d'Italia *di* Francoforte *del* 8 Genn

## Si è concluso l'anno bisestile 1976 - Si apre un nuovo anno

# Socializzare i doveri e gli oneri

**Ciò che è fallito e ciò che è stato realizzato per l'emigrazione non è dipeso dalla «bisestilità» del 1976, ma dalla precisa volontà di stimolare un processo positivo o di sabotare l'impegno dei ben intenzionati**

Si è concluso l'anno 1976, un anno drammatico per la società e per l'economia italiana. Era un anno bisestile e la tradizione vuole che gli anni bisestili siano infausti, cioè pieni di disgrazie.

Se dobbiamo credere alla superstizione popolare i terremoti, le inondazioni, la guerra del Libano e tante altre calamità sarebbero avvenuti in coincidenza con la bisestilità del 1976. Sarebbe anche confortante. Ci si potrebbe consolare al pensiero che il «bisestile» è finito e con il nuovo anno 1977 si aprono giorni migliori, per la società mondiale e italiana e per l'emigrazione.

Ma non è così. Le calamità naturali dovevano succedere perchè l'uomo ha un potere limitato sulla natura. La guerra in Libano e il terrorismo che è riesploso in Italia proprio allo spirare dell'anno sono fatti non dovuti alla bisestilità, ma a volontà ben precise che vogliono sconvolgere la nostra società per raggiungere obiettivi facilmente individuabili: rovesciare gli ordinamenti civili in Italia o in qualsiasi altra parte del mondo per interessi estremamente precisi: mantenere le cose come sono per trarne vantaggio e continuare incontrastati a dominare, o creare le condizioni e altri ordinamenti per raggiungere il dominio che altri hanno.

Nulla cioè avviene a caso nella società civile. Dietro il cambio in meglio o in peggio degli ordinamenti politici e sociali c'è sempre un disegno, una volontà di pochi o di molti di fare avanzare positivamente la storia o di farla retrocedere.

Così è anche per l'emigrazione. Se l'emigrazione muta in peggio o in meglio non dipende dalla bisestilità dell'anno, ma dalla precisa volontà di stimolare il processo positivo degli eventi umani, o dall'altrettanto precisa volontà di impedire il progresso e di scegliere il regresso dei molti per salvaguardare il privilegio dei pochi.

Proviamo ad analizzare alcuni fatti che hanno caratterizzato l'emigrazione nell'anno appena concluso. E restiamo il più possibile in Germania. Se il comitato interministeriale dell'emigrazione è stato insediato e ha cominciato a fare qualcosa, se il CCIE è stato sostituito con statuto ancora provvisorio dal «Consiglio Italiano dell'Emigrazione» ciò non è dipeso dal caso.

Questi due nuovi organi sono il frutto di lunghe riflessioni, di battaglie, di promesse strappate al governo dalla conferenza nazionale dell'emigrazione.

Se il governo federale tedesco ha vietato le elezioni universali degli organismi rappresentativi dell'emigrazione ciò è dovuto a volontà politiche e non all'anno bisestile.

I politici tedeschi pongono ostacoli a che le famiglie degli emigrati non comunitari si ricongiungano. Non è colpa dell'anno bisestile. La colpa è sempre degli stessi politici che non vogliono bambini da educare e donne da pagare durante il periodo della maternità.

Preferiscono giovani che lavorano quattro cinque anni e vengono poi sostituiti da forze fresche. In questo modo la macchina produttiva si mantiene «giovane» e non richiede grandi costi.

Se alcuni consolati in Germania sono in stato di emergenza con gravi e negativi riflessi sull'assistenza dei lavoratori è perchè i funzionari che

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

vivono nelle comode sedi romane non vogliono spostarsi in Germania dove saranno costretti a lavorare e a imparsi una lingua che dicono difficile, mentre costa soltanto un minimo sforzo in più. Se parlate con i funzionari che non intendono venire in Germania vi diranno che loro una lingua la imparano in due mesi perchè «sono estremamente dotati». Prendeteli in parola.

Vi diranno che trovano facilissimo il cinese ma hanno particolare «antipatia» per la lingua tedesca. Tutte queste frottole hanno un obiettivo preciso, intenzionale e voluto: avere gloria e soldi ma senza far fatica.

E perchè è così catastrofica la situazione della scuola dei figli degli italiani? È difficile riassumere in breve tutte le cause.

Il governo tedesco che vuole *l'integrazione* immediata perchè non intende spendere per scuole di inserimento e per corsi speciali, con il risultato di avere una scuola selettiva che mantiene sempre e comunque in stato di minorità culturale l'emigrato. Il governo italiano che senza dirlo ha le stesse intenzioni. I maestri improvvisati (salve tante e lodevoli eccezioni) venuti in Germania per acquistarsi un posto di ruolo in Italia e poi: «Salutiamo...».

Il velleitarismo delle missioni e delle associazioni (non tutte) che fatti grandi documenti e svolti i ruoli tradizionali non tentano un'opera tenace e capillare di coscientizzazione, ma disperdono le loro attività in mille rivoli.

Basta vedere cosa fanno per il giornale dell'emigrazione: indeboliscono lo sforzo unitario con una pletora di giornalucoli che sottraggono i soldi delle missioni per avere lustro e gloriole nel loro ghetto. Il ghetto è voluto perchè il ghetto è comodo.

I genitori non sufficientemente coscienti del grave compito della formazione ed elevazione culturale dei loro figli. Ma come fanno a coscientizzarsi se non ci sono i coscientizzatori?

Abbiamo enumerati alcuni fasti e nefasti dell'emigrazione nel 1976, arrivando alla conclusione che nulla dipende dalla «bisestilità». Ora ci sta davanti l'anno 1977.

Sarà un anno importantissimo perchè ogni anno e ogni giorno che passa sono importanti per migliorare la nostra società.

Ci sentiamo oppressi e impauriti dal peso degli impegni che ci stanno davanti.

Questi impegni diventeranno più leggeri se saranno condivisi in spirito di solidarietà.

Con una frase fatta vogliamo reciprocamente augurarci di sapere socializzare non solo i *doveri* degli altri ma assumerci altresì gli oneri che ci competono di uguale diritto.

C.M.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Corriere d'Italia *di* Francoforte *del* 9 Genn.

# Fiat Stampa mea

**La Fiat compera persino le macchine tipografiche e gli uffici del giornale «La Stampa» — Farà la stessa fine anche il «Corriere d'Italia»?**

Il giornale «La Stampa» di Torino era già proprietà della FIAT. Sul finire dell'anno 1976 la grande azienda di Torino, a pochi giorni dal contratto di cessione di un grosso pacchetto di azioni alla Libia, si è assicurata il dominio completo del giornale «La Stampa», acquistando l'immobile di via Marenco, Torino, dove sono siti gli uffici del giornale e dove vanno in macchina, «La Stampa», «Stampa Sera» e «Tutto-libri». I dipendenti del giornale sono entrati immediatamente in agitazione, accusando la presidenza della società editrice di avere fatto la cessione «in violazione delle norme specifiche del contratto nazionale di lavoro giornalistico che all'articolo 34, e, impone, in questi casi, una preventiva consultazione con le rappresentanze sindacali aziendali dei giornalisti».

L'agitazione dei giornalisti è stata determinata dalla preoccupazione di una minoranza che il passaggio di proprietà voglia significare la chiusura del giornale e ristrutturazioni severe e dure.

La maggioranza invece che, pure accettando lo stato di agitazione ha respinto lo sciopero, ha escluso che la FIAT abbia acquistato l'immobile per far morire il giornale, ma ha lamentato totale mancanza di partecipazione dei comitati di redazione a un atto così grave.

In questa prospettiva chiedeva che la presidenza della società editrice prendesse atto di avere agito illegalmente e contro le norme sindacali e offrisse informazioni precise e garanzie che la vendita dello stabile non voleva significare licenziamenti o passaggio del giornale in mano di ...Gheddafi.

Questo episodio richiama anche ai nostri lettori lo stato di necessità in cui si muovono i giornali. «La Stampa» che è il secondo giornale italiano per numero di lettori e per potere sull'opinione pubblica (se si esclude il giornale partitico «L'Unità») ha dovuto vendere i suoi uffici e le macchine tipografiche per pagare i disavanzi del bilancio.

Ciò è una prova che i giornali costano maledettamente e i pescicani dell'economia italiana spendono fior di miliardi pur di averli al loro servizio.

È chiaro che se il giornale è di Giovanni Agnelli e di Gheddafi, farà prima di tutto gli interessi di Giovanni Agnelli e di Gheddafi e poi quello dei lettori.

Noi vogliamo che il nostro giornale «Il Corriere d'Italia» continui a rendere servizio agli emigrati e non a qualche grosso papavero che ha le possibilità di comperare il giornale nostro e magari i giornalisti (ma questo non succederà!).

Per evitare una bella mattina di udire la macabra notizia che il «Corriere d'Italia» è stato venduto a Filbinger e alla Mercedes invitiamo i nostri lettori a sostenerci, perchè le nostre finanze sono molto tirate.

Ogni lettore del «Corriere d'Italia» dovrebbe sentirsi impegnato a pagare almeno la quota di abbonamento e diffondere il nostro giornale anche fra altri connazionali.

Se un domani il nostro giornale dovesse passare nelle mani di altri padroni potrà scrivere che la situazione scolastica dei figli degli italiani è «ottima», che l'occupazione dei lavoratori italiani è in piena salute nonostante che «gli italiani non vogliano lavorare», che nei consolati le cose vanno benissimo, che le associazioni servono solo a far polvere ecc. ecc. E a Roma diranno: ma come vanno bene le cose in Germania. Lo dice anche il «Corriere d'Italia!».

Per evitare dunque che il giornale diventi la voce di Filbinger e non più quella dei lettori emigrati invitiamo tutti gli italiani a sostenere il loro giornale e a discuterne la funzione all'interno delle associazioni, delle comunità e dei sindacati.

È sennò rassegnamoci. In un domani non lontano ci affideremo ai buoni servizi della «Bildzeitung». Chissà che non stampi una pagina giornaliera in italiano in cui naturalmente dirà che «tutte le cose vanno bene, sempre bene, ogni giorno bene», quando i giovani emigrati italiani saranno diventati i paria della comunità europea.

*(Continua a pagina 2)*

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Roma *di* Napoli *del* 9-I-77

LA TENSIONE ESCE ALLO SCOPERTO

# Dimissioni di protesta al vertice della Farnesina

**Il Segretario Generale del ministero degli Esteri, Ambasciatore Raimondo Manzini, lascerà prima del tempo la prestigiosa carica - La decisione risale al tentativo sindacale di smantellare la diplomazia**

ROMA, 8

Il segretario generale della Farnesina, Ambasciatore Raimondo Manzini, lascerà prima del tempo una delle più prestigiose cariche del ministero degli Esteri. Si fanno molte congetture sui motivi che avrebbero indotto il diplomatico a non attendere l'età del pensionamento che sarebbe giunta nel 1978: alcuni sostengono che Manzini avrebbe bisogno di riposo» dopo la intensa attività che lo ha portato ai vertici della carriera diplomatica; altri ritengono che assumerebbe la carica di presidente o di amministratore delegato di un grosso gruppo industriale.

Quali che siano i motivi, resta il fatto che l'uscita di scena di Manzini apre un altro capitolo alla Farnesina che, in questo ultimo periodo, sta attraversando un travagliato momento. Raimondo Manzini è uno di quei personaggi che hanno molto fatto parlare di sé: entrato in diplomazia nel 1940 è stato Ambasciatore all'OCSE dal 1965 al 1968, poi a Londra dal 1968 al 1975, e dal primo luglio di quell'anno occupa il posto di Segretario Generale del ministero degli Esteri. Il suo nome è legato, intorno agli anni '50, a quella «ventata di novità» che venne portata nella diplomazia italiana dai cosiddetti «Mau Mau» i quali si assicurano posizioni di preminenza, allorché titolare del dicastero era l'attuale presidente del Senato, Amintore Fanfani.

Naturalmente, l'uscita di Manzini pone problemi di successione ed anche delicati. Tra i papabili ci sono l'attuale Ambasciatore a Parigi, Francesco Malfatti, e l'Ambasciatore presso la Santa Sede, Gianfranco Pompei. Si mette in discussione tutto un meccanismo di equilibri e di forze.

C'è inoltre da rilevare che le dimissioni di Manzini (si dice che dovrebbero essere ratificate entro il 20 gennaio) e quindi il vuoto che si crea nell'importante carica coincidono con un momento delicato ,non solo della vita politica italiana, ma anche della vita interna del Ministero.

I diplomatici hanno dovuto subire, in questo ultimo anno e mezzo, uno dei più vasti «giri di valzer» della storia della diplomazia italiana: movimenti si sono registrati nei posti chiave del dicastero e in moltissime ed importanti sedi estere. L'Ambasciatore a Mosca, Enrico Aillaud, ha lasciato di recente l'incarico per la presidenza dell'Interbanca. Inoltre una vasta mobilitazione (cortei interni davanti alla porta del ministro Forlani, lettere di protesta di illustri personaggi) è in atto contro l'accordo siglato tra governo e sindacati della Cgil - Cisl - Uil, i cui contenuti attentano ai principi fondamentali della peculiare carriera del diplomatico. Una valanga di proteste ha sommerso il tavolo del presidente del Consiglio, Andreotti, e di quello del ministro Forlani, mentre la Federazione Cgil - Cisl - Uil ha accusato gli «inconsueti protestatari» di «squallide manovre e di anacronistiche manie di grandezza». Perché si è scatenato una simile bagarre? Perchè il personale del ministero degli Esteri temono che l'introduzione della cosidetta «qualifica funzionale» (sancita nell'accordo) introduca attraverso l'altro principio della «mobilita orizzontale» dipendenti provenienti da altri dicasteri senza possedere i titoli e i requisiti di coloro che hanno invece fatto un apposito concorso.

Fino a questo momento sembra che siano state raccolte oltre trecento firme, tra cui quelle degli ambasciatori Roberto Ducci (Londra) e Giorgio Smoquina (Ottawa), a dimostrazione dello stato di tensione esistente all'interno della Farnesina.

**s. m.**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 9-1-77

# L'ambasciatore Manzini si dimette da segretario generale della Farnesina

ROMA — Il Segretario Generale della Farnesina, ambasciatore Raimondo Manzini, sta per lasciare l'incarico, con quasi due anni di anticipo sul previsto. La notizia, diffusasi ieri negli ambienti vicini al ministero degli esteri, è stata confermata, oggi anche se ancora non ufficialmente, suscitando una certa sorpresa.

Raimondo Manzini, diplomatico di altissimo prestigio, aveva coperto l'incarico di ambasciatore presso l'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE) dal 1965 al 1968, e a Londra dal 1968 al 1975, anno in cui assumeva appunto la carica di segretario generale della Farnesina. La notizia ha ovviamente scatenato una ridda di supposizioni circa i motivi dell'abbandono e sui nomi del possibile successore. Per quel che riguarda la seconda parte dell'incognita, fra le numerose indicazioni trovano particolare credito i nomi dell'attuale ambasciatore a Parigi, Francesco Malfatti, e di Gianfranco Pompei che rappresenta l'Italia presso la Santa Sede. Più complessa appare la ricerca dei motivi che avrebbero indotto Raimondo Manzini a ritirarsi anzitempo dalla carriera diplomatica. In un primo momento si era sparsa la voce secondo la quale egli avrebbe accolto l'invito ad assumere un'alta carica amministrativa presso un ente privato. Più tardi, tale ipotesi veniva smentita lasciando posto alla supposizione che il ritiro sia dovuto, invece, al desiderio di riposarsi dalle fatiche di un decennio dedicato con staordinario impegno alle cure della politica.



Non mancano tuttavia altre voci che attribuiscono al gesto un significato di disimpegno dalla situazione piuttosto confusa creatasi negli ultimi mesi alla Farnesina, in seguito all'aspra vertenza apertasi fra i funzionari di carriera e il settore impiegatizio. Come riferimmo a suo tempo da queste colonne sta per essere approvata una legge che aprirebbe le porte della carriera al settore impiegatizio. Un progetto che ha suscitato legittime proteste da parte dei funzionari, i quali vedrebbero così vanificato il difficile concorso al quale si sono sottoposti per adire al ruolo diplomatico.

A conclusione di una serie di manifestazioni e contromanifestazioni, che hanno spesso turbato l'atmosfera del « tempio » del ministero degli esteri, i funzionari hanno raccolto oltre trecento firme ad avallo di un documento che nei prossimi giorni sarà sottoposto al giudizio del ministro Forlani. Alcuni ambasciatori in carica — fra gli altri Roberto Ducci, da Londra, e Giorgio Smoquina, da Ottawa, — hanno scritto in proposito lettere personali al titolare del dicastero.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Avanti! *di* Roma *del* 3 Genn

# Farnesina in crisi

*Le dimissioni – non ancora ufficiali, ma non per questo meno certe – dell'ambasciatore Raimondo Manzini da segretario generale del ministero degli Esteri, sono la spia di un malessere che serpeggia negli alti gradi della Farnesina e in larghi settori della diplomazia per l'approvazione della legge sulla «qualifica funzionale».*

*Si tratta di un provvedimento che prevede un unico inquadramento di tutti i dipendenti statali con possibilità di passaggio orizzontale da un ministero all'altro e verticale da un grado all'altro secondo le specifiche qualifiche dei funzionari; un metodo che rischia di far «saltare» le tradizionali carriere e di cui proprio i diplomatici più degli altri potrebbero risentirne.*

*Essi accampano, a motivazione della loro opposizione alla riforma, il fatto che per entrare in carriera sono sottoposti ad esami molto più severi di quelli che avvengono in altri ministeri; che l'«intrusione» nella Farnesina di elementi estranei al corpo diplomatico svilirebbe la loro funzione e danneggerebbe la qualità del servizio.*

*Le loro tesi sono contestate dai sindacati confederali secondo i quali l'opposizione dei diplomatici rivela uno spirito di casta, la volontà di mantenersi in corpo separato della burocrazia, il rifiuto di riconoscere che personale estraneo alla «carriera» può ricoprire ottimamente anche incarichi di estrema fiducia e delicatezza.*

*Il proposito di mettere ordine nella Babele della burocrazia – che è all'origine del provvedimento sulla «qualifica funzionale» – va osservato e applicato in tutti i ministeri: e proprio coloro che si ritengono investiti da funzioni delicate e particolari, che si identificano nello Stato, dovrebbero essere i primi a riconoscere la necessità di una profonda riforma.*

*Ma sorge il dubbio che gli alti funzionari della Farnesina non siano poi così tanto attaccati allo Stato che rappresentano: l'ambasciatore Manzini avrebbe difatti deciso di dimettersi per andare a ricoprire un prestigioso incarico in un grosso gruppo industriale, seguendo in ciò l'esempio di numerosi suoi colleghi che, al termine della carriera, trovano lucrosi impieghi nell'industria privata. E' questo un nodo, fra pubblico e privato, che dev'essere sciolto per dare credibilità ad una protesta.* **F. Go.**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 9 gen. 1976

Raimondo Manzini lascia la carica dopo 18 mesi

# Si dimette il segretario generale della Farnesina

di GIOVANNI CERVIGNI

ROMA, 8 gennaio

Un altro grande commesso dello Stato se ne va: Raimondo Manzini, 63 anni e un mese (è nato a Bologna il 25 novembre 1913) segretario generale del ministero degli Esteri, lascia l'incarico. La notizia non è ufficiale, ma certa: la confermano, interrompendo una tradizione di riserbo, gli stessi collaboratori del segretario generale. Cosa può avere indotto il più alto funzionario della Farnesina ad abbandonare a due anni dalla pensione l'incarico prestigioso della diplomazia e che ricopriva da soli 18 mesi?

Le interpretazioni, le notizie, i commenti più disparati si intrecciavano stamane al primo piano di Palazzo Chigi, dove hanno sede gli uffici più importanti, quelli del ministro, e del segretario generale, in primo luogo. « Manzini lascia per divenire presidente amministratore-delegato di un gruppo industriale », « No, non è vero getta la spugna prima di assistere alla definitiva degradazione di un'amministrazione che va già a pezzi e per la quale la legge sulla "qualifica funzionale" rappresenterà la pietra tombale », « No, nemmeno questo è esatto, le dimissioni sono solo l'ultimo episodio di una lotta di potere tra i vertici della "carriera". Manzini era solo l'uomo della soluzione-ponte, quella che doveva permettere il passaggio dalla segreteria Gaja alla segreteria Malfatti. Non avete visto Malfatti in questi giorni al ministero? ».

E' difficile stabilire quale fra queste abbia il maggior fondamento. Specie per un estraneo ad un mondo che rimane sostanzialmente chiuso nel generale sbracamento del « mileu » politico-burocratico romano.

Chi conosce Manzini, difatti, non è disposto a dare molto credito a quella improvvisa stanchezza che gli uomini a lui più vicini tendono oggi ad avvalorare. L'attuale segretario generale è indubbiamente abile, capace, ma anche duro ed ambizioso. Non a caso fu il capofila di quel gruppo di relativamente giovani diplomatici che nel '58 diede il primo scossone alle tradizionali strutture di Palazzo Chigi (allora sede degli Esteri). Li chiamavano i « mau-mau », prendendo a prestito il nome dei guerriglieri di Yomo Keniatta ed utilizzando, in un « calembour » fin troppo facile, le iniziali dei più vivaci fra di loro. Manzini, appunto, e poi Malfatti, Marchiori, Messeri, Aillaud. Non passò molto tempo che parecchi di loro si trovarono con incarichi prestigiosi.

Non è gente, insomma, che lasci la spugna così facilmente. Anche se le tentazioni, gli stimoli per una rinuncia cominciano ad essere sin troppo frequenti. La diplomazia italiana non è certo più quella dei tempi prestigiosi di Salvatore Contarini, il segretario generale che seppe tenere testa persino a Mussolini (non a caso fu mandato via dal dittatore che per tutelarsi meglio abolì persino la carica). E non è nemmeno quella dei Quaroni, dei Cattani, gli ambasciatori di maggior spicco di questo dopoguerra. Non ci sono più i terribili concorsi di ammissione del passato, quando era tradizione non ricoprire nemmeno tutti i pochi posti disponibili. Le porte d'accesso si sono allargate, le sedi di rappresentanza moltiplicate. Ma molti incarichi restano vacanti per la scarsezza di titolari, o per la resistenza dei diplomatici, specie più giovani, ad occupare sedi scomode, spesso oscure.

In questo clima nasce la pressione interna dei gradi più bassi, per entrare nel ruolo dei diplomatici, senza concorso. « Dopo tutto — affermano — diplomatici di fatto lo siamo già, quando occupiamo per anni posti per i quali non si riesce a trovare un funzionario di rango superiore ». E nasce la pressione esterna, dalle altre amministrazioni, esuberanti talora di un personale che si vorrebbe sistemare nei ranghi più ambiti (e redditizi quando si sta all'estero) della Farnesina. Aspirazioni che stanno per essere soddisfatte dalla nuova legge sulla « qualifica funzionale », contro cui insorgono compatti i diplomatici di ogni rango ed opinione. E' la « fine di un mondo », insomma, che può affrettare la maturazione di una scelta di dimissioni, specie in chi, essendo al vertice della piramide come segretario generale, deve dare il primo avvio ad una legge ritenuta perniciosa.

Affrettare, però, non determinare una decisione di tale importanza. Almeno in un uomo come Manzini. Ed Allora? Allora acquista maggiore credibilità l'ipotesi della soluzione ponte, di cui si diceva prima. Di un Manzini che viene a Roma nel luglio '75 per aprire la strada a Malfatti, che non può arrivarvi subito. Altrimenti suonerebbe una sconfessione del segretario generale uscente, Gaja, attuale ambasciatore a Washington e con cui il rappresentante a Parigi non legava molto. Invece di un cambio della guardia traumatico uno ovattato, in sostanza.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* l'Unità *di* Roma *del* 9 Gen

# i sacerdoti

LEGGEVAMO *ieri su «la Repubblica», che la dava in termini dubitativi, una notizia secondo la quale il segretario generale, nientemeno, della Farnesina, ambasciatore Raimondo Manzini,* «uno dei più brillanti funzionari del ministero degli Esteri» *(così scriveva il giornale di Scalfari, e noi non abbiamo ragione alcuna per dubitarne) avrebbe espresso il proposito di dimettersi dalla carica e di abbandonare quella che i francesi chiamano, per antonomasia, la «carrière» un anno e mezzo prima della sua fine naturale, per solidarietà con quanti, ambasciatori in pensione, ambasciatori in carica o diplomatici di alto rango insorgono contro la progettata introduzione della cosidetta «qualifica funzionale» o «unica», in base alla quale — hanno gridato straziati l'altro giorno gli ambasciatori in pensione, che sono stati i primi a elevare il loro grido di dolore — anche un funzionario delle Poste potrebbe diventare ambasciatore. Gentile rilievo, delicata rimostranza, dalla quale risulta che i diplomatici di carriera abbiano forse perduto, con l'andar dei tempi, molti requisiti, tranne due: l'eleganza e la grazia.*

*Ma la breve informazione riguardante il segretario generale della Farnesina, si concludeva con queste parole:* «Secondo le stesse fonti, Manzini sarebbe in attesa di ricoprire un incarico di primo piano nel campo manageriale». *Se questa voce è fondata, ecco un altro esempio nel quale ci è dato vedere di quale stoffa sono vestiti i «puri» assertori della sacralità di una carriera, che non vuole essere contaminata da sopravvenienze inquinanti. I casi di ambasciatori che con un occhio guardano ai trattati e con l'altro cercano di scrutare se vi siano poltrone da occupare nell' industria privata o che con una mano reggono la feluca e lo spadino e con l'altra sfogliano gli elenchi dei consigli di amministrazione, si fanno sempre più frequenti. Questi sacerdoti, questi missionari, inorridiscono all'idea che un funzionario delle Poste (e bisogna sentire con che sprezzo lo dicono) possa varcare i loro immacolati recinti, ma poi non esitano ad abbandonare il loro supremo magistero anche prima del tempo regolamentare, se c'è un buon posto da occupare, vale a dire (ci scusino la volgarità) se ci sono dei soldi, oh quanto vili, da prendere in più. Altro che «onorato servizio dello Stato», come dicevano l'altro giorno gli ambasciatori pensionati, tra i quali sono più d' uno quelli che se ne sono andati in anticipo, sempre col pensiero rivolto all'ideale.*

*Un francese una volta scrisse: «Per essere ambasciatore non basta essere sciocco, bisogna anche essere bene educato». Aveva torto: i nostri sono (pur con le dovute eccezioni) astuti e zotici, e forse stanno per avere ciò che meritano.*

**Fortebraccio**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Corriere della Sera *di* Milano *del* 9-5-77

MALFATTI IL PROBABILE SUCCESSORE

# Perché Manzini lascia il vertice della Farnesina

L'ambasciatore Raimondo Manzini lascerà con tutta probabilità alla fine del mese la carica di segretario generale del ministero degli esteri. Egli ha già comunicato la sua intenzione di dare le dimissioni al ministro degli esteri e al presidente del consiglio.

Manzini ha sessantatré anni e gliene restavano ancora due di servizio prima dell'età della pensione. Era stato nominato al vertice della piramide burocratica della Farnesina meno di due anni fa in un movimento diplomatico che arrivò come una sorpresa per molti osservatori alla vigilia di una importante consultazione elettorale amministrativa, e che sollevò non poche discussioni.

Le dimissioni di Manzini non hanno, a quanto pare, una motivazione politica. Egli ha espresso il desiderio di abbandonare, insieme alla carica di segretario generale, anche la carriera diplomatica e di ritirarsi a vita privata. Il posto di segretario generale della Farnesina richiede un impegno costante e forse non era fatto per il gusto personale di Manzini e per lo stile di lavoro più elastico e fantasioso, basato più sull'intuito politico che sulla continuità, che egli aveva elaborato e che gli aveva dato non poche soddisfazioni. Ben conosciuto ed apprezzato nei più diversi ambienti mondiali, Manzini avrebbe comunque già ricevuto allettanti offerte di incarichi in grandi società internazionali

Alla fine degli anni Cinquanta, il nome di Manzini fu legato al movimento dei cosiddetti *Man-mau* che puntava a rinnovare il ministero degli esteri e che si segnalò come gruppo di potere. In seguito Manzini, divenuto ambasciatore a Londra, ebbe una parte di rilievo soprattutto nel negoziato fra il governo maltese di Dom Mintoff, quello inglese di Heath e l'alleanza atlantica al tempo del rinnovo del contratto per le basi militari sull'isola. I giornali britannici gli dedicarono articoli agrodolci sottolineando la sua intraprendenza che, negli ambienti del *Foreign Office*, aveva sollevato un po' di gelosia.

Appena dopo essere stato nominato segretario generale, Manzini concentrò la sua attività nel raggiungimento di un obiettivo di prestigio per il nostro Paese: la partecipazione dell'Italia al «vertice» economico di Rambouillet, alla fine del 1975, al quale inizialmente non eravamo stati invitati. Anche in Italia c'erano autorevoli personaggi dell'economia che esprimevano dubbi sulla opportunità che noi prendessimo parte a quell'incontro. Ma alla fine Manzini, giocando la carta politica, riuscì a spuntarla entro e fuori dall'Italia e così il nostro Paese ebbe il suo posto, riconfermato alla conferenza in Portorico nel 1976.

Negli ultimi tempi la presenza di Manzini nell'ufficio del primo piano del disadorno palazzo sulle rive del Tevere si era molto diradata. Faceva viaggi di cui dava conto solo al ministro e a non più di due o tre stretti collaboratori e per molti questo rappresentava un freno al funzionamento spedito del ministero. Diversi funzionari di alto grado si lamentavano del tipo di accentramento selettivo negli affari che Manzini operava seguendo il suo innegabile fiuto politico.

Con il carattere della sua gestione personale, non priva di colpi d'ala, della Farnesina, Manzini lascia una credità difficile e molti problemi aperti, vecchi e nuovi. Per questo si attribuisce oggi al ministro Forlani l'intenzione di premere su Manzini perché rinvii il più possibile il momento in cui darà esecuzione all'intenzione di abbandonare il proprio posto. Evidentemente Forlani si preoccupa soprattutto di rimandare il problema della scelta del successore poiché ciò metterà inevitabilmente in moto tutto un movimento diplomatico, mentre la tendenza è a lasciare le cose come stanno.

Ma, indipendentemente dai desideri e dalle speranze del ministro, il problema del nuovo segretario generale è in pratica posto. Secondo il punto di vista di molti esponenti della «carriera», favorito allo stato degli atti, appare l'attuale ambasciatore a Parigi Franco Malfatti che fu già in predicato per la stessa poltrona due anni fa. Ma il ministro potrà scegliere anche fra altri candidati con titoli validi, tra cui spiccano Felice Catalano, adesso capo della rappresentanza presso la NATO (egli figura in testa all'elenco degli ambasciatori per anzianità e ha al suo attivo il fatto di avere già in passato svolto le funzioni appunto di segretario generale), Roberto Ducci, adesso brillante ambasciatore a Londra e per molti anni direttore generale degli affari politici, nonché l'attuale ambasciatore presso la Santa Sede, Pompei.

Un'altra soluzione possibile è quella rappresentata dal direttore per gli affari economici Mario Mondello, soluzione che rifletterebbe in un certo modo l'odierno primato della economia.

Dino Frescobaldi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 '1X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 9 gen.

## Amin scarcera italiano e lo espelle dall'Uganda

KAMPALA (Uganda), 8 — Il presidente ugandese Idi Amin ha deciso di scarcerare e di espellere dall'Uganda un italiano accusato di essersi introdotto illegalmente in Uganda e di essersi immischiato in losche attività. Secondo un portavoce del governo, l'italiano, certo De Maria, avrebbe evitato di entrare in Uganda attraverso i normali posti di frontiera, lasciandosi poi coinvolgere in un traffico di contrabbando di automobili con il Kenia.

Amin avrebbe ordinato il rilascio del De Maria, « grazie alle eccellenti relazioni diplomatiche che l'Uganda intrattiene con l'Italia e con lo Stato del Vaticano ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 2 Dic.

## Chiesto l'intervento del ministero degli esteri in favore dei profughi rumeni

In favore dei cinque giovani profughi rumeni che fanno lo sciopero della fame per ottenere dalle autorità di Bucarest il visto di espatrio per le loro famiglie, sono intervenuti ieri alcuni esponenti del mondo politico.

La sen. Franca Falcucci (DC) ha inviato un telegramma al ministro degli esteri Forlani sollecitando un suo intervento presso il governo rumeno perché consenta il ricongiungimento dei cinque profughi ai familiari. Un analogo invito al governo è venuto dal vicesegretario liberale Compasso, che ieri mattina si è recato in visita ai giovani profughi, ricoverati da quasi una settimana all'ospedale Santo Spirito.

Ministero degli Affari Esteri

III 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 10-I-77

## Necessari alla vigilia dell'incontro di Roma

# Fra l'Italia e l'Australia più franchezza e realismo

Fra un mese la commissione mista italo-australiana sarà impegnata a Roma nell'esame di proposte bilaterali che investono il problema della reciprocità di misure d'assistenza e sicurezza sociale, il riconoscimento delle qualifiche, le iniziative per l'insegnamento di lingua e cultura italiana in Australia, e in genere il futuro dell'emigrazione italiana in questo Paese. Alla base dell'avvio del nuovo discorso fra Italia ed Australia in materia migratoria ci sono precisi impegni di governo, riconfermati dalla recente visita del sottosegretario Storchi nel quinto continenete e dall'annunciata presenza del ministro dell'Immigrazione australiana MacKellar alla riunione di Roma in programma per il 7 febbraio. Ci consta anche che da parte australiana si sta svolgendo un serio lavoro preparatorio che culminerá verso la fine di questo mese in un «pacchetto» di proposte ufficiali del governo di Canberra.

E appunto su alcune autorevoli segnalazioni circa questo lavoro preparatorio, in relazione al momento politico ed economico sia dell'Australia che dell'Italia, che è indispensabile soffermarci, per un elementare dovere informativo e per mettere in guardia gli interlocutori italiani ai colloqui di Roma contro la facile tentazione di qualche passo falso. I responsabili australiani del settore immigratorio non sono cosi ingenui e disinformati da non sapere valutare la realtá e le intenzioni italiane oltre le solite frasi fatte e i discorsi d'occasione. Contemporaneamente si puó essere ben certi che neppure da parte italiana mancherá la giusta e realistica valutazione delle intenzioni australiane. E, per uscire da un discorso vago e dalle ambiguitá dei comunicati ufficiali, alla vigilia dell'incontro di Roma si manifestano queste due realistiche, anche se inconfessate, valutazioni: l'Australia non crede che l'Italia possa mai fare a meno dell'emigrazione, e l'Italia sa che l'Australia presto o tardi dovrá riprendere un piu vasto programma immigratorio. Sono due valutazioni chiare e logiche, che peró l'ipocrisia di prassi nelle trattative ufficiali di questo genere non consente di ammettere pubblicamente.

Il pericolo da parte italiana è che vengano sottovalutate le doti d'osservazione e analisi degli interlocutori australiani, sperando di convincere questi ultimi che l'Italia considera l'emigrazione ormai un capitolo chiuso, una valvola di sicurezza sociale ed economica di cui non avrá piú bisogno. Sarebbe offensivo per l'intelligenza dei politici italiani pensare anche per un istante che essi credano veramente in tale teoria, ma è un fatto purtroppo comune che per amore di demagogia non perdono occasione di esprimerlo. Non si puó tacere che anche Foschi recentemente in Australia ha espresso la stessa teoria, alla quale egli non puó nel suo intimo aderire, tanto è irreale e utopistica: «L'Italia non fa piú una politica emigratoria, non è interessata ad aiutare Stati stranieri a reclutare mano d'opera per i rispettivi programmi d'immigrazione, non risolve piú i suoi problemi con l'emigrazione, darà un lavoro in patria a tutti i suoi figli». E poi il meraviglioso luogo comune degli ultimi cinque anni: «L'emigrazione deve essere una libera scelta e non una necessitá». Sacrosante parole se avessero riscontro nella realtà e nelle prospettive dell'Italia odierna, ma che invece non sono credibili per i seri osservatori italiani e stranieri e che i politici non dovrebbero pronunciare, a meno che non vogliano ingannare se stessi e gli altri.

NINO RANDAZZO

E necessario chiarire la situazione una volta per tutte. Che l'Italia possa fare a meno dell'emigrazione, è un ideale affascinante, ma per il momento e per il prevedibile futuro resta appunto tale, con i caratteri di una generosa utopia. Gli emigranti che sono rimpatriati dai vari Paesi dell'Europa in crisi stanno aggravando in maniera drammatica i problemi sociali ed economici dell'Italia, in particolare del Meridione. Si sono aggiunti alle masse dei disoccupati. Meno del quaranta per cento è riuscito ad inserirsi nella vita produttiva. Il resto ha ritrovato una patria impreparata a riaccoglierli e piú incerta e avara di quella che avevano lasciato, mette fondo ai propri risparmi in una vana attesa di sistemazione, mentre una massa di figli nati o cresciuti all'estero, in ambienti diversissimi, con mentalitá lontana da quella dei genitori, in preda persino a difficoltá linguistiche, si trasforma in un nuovo crescente gruppo di disadattati e di emarginati. Il rientro degli emigrati non costituisce alcuna vittoria morale nè vantaggio economico per l'Italia in genere o per i singoli interessati, è un problema che nessuna retorica ufficiale o demagogica di partito puó piú a lungo nascondere. E si tratta dei soli emigrati in Europa. Immaginiamo quale autentico disastro socio-economico sperimenterebbe l'Italia se, per sciagurata e impensabile ipotesi, anche una massa di emigrati transoceanici fosse costretta a rientrare!

I governanti italiani hanno tutto il dovere di assicurare al massimo delle loro capacitá e possibilitá, la tutela degli emigrati all'estero, di guadagnare per essi ogni diritto e vantaggio ottenibile. Ma parlare con estrema leggerezza di «fine storica dell'emigrazione», è perlomeno prematuro, quando addirittura non viene interpretato come una disdicevole volontá di prendere in giro gli italiani e gli stranieri. In ogni caso oggi, l'immagine strappacuore dei vecchi bastimenti carichi di vite umane «incontro a un ignoto destino» non ha piú senso nel contesto dell'odierna emigrazione, condizionata dalla rapiditá dei trasporti (per lo piú aerei) e da vaste possibilitá d'informazione. Nel caso specifico delle relazioni italo-australiane, va tenuto presente fra l'altro che si renderebbe un pessimo servizio agli interessi di innumerevoli lavoratori se, in un domani in cui l'Australia avesse bisogno di riprendere l'immigrazione l'ostinato quanto demagogico principio che «l'Italia non fa piú una politica d'emigrazione» si traducesse in un rifiuto preconcetto a collaborare nel diffondere giuste informazioni circa le richieste di manodopera e il generale tenore di vita e lavoro australiano. Si capisce, questo è un discorso che suona scandalo in certi ambienti politici, dove la menzogna e l'inganno delle masse sono il sistema corrente. Non per nulla i comunisti, arbitri della vita e della morte del governo Andreotti, chiedono la testa del ministro dell'Industria Donat Cattin, il quale ha avuto il coraggio di pronosticare per il 1977 una «crescita zero» per l'economia italiana ed un forte aumento della disoccupazione, anche per effetto del rientro degli emigrati.

Nei confronti dell'Australia è altresi necessaria, da parte italiana, una valutazione che vada al di lá di certe superficiali apparenze e di alcune situazioni contingenti. È vero che anche l'Australia è travagliata da una relativa crisi, che nel mese di dicembre la disoccupazione

ha raggiunto le 327.534 unitá superando il 5 per cento della forza lavorativa nazionale. Nello stesso tempo, tuttavia, vanno registrati altri sviluppi che potrebbero preludere ad un nuovo lungo «boom» economico: le industrie minerarie, specie nel Western Australia e nel Queensland, hanno giá deciso un programma di sviluppo operativo e di nuove ricerche, con aumenti di capitale che per gli specifici progetti vanno da un minimo del 30 a un massimo del 200 per cento; la svalutazione, come contrappeso ai rincari sui generi importati, ha dato un nuovo non indifferente impulso alle esportazioni di minerali, lana, carni e prodotti agricoli; le industrie automobilistiche, le acciaierie, gli impianti petrolchimici, l'edilizia annunciano ogni giorno nuovi progetti d'espansione; i capitali stranieri affluiscono ad un ritmo accelerato, segno di una crescente fiducia mondiale nella situazione australiana, con un nuovo record di 150 milioni di dollari nella seconda quindicina di dicembre, nonostante le note fluttuazioni nella paritá della valuta australiana; nelle due ultime settimane le riserve australiane d'oro e valute estere sono aumentate di 70 milioni di dollari, sfiorando un totale di duemila 720 milioni di dollari; nelle ultime festivitá gli australiani hanno fatto «spese pazze», con un vertiginoso aumento di liquiditá monetaria e volume di vendita di beni di consumo, e costringendo da un lato la banca centrale, «Reserve Bank», ad aumentare nel solo mese di dicembre del 10 per cento l'emissione di carta-moneta, e dall'altro il governo a congelare un ulteriore due per cento (350 milioni di dollari) dei fondi degli istituti bancari. Nel complesso gli aspetti positivi e rassicuranti della situazione australiana superano di gran lunga quelli negativi e deprimenti, e come tali autorizzano ad un senso di speranza nell'avvenire, a intravedere una possibilitá di ripresa economica dopo le difficoltá dei primi sei mesi del '77. Nel contempo l'Australia è al punto piú cruciale del suo sviluppo demografico, al quale sono indissolubilmente legate anche le prospettive di progresso economico e di sopravvivenza nazionale. I primi dati relativi al censimento di fine giugno 1976, diffusi la scorsa settimana, sono, a dir poco, sconcertanti. Per la prima volta dal 1947, l'incremento quinquennale di popolazione è stato inferiore al milione di unitá: gli abitanti dell'Australia fra giugno 1971 e giugno 1976 sono aumentati di 800 mila, arrivando a sfiorare appena i 13 milioni e mezzo. L'aumento è stato dell'1,21 per cento, contro il 2 per cento dei precedenti cinque anni. La «crescita zero» è alle porte, vanificando alcuni fra i piú importanti progetti di sviluppo nazionale. La popolazione del Victoria è aumentata dello 0,81 per cento, quella del New South Wales dello 0,75 per cento, ma Queensland e Western Australia hanno registrato incrementi di oltre il 2 per cento, confermando i coraggiosi programmi dei governi di questi due Stati e avvalorando la tesi che nel continente australiano sviluppo demografico ed espansione economica marciano di pari passo. Ieri come oggi, e presumibilmente per molti decenni ancora. Il dilatamento dell'immigrazione rimane pertanto una mossa prioritaria nella strategia economica australiana, ed è giá parzialmente in atto con l'incremento da 50 a 70 mila della quota annua ufficiale. Un acceleramento del programma è destinato a verificarsi immancabilmente con l'auspicata stabilizzazione della situazione economica.

Mentre la ripresa di una massiccia campagna di reclutamento di emigranti europei si profila nei piani australiani, l'Italia non potrá far finta di non vedere, non sentire, non capire, solo perchè è stata propagata l'ambigua conclusione: «L'emigrazione è finita». Gli interessi umani dei singoli e delle famiglie debbono essere valutati alla luce dell'esperienza, e non sottoposti ad un preconcetto politico o all'inseguimento di impossibili chimere nazionalistiche. Una seconda forzata emigrazione all'estero non è necessariamente una catastrofe, un trauma, come sta a dimostrare, ad esempio, il successo della riemigrazione verso l'Australia di tanti italiani dall'Africa e dal Medio Oriente, e (verso la fine degli anni 60) anche dalla Germania. Indubbiamente piú traumatico per molti emigranti rientrati sarebbe il non poter risolvere la propria situazione personale, insieme alla consapevolezza di contribuire ad aggravare la crisi generale. Sono, questi, alcuni degli imprescindibili presupposti di un'onesta e fruttuosa trattativa italo-australiana a Roma. Che l'Australia non abbia più bisogno di immigrazione e che l'Italia non abbia piú bisogno di emigrazione, sono concetti egualmente demagogici e palesemente falsi, indegni della maturitá democratica e sui quali non puó essere impostato un serio discorso fra due nazioni di comune civiltá occidentale.

NINO RANDAZZO

2

Affari Esteri

E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 10 Genn.

IN UNA CITTADINA DEL CANTONE DI BERNA

# Discoteca vietata agli italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — All'ingresso di una discoteca di Bienne, la città bilingue franco-tedesca del cantone di Berna, un cartello bene in vista avverte: « Ingresso vietato alla clientela italiana ». Non si tratta di uno scherzo. Il gerente, Antoine Favrod dice che è una misura da lui serenamente adottata per garantire la sopravvivenza del locale che, ironia della sorte, reca un nome italianissimo: « L'Alba ».

Contro questo incredibile provvedimento che non trova consensi presso le autorità comunali, i giovani di Bienne hanno organizzato una manifestazione, un pic-nic di protesta davanti alla discoteca. A chi gli chiede il perché di questa misura che evoca fantasmi da *apartheid*, Favrod risponde che gli italiani finora hanno fatto soltanto disastri, gli hanno causato noie a non finire. « Da una decina di mesi — dice Favrod, un giovanotto sulla trentina — il mio locale è frequentato da gruppi di italiani che vengono qui soltanto per seminare zizzania, per cercare la rissa ».

Secondo Favrod, i disordini raggiungono il parossismo il martedì e il giovedì quando nella discoteca viene organizzato uno scambio di messaggi pseudo-amorosi che circolano tra i tavoli, una usanza molto tedesca intesa a favorire gli approcci fra ragazzi e ragazze. Gli italiani perturberebbero il gioco, molesterebbero le ragazze, creerebbero il caos.

Ma le accuse del gerente dell'« Alba » non si fermano qui. Gi italiani sarebbero ladri di posate e vasellame (« In un anno mi hanno rubato un migliaio di cucchiai ») e farebbero sparire persino le sedie.

Le accuse del gerente dell'« Alba » vengono definite chiaramente tendenziose dagli abituali frequentatori del locale. La colonia italiana di Bienne (circa seimila persone) è indignata contro il provvedimento, ma lascia che siano gli svizzeri a intervenire. E' vero infatti che il proprietario di un locale può vietare l'ingresso a certe persone: non può farlo comunque quando si tratti di collettività, con provvedimenti di chiaro sapore xenofobo e segregazionista. Esiste un precedente di una decina d'anni fa a Zurigo, quando il proprietario di un bar prese una analoga misura nei confronti degli italiani. E furono proprio i giovani della città, con un aperto boicottaggio del locale, a indurre il gerente ad annullare la assurda discriminazione.

Mario Barino

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Tempo illustrato *di* Roma *del* 16 giu

## Chi è il ministro degli Esteri?

L'establishment della Farnesina gongola. Il ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani, premuto dalle lamentele della direzione generale degli Affari politici e di tutti gli ambasciatori che ha avuto modo di incontrare in questi mesi, ha deciso di andare dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, a fare un passo ufficiale: « La politica estera la facciamo noi. E nessun altro, tantomeno Ossola ». L' accusa al ministro del Commercio con l'estero, Rinaldo Ossola, è trasparente: la Farnesina gli rimprovera troppi viaggi (nella sua agenda per il 1977 sono previste già visite nei seguenti Paesi: Francia, Germania ovest, Unione Sovietica, Libia, Arabia Saudita, Venezuela, Nigeria, Ecuador, Belgio e Gran Bretagna), un modo per creare una politica estera alternativa. Tanto più che Ossola non ha mai fatto mistero che gli piacerebbe realizzare un progetto che alla Farnesina non è mai andato giù: far passare sotto il controllo diretto del suo ministero gli addetti commerciali sparsi nel mondo.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Resto del Carlino *di* Bologna *del* 10-I-77

## Nuove polemiche al ministero Esteri

ROMA, 9 — Un nuovo capitolo si aggiunge alla lunga polemica esplosa alla Farnesina fra diplomatici e impiegati, questi ultimi mossi dalla volontà di veder approvata una legge che riconosca loro il diritto di adire alla carriera diplomatica senza i titoli previsti dall'attuale statuto.

Oggi il Gruppo di coordinamento del Ministero degli Esteri, che rappresenta la larga maggioranza dei diplomatici in servizio, ha risposto con un proprio comunicato ad una nota redatta l'altro ieri dalla parte avversa in termini ritenuti «provocatori». Vi si parlava infatti di «casta» cui appartengono «uomini complessati per aver superato il concorso di ammissione». «I funzionari del gruppo di coordinamento, si legge nella risposta odierna, non si sentono colpevoli per aver servito il Paese, in condizioni spesso disagiate e pericolose, dando il meglio delle loro capacità; nè hanno mai protestato per il fatto di dover svolgere al Ministero, oltre al loro normale lavoro, altre mansioni non specificamente loro demandate».

Dopo aver respinto il «linciaggio morale» cui si ritengono sottoposti, i diplomatici dichiarano che «il Gruppo di coordinamento è fermamente convinto che l'inserimento del Ministero degli Affari Esteri in una riforma generalizzata della pubblica amministrazione avrebbe, nel caso specifico, effetti dequalificanti. Ribadisce pertanto la sua ferma opposizione all'adozione di misure accettate in modo aprioristico e superficiale».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 5/10 Gen

*Dopo le dimissioni del segretario generale Manzini*

# Lotta a tre per la Farnesina

*Si disputano l'ambita carica presso la santa sede, Franco Malfatti, rappresentante italiano a Parigi. Il primo appartiene all'ala più innovativa e filoeuropea del ministero degli esteri. Il secondo è invece considerato l'« uomo della Dc ». Il terzo è amico intimo dell'ex segretario Roberto Ducci, ambasciatore a Londra, Pompei, diplomatico*

ROMA (B.S.) — Ormai è sicuro: Raimondo Manzini, segretario generale della Farnesina, ha deciso di dare le dimissioni, e di abbandonare la carriera diplomatica con un anno e mezzo di anticipo rispetto alla scadenza prevista. Della decisione è stato informato venerdì scorso anche il Presidente del Consiglio Andreotti. Manzini sarebbe in attesa di assumere un incarico di primo piano (probabilmente quello di presidente e amministratore delegato) in una grossa impresa multinazionale. Non è la prima volta che una carriera diplomatica si conclude con un « passaggio » al mondo degli affari: è quanto accadde con Egidio Ortona, già ambasciatore a Washington e oggi presidente della Honeywell italiana.

Alla Farnesina sono ormai molti i nomi dei possibili successori di Manzini, in quella che è considerata la carica più importante nella scala gerarchica del Ministero. Nella rosa dei candidati, comunque, le personalità di maggiore rilievo sono tre: Roberto Ducci, ambasciatore a Londra e già direttore generale degli affari politici; Pompei, ambasciatore presso la Santa Sede; Franco Malfatti, ambasciatore a Parigi. Ieri, si era parlato anche di Mario Mondello, direttore generale agli affari economici, il quale però ha immediatamente smentito la notizia. La carica gli era stata già offerta a suo tempo, ma l'ambasciatore rifiutò.

Dei tre candidati, Roberto Ducci rappresenta senz'altro l'ala più innovativa e filo-europea della Farnesina. A suo tempo, si parlò di lui come possibile candidato alla successione di Guazzaroni nella Commissione esecutiva della Cee a Bruxelles.

Pompei è invece considerato, negli ambienti della Farnesina come « uomo d'ordine ». E' stato lui a condurre in prima persona le trattative con il Vaticano per la modifica del Concordato ed è, più di ogni altro, l'uomo di fiducia della Democrazia cristiana al ministero degli Esteri.

Franco Malfatti è il più giovane dei candidati. E' nato nel 1925. Non è probabilmente un caso che sia improvvisamente giunto a Roma l'altro ieri non appena saputa la notizia delle dimissioni di Manzini, per ripartire poi immediatamente alla volta di Parigi.

Malfatti ha un grosso « atout », che potrebbe favorirlo nella lotta per la successione: è amico intimo di Manzini, con il quale ha condiviso una lunga e complessa esperienza politica nel dicastero Esteri. La loro ascesa cominciò alla fine degli anni cinquanta, quando assieme ad altri giovani diplomatici (tra cui Luciano Conti, Messeri, Marchiori, Aillaud) decisero di legare le loro sorti a quelle dell'allora ministro degli Esteri Amintore Fanfani. Fu allora che il cosiddetto «gruppo dei Mau-Mau» si conquistò un posto di primo piano nella Farnesina.

Nel 1958, lo stesso Manzini diverne capogabinetto di Fanfani.

Nato nel novembre del 1913 a Bologna, Manzini entrò in carriera nel 1940, e prima di essere nominato capogabinetto di Fanfani, aveva svolto missioni in Gran Bretagna, in Germania e in Portogallo. Nel '65 fu a capo della rappresentanza italiana presso l'Ocse a Parigi. Prima di divenire segretario generale della Farnesina, Manzini fu nominato ambasciatore a Londra.

L'attuale segretario generale del ministero degli Esteri è noto anche per la sua competenza in materia economica: per ben due volte nel corso della carriera, Manzini venne distaccato presso il ministero dell'Industria.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Vita Sera *di* Roma *del* 10/11 - I - 77

LA BATTAGLIA DELLE FELUCHE

# Lotta aperta alla Farnesina per la poltrona di Manzini

Battaglia alla Farnesina dopo le polemiche dimissioni del segretario generale Manzini, che ha inteso protestare contro il progetto di riforma della pubblica amministrazione. Sembra però che l'abbandono di Manzini sia più prosaico: egli "lascia" un anno e mezzo prima del collocamento a riposo – si dice – per assumere la presidenza di una importantissima multinazionale. Un po' come fece Egidio Ortona, attualmente presidente della Honeywell.

Comunque, già si lotta per la successione. Sono in lizza Malfatti, ambasciatore a Parigi, Orlandi Contucci, da poco capomissione a Bonn, Roberto Ducci che è a Londra e Pompei ambasciatore presso il Papa. Mario Mondello, direttore generale degli affari economici, ha smentito di aspirare alla poltrona di Manzini, da lui – ha detto – già rifiutata più volte. Il più quotato alla successione, comunque, appare Franco Malfatti, uno dei più giovani diplomatici italiani (è nato nel 1925), ed esponente assieme a Manzini, Conti, Aillaud ed altri, della corrente fanfaniana dei "mau-mau" che tennero le redini degli Esteri tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Orlandi Contucci è da troppo poco a Bonn per essere richiamato; Pompei sarebbe troppo utile alla Santa Sede per le trattative sul Concordato, mentre Ducci avrebbe già pronta la poltrona a Bruxelles, alla Comunità Europea.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Ufficio AISE *di* Roma *del* 11 Gen.

1

a.i.s.e. - provvedimenti nella r.f.t. per l'esuberanza di mano d'opera straniera -

bonn (aise) - sul mercato del lavoro tedesco si sta affacciando la seconda generazione dei ''gastarbeiter'', vale a dire i figli di chi gia' lavora nella rft da oltre 5 anni e che quindi hanno diritto per legge ad un posto di lavoro. la germania federale ne dovrebbe co si' creare, entro il 1981, 265 mila. il problema e' di non facile soluzione calcolando che la germania ha gia' piu' di 1 milione di disoccupati. a fronte della situazione da piu' di un anno si e' deciso di congelare le assunzioni di mano d'opera straniera e di non superare comunque in futuro, la quota del 10 per cento della popolazione tedesca attiva.

su tutta questa problematica il ministero del lavoro ha avanzato alcune proposte:

1) attuazione di una serie di contromisure per evitare un ulterio re consolidamento del lavoro straniero;

2) mantenimento a lungo termine dello stop alla importazione di gasterbeiter;

3) un deciso no alla turchia che, nel quadro degli accordi di associazione alla cee, vorrebbe ottenere una certa misura la libera circolazione della sua mano d'opera;

4) la diminuzione del diritto al ricongiungimento delle fami glie;

5) il proseguimento dei programmi atti a favorire il rientro dei lavoratori stranieri nei loro rispettivi luoghi di origine, senza pero' giungere a misure di carattere coercitivo.

i lavoratori italiani non verranno ovviamente toccati da alcuno di questi provvedimenti, in quanto i regolamenti cee garantiscono loro pieno diritto di lavoro e di stabilimento.

(aise)

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Agenzia ANSA *di* Roma *del* 11 Gen

zczc
n. 286/1
inpol
commissione affari esteri senato

(ansa) - roma, 11 gen - la commissione esteri del senato ha approvato oggi, in sede deliberante, un disegno di legge con il quale si modifica la legge sull'autorizzazione al ministero degli esteri a concedere borse di studio.
il provvedimento, che possa ora all'esame della camera, amplia le categorie di persone che possono beneficiare di premi borse di studio e sussidi messi a disposizione del ministero degli esteri. sono previste anche nuove modalita' di erogazione delle provvidenze consentendo - come ha fatto rilevare il relatore sen. ajello (psi) - una piu' qualificata assistenza culturale da parte del dicastero.
il sen. ajello ha anche messo in evidenza la carenza degli stanziamenti esistenti in bilancio per la concessione di queste provvidenze annunciando la presentazione di emendamenti, accoltio successivamente dalla commissione, e con i quali viene estesa la concessione delle provvidenze agli apolidi, ai discendenti conviventi dei cittadini italiani all'estero i quali vengono in italia a scopo di studio, di perfezionamento o di specializzazione.
h 1928 sl/bre
nnnn

zczc
n. 287/1 - seg. 286/1
inpol
commissione affari esteri senato (2)

(ansa) - roma, 11 gen -
la commissione ha infine approvato un ordine del giorno, accolto dal governo, con il quale si impegna il ministero degli esteri a comunicare ogni anno al parlamento, in occasione della presentazione del bilancio di previsione, i criteri generali seguiti per la concessione di premi, borse di studio e sussidi erogati in base al disegno di legge in esame nonche' l'elenco degli enti italiani e istituzioni e organismi internazionali che ne abbiano usufruito.
h 1910 sl/bre
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 11 gen

zczc
n. 320/3
ester
giornale rft su morte benito corghi

(ansa) -bonn, 11 gen - il giornale ''frankfurter allgemeine'' scrive che nuovi elementi sul caso corghi, il camionista italiano ucciso da guardie di frontiera della germania orientale il 5 agosto scorso, indicherebbero che non si tratto' di un incidente ma di una trappola tesa a bella posta. i ''vopos'' (polizia di frontiera tedesco-orientale) avrebbero ucciso benito corghi - che era membro del partito comunista italiano - intenzionalmente. un esame dei documenti dell'inchiesta condotta dalle autorita' di berlino-est, messi a disposizione delle autorita' di roma il 9 agosto, come pure dai risultati scaturiti dall'autopsia conducono alla conclusione che non vi erano le condizioni di cui si e' parlato per un facile errore da parte dei tiratori tedesco-orientali.

l'autore dell'articolo (il giornalista claus-einar langen, ritenuto a bonn uno dei piu' informati, specie in questioni connesse con i servizi segreti) ha esaminato tutti i documenti e le circostanze relative al caso corghi. egli ritiene che vi sia una sola conclusione da trarre: corghie e' stato volutamente ucciso.-
h 2031 tu/bc
(segue)
nnnn

zczc
n.327/3 segue 320/3
ester
giornale rft su morte benito corghi (2)

(ansa) - bonn, 11 gen -

benito corghi, 38 anni, e' stato ucciso - e cio' risulta dall'autopsia - con un colpo di fucile sparatogli da venti metri di distanza, alla schiena, scrive il giornale di francoforte.

quanto affermato dalla repubblica democratica tedesca, che al momento dell'incidente vi era nella zona scarsa visibilita' per la nebbia non puo' essere vero, in quanto tutto il tratto di circa 1800 metri che divide il posto di controllo di rudolphstein (in baviera, in territorio occidentale) da quello tedesco orientale di hirschrberg era quella notte, come sempre, illuminato a giorno da due file di potenti lampioni stradali. inoltre vi sono due iaggiatori che provenivano da hirschberg i quali hanno testimoniato di aver chiaramente visto sulla corsia opposta del tratto autostradale fra le due frontiere, un uomo dirigersi verso il posto di controllo tedesco-orientale. d'altra parte la stazione meteorologica di hof

*Ministero degli Affari Esteri*

**DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI**

**RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII**

*Ritaglio dal Giornale* Friuli sera *di* Udine *del* 12 Genn.

111

# Solidarietà dei Fogolars

La solidarietà dei Fogolârs friulani con la piccola patria continua in modo veramente ammirevole. Il 29 dicembre scorso a Tramonti di Sopra l'Ente Friuli nel Mondo ,attraverso i suoi dirigenti, ha consegnato al comune una somma di ventitrè milioni finalizzata alla costruzione di un immobile per l'assistenza ad anziani autosufficienti. Il generoso dono viene dal Fogolâr di Lussemburgo e circa un milione da un'alta autorità NATO sempre del granducato lussemburghese. L'intera somma è stata consegnata nel momento della firma del contratto da parte del comune di Tramonti di Sopra con la ditta Salvi Gaetano e Facchin Gianna di Torino. L'immobile è già pronto nelle sue strutture essenziali per accogliere in tre mini alloggi altrettante coppie di anziani, mancano soltanto i lavori di rifinitura interna. Gli amminstratori locali hanno ringraziato i Fogolârs e l'Ente Friuli nel Mondo, augurandosi che questo impegno esemplare possa continuare anche in futuro.

Nel comune di Torreano su segnalazione del segretariato regionale per la ricostruzione e interpretando le finalità degli offerenti, l'Ente Friuli nel Mondo è intervenuto con una somma di tre milioni per completare con una scalinata di collegamento gli alloggi realizzati dal comune per famiglie terremotate nella ex latteria di Masarolis. L'offerta è stata deliberata con i fondi del sindaco di Perth in Australia e viene a soddisfare ben otto famiglie che in tal modo possono prendere alloggio in altrettanti appartamenti.

Lunedì scorso è rientrato da Buenos Aires il volo charter partito il 27 novembre da Ronchi per l'Argentina con i familiari degli emigrati friulani nel paese sudamericano. Ancora una volta ai dirigenti dell'Ente Friuli nel Mondo è stata portata la solidarietà dei nostri emigrati ed anche del popolo argentino che da sempre, si può dire, intrattiene affettuosi legami con il Friuli. I partecipanti al viaggio si sono dichiarati soddisfatti e felici d'aver rivisto i propri parenti in terra di emigrazione ed anzi d'aver scoperto laggiù quanto siano vive le tradizioni più autentiche del popolo friulano.

Ministero degli Affari Esteri IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "AISE" di Roma del 12-I-77

a.i.s.e. - convegno cgil cisl uil su ''fondo sociale europeo, sviluppo regionale e occupazione nel mezzogiorno''

roma (aise) - sul tema ''fondo sociale europeo, sviluppo regionale e occupazione nel mezzogiorno'' si e' tenuto presso la scuola sindacale cgil a s. venerina (catania), un incontro di dirigenti sindacali della cgil cisl uil, organizzato d'intesa con la commissione della comunita' europea.

dopo l'introduzione del presidente del comitato del fse, dottor stabenow, e una relazione di vercellino, dell'ufficio internazionale della cgil, e' seguito un'ampio e ricco dibattito con la partecipazione di cavazzuti e izzo degli uffici internazionali della cisl e della uil, dei dirigenti regionali e provinciali delle tre confederazioni e dei loro enti di formazione professionale in sicilia, calabria, puglia, basilicata, campania e molise.

riportiamo qui di seguito una serie di proposte contenute nel documento unitario conclusivo, elaborato al termine del convegno sugli interventi del fondo sociale europeo nel mezzogiorno d'italia, particolarmente nelle zone agricole e con piccole e medie imprese, in quelle in deperimento per mancanza di interventi o disastrate, di maggiore emigrazione e disoccupazione giovanile:

ristrutturazione del fondo sociale europeo; potenziamento e finalizzazione degli interventi; partecipazione e controllo sindacale degli interventi; coordinamento comunitario e nazionale; salvaguardare e far rinascere l'agricoltura e l'economia del sud; proposte di modifiche ai regolamenti del fse (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 12-1-77

## Da oggi al 20 febbraio 50 mila firme

# Diamo il diritto di voto a 5 milioni di emigranti

### Dove i lettori potranno depositare la firma - La situazione non ammette più deleghe

**Tra oggi e il 20 febbraio, l'Associazione nazionale alpini cercherà di completare la raccolta delle 50.000 firme necessarie per la presentazione di un disegno di legge ad iniziativa popolare che consenta a oltre 5 milioni di italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto. Il progetto di legge degli Alpini si affianca ad altri due, presentati rispettivamente dai democristiani Scalia e Bianco e da un gruppo di deputati del centro, che sono stati depositati di recente al Parlamento e saranno oggetto di una indagine conoscitiva.**

**Dal punto di vista tecnico, il disegno di legge di iniziativa popolare è imperfetto, perchè esclude in pratica dal voto tutti gli italiani che non risiedono nelle vicinanze di una sede diplomatica e consolare. Ma ha, sugli altri, il vantaggio di potere più facilmente scavalcare gli ostacoli procedurali che hanno fino adesso impedito una riforma del genere. Durante la discussione parlamentare, esso potrà poi essere integrato con il progetto Scalia-Bianco, che prende invece in considerazione la possibilità del voto postale.**

**Molti nostri connazionali all'estero si stanno già muovendo in appoggio a questa iniziativa. Quasi tutti si sono allontanati dall'Italia per necessità o perchè profondamente insoddisfatti della situazione interna, ma hanno la ferma intenzione di rientrare se la stessa situazione dovesse migliorare. Per questo ritengono di avere diritto di partecipare alle grandi decisioni, anche se ragioni economiche o di tempo impediscono loro di rientrare il giorno delle elezioni.**

## Tocca a noi

Alcune settimane orsono i deputati Vito Scalia e Gerardo Bianco, democristiani, depositarono in parlamento una proposta di legge per il riconoscimento del diritto degl'italiani all'estero di votare in sede. Sul documento è subito calato il solito sudario di silenzio, e ci sembra poco probabile ch'esso venga rimosso. Negli ultimi venticinque anni, ben ventidue proposte — se le abbiamo ben contate — sono state avanzate per riformare in questo senso la legge elettorale. Non è che siano state respinte. Sono state ignorate, come per un tacito accordo fra maggioranza e opposizione, anche quando fra l'una e l'altra c'era distinzione. Figuriamoci oggi che c'è confusione.

I motivi di questa evasività sono due. Il primo è di ordine giuridico. Le proposte erano — forse di proposito — redatte in modo da esigere dei ritocchi alla Costituzione. E per ritoccare la Costituzione ci vogliono i due terzi del parlamento, assai difficili da mettere insieme.

Ma questa difficoltà nasce naturalmente dall'altro motivo, quello politico. Il progetto è avversato dai comunisti, i quali hanno molto da perdervi e nulla da guadagnarvi. Infatti solo fra gli emigranti nei Paesi europei — che sono sui due milioni — il Pci è riuscito a far seguaci, e non molti. Ma costoro il diritto di voto lo esercitano digià perché quando il partito li convoca alle urne in Italia, ci vanno: se non tutti, in parecchi. La grande massa, e specialmente i tre milioni (prendete queste cifre con beneficio d'inventario: statistiche attendibili non n'esistono) sparpagliati fra Stati Uniti, Canada, Sud America e Australia sono invece in stragrande maggioranza di tendenza moderata.

A questo punto il lettore si chiederà perché la Dc non ha assunto il patronato di questa riforma, di cui sarebbe stata la beneficiaria, per farne almeno moneta di scambio. Per esempio, rimarrà sempre un gran mistero come mai non l'abbia chiesta come contropartita del voto ai diciottenni. Ma forse non è un mistero. Per farlo, bisognava essere pronti a lottare, e i diccì sono un esercito non da lotta, ma da resa. A sentirli nei loro areopaghi, dove il nemico non c'è, sono tutti leoni. Dove il nemico c'è, sono capponi.

Ecco perché siamo sicuri che la proposta Scalia-Bianco, sebbene evada l'ostacolo costituzionale, farà la fine delle ventidue che l'hanno preceduta. L'attuale situazione politica è quella che meno si presta a una discussione che tutti hanno interesse a evitare: i comunisti perché non possono decentemente battersi contro gl'interessi e le aspirazioni di una massa formata al novanta per cento di lavoratori; e i democristiani perché non vogliono rompere coi comunisti, dalla cui benevolenza dipende la sorte del loro governo.

Per dare un seguito concreto all'iniziativa, non c'è che un modo: che ad assumerne il patronato siamo noi cittadini. E questo non è che *possiamo* farlo. *Dobbiamo* farlo. Per due motivi, uno più stringente dell'altro. Prima di tutto, per senso di giustizia. Gl'italiani all'estero che mantengono la cittadinanza lo fanno a costo di sacrifici che dimostrano il loro attaccamento alla patria, alla quale per di più contribuiscono spesso con le loro "rimesse" in valuta pregiata. E ciò li qualifica a una parità di condizioni con gli altri cittadini che votano dove risiedono. L'altro motivo è di carattere esistenziale. La democrazia italiana non può più permettersi il lusso di rinunziare a cinque milioni di voti, di cui almeno quattro andrebbero a rinforzare i partiti che la sostengono. Tocca dunque a noi, e la Costituzione ce ne offre il mezzo. Una proposta di legge può venire anche dai cittadini, se ne trova cinquantamila disposti a sottoscriverla con firma debitamente autenticata. Fin dallo scorso maggio l'Associazione Nazionale Alpini (ANA) ne ha indetto la raccolta che scade il 20 febbraio. Noi abbiamo fin qui esitato ad associarci perché proviamo un po' di rimorso a sollecitare continuamente i nostri lettori: ora per gli orfani dei carabinieri e poliziotti uccisi dai terroristi, ora per il Friuli, ora per gli abbonamenti a questo giornale.

Purtroppo, dobbiamo accantonare gli scrupoli, e suonare ancora una volta il corno di Orlando. I nostri lettori comprenderanno — ne siamo sicuri — che possiamo fare qualcosa per loro solo se loro la fanno con noi. La situazione non ammette più "deleghe": o ci battiamo insieme, o insieme moriamo.

Facciamo dunque nostra, senza riserve, l'iniziativa degli alpini, e invitiamo tutti a imitarci non soltanto firmando, ma anche facendo firmare. In quinta pagina pubblichiamo i particolari dei disegni di legge e l'elenco dei notai che nelle varie città sono incaricati di raccogliere e autenticare le firme. Cinquantamila bastano solo ai sensi di legge. Per fare sì ch'esse esercitino un peso sul volere, o meglio sul malvolere dei signori del parlamento, ce ne vogliono centinaia di migliaia. Se riusciamo a raccoglierle, compiamo un'operazione politica forse risolutiva. E per questo dobbiamo riuscirci. Ad ogni costo.

**Indro Montanelli**

## Facciamo nostra la proposta degli alpini e vi invitiamo a sottoscriverla

# Un'iniziativa per dare il voto agli emigrati

**I tre progetti di legge esistenti necessitano tutti di modifiche e miglioramenti, tuttavia quello dell'Associazione alpini — essendo di iniziativa popolare — può arrivare prima allo scopo, costringendo il Parlamento ad occuparsi del problema - Le firme devono essere raccolte entro il 20 febbraio**

## Un diritto

Tre sono i progetti di legge per concedere il voto agli emigranti attualmente all'attenzione del Paese. Il primo porta la firma degli onorevoli Vito Scalia e Gerardo Bianco, della Dc. Il secondo è stato presentato da Costamagna, Sinesio e Aliverti (Dc), Bucalossi (Pri), Righetti (Psdi), Bozzi (Pli), Di Vagno (Psi). Il terzo è di iniziativa popolare, ed il frutto di un'azione promossa un anno fa dalla Associazione Nazionale Alpini, particolarmente forte in alcune zone di elevata emigrazione come il Friuli e le valli bergamasche e piemontesi.

La proposta Bianco-Scalia, presentata alla Camera a metà dello scorso novembre, prevede la concessione dell'elettorato attivo e passivo a tutti i titolari di passaporto italiano valido, indipendentemente dalla loro residenza. Chi vive all'estero potrà chiedere, anche per posta, la iscrizione nelle liste elettorali del Comune di nascita, il quale gli dovrà inviare tempestivamente, in coincidenza di ogni consultazione, un plico contenente il certificato elettorale, il modulo per la dichiarazione giurata di voto effettuato, la scheda di votazione, nonchè l'elenco dei candidati e delle relative liste.

Gli emigrati potranno votare di persona presso le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane costituite in seggi elettorali o inviare alle medesime le schede e le dichiarazioni giurate per posta entro un

te nine prestabilito. Per lo spoglio si potrà procedere o in loco, o, preferibilmente, inoltrando le schede ai comuni di origine,

Il progetto Scalia-Bianco ha sollevato un certo interesse in Parlamento, anche perchè è il primo dei ventidue presentati durante i trent'anni della Repubblica che sia riuscito ad evitare lo scoglio di una riforma costituzionale. Attualmente, tuttavia, esso appare insabbiato: i comunisti hanno chiesto sull'argomento una indagine conoscitiva, che porterà via molto tempo e probabilmente farà sì che il disegno non arrivi a essere discusso in aula in tempo utile. La stessa sorte toccherà probabilmente alla proposta dei deputati del centro.

La proposta di legge dell'Associazione Nazionale Alpini è più limitativa della Bianco-Scalia, in quanto prevede soltanto il voto di persona presso le rappresentanze diplomatiche e consolari. Con questo sistema, si rischia non soltanto di escludere praticamente dal voto centinaia di migliaia di italiani residenti lontano dai grandi centri urbani, ma anche di creare difficoltà quasi insormontabili a certe ambasciate. Nella sola città di Buenos Aires, per esempio, i titolari di passaporto italiano sono circa 700.000, e se si presentassero a votare tutti nello stesso giorno il caos sarebbe inenarrabile. In compenso la proposta di legge di iniziativa popolare, se corredata da un adeguato numero di firme, ha la possibilità di arrivare più facilmente e forse anche più rapidamente alla attenzione del Parlamento, dove potrà essere convenientemente emendata in base anche alle esperienze fatte in altri paesi. Oggi come oggi, prevedono la possibilità di voto per i cittadini residenti in permanenza all'estero (e non solo per occasionali motivi di lavoro) la Francia, la Danimarca e la Svezia.

Per ragioni tecniche, il limite per la raccolta delle firme è stato fissato al 20 febbraio. Le modalità sono le stesse delle proposte di referendum abrogativo (divorzio, aborto, finanziamento dei partiti, ecc.) degli anni passati. Oltre che presso i notai e gli ufficiali giudiziari qui elencati, i cittadini che intendessero aderire alla iniziativa potranno farlo rivolgendosi alla locale Associazione Nazionale Alpini, di cui pubblichiamo egualmente i recapiti e i numeri telefonici.

Non bisogna nascondersi che la concessione del diritto di voto a tutti gli emigranti comporta oggettive difficoltà: tra le principali sono la riluttanza della Farnesina a fare assumere al corpo diplomatico e consolare funzioni estranee al modello tradizionale della carriera, il problema di una efficiente organizzazione dei seggi elettorali all'estero, lo scarso entusiasmo dei paesi ad alto tasso di emigrazione italiana a essere coinvolti nella nostra campagna elettorale, la questione della doppia cittadinanza di cui godono alcuni titolari di passaporto italiano. Ma, adottando il cosiddetto modello scandinavo, tutte queste difficoltà dovrebbero essere superabili.

Gli ultimi dati relativi all'emigrazione permanente si riferiscono al 1972 e sono perciò alquanto approssimativi, nel senso che, con la crisi del '74-75, è diminuito il numero degli italiani negli altri paesi della Cee ed aumentato il numero di quelli che si sono trasferiti in Australia, Canada e Brasile. Nella tabella allegata risulta la distribuzione dei nostri emigranti. Secondo rilevamenti a campione, e perciò soggetti ad errore, almeno l'80 per cento mantiene attivi legami con la Patria, dove ha tuttora parenti e interessi economici, e non esclude la possibilità di tornarvi un giorno, specie se la situazione economica e politica dovesse migliorare. Essi mantengono pertanto un interesse personale e diretto all'amministrazione della cosa pubblica nel paese di origine.

## Dove recarsi per la firma

Recapiti per la raccolta delle firme per la proposta di legge ad iniziativa popolare relativa al «Voto degli italiani all'estero».

**ACQUI TERME:** Notaio G.B. Santi, via Trucco 21, tutti i giorni. **AOSTA:** Municipio, Ufficio dello stato civile, tutti i giorni feriali dalle 11 alle 12.30 e dalle 16 alle 17 (escluso il sabato). Tribunale, primo piano, tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 13, escluso il martedì; presso il Municipio dei seguenti Comuni: Courmayeur, Morgex, Villeneuve, Gressan, Gignod, Chatillon, St. Vincent, Torgnon. A Pont S. Martin presso l'ufficio del giudice conciliatore sig. Rolla Ferdinando, via Chanoux. **BIELLA:** Notaio Paolo Tavolaccini, via Repubblica 39, lunedì, mercoledì, venerdì dalle 14.30 alle 15.30 oppure dalle 18 alle 19. Notaio Giovanni Fulcheris, via Repubblica 27, ore di ufficio. Segreteria del Comune di Biella, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 17. Per tutti gli altri comuni del Biellese far capo ai locali uffici di segreteria o dei giudici conciliatori. **ALESSANDRIA:** Notaio Giovan Battista Canessa, piazza Turati 5, Alessandria; notaio Carlo Musso, piazza della Libertà 35, Alessandria; notaio Andrea Parodi, corso Roma 9, Alessandria; notai Giobatta e Arturo Santi, via Trucco 21, Acqui Terme; notaio Riccardo Gandini, corso Marengo 75, Novi Ligure; Cancelleria civile Pretura di Novi Ligure; notaio Leonardo Grano, piazza Gramsci 12-B, Valenza; notaio Giuseppe Pernigotti, corso Romita 35, Tortona. **MONDOVI':** Notaio Mario Pittaluga, via Beccaria 13; dr. Bausone, segretario comunale. **TORINO:** Associazione nazionale alpini, via della Rocca 20, mercoledì sera.

**BERGAMO:** Notaio dr. Fausto Begnis, via Locatelli 24, Bergamo, ore d'ufficio. **BRESCIA:** Notaio Vittorio Poli, via Porcellaga 6, tel. 42.380. **BRENO:** Notaio De Michelis. **COMO:** Notaio Colnaghi, piazza Boldrini, lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17. **CREMONA:** Notaio Pantaleo, piazza Roma. **LECCO:** Notaio Cornello Orlando, via Roma 5, orario d'ufficio, anche al sabato. **MILANO:** Notaio Antonio Rezia, via Fontana 7, tutti i pomeriggi (meno giovedì e sabato) dalle 16 alle 19; notaio Ernesto Fermi, Foro Bonaparte 12, tutti i pomeriggi (meno martedì e venerdì) dalle 16 alle 19. **RHO:** presso il segretario comunale, tutti i giorni, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17. **VARESE:** presso il segretario comunale, tutti i giorni nelle ore d'ufficio. **MONZA:** dr. Enzo Erba, via Manzoni 20, tutti i giorni, dalle 15 alle 19 (escluso giovedì e sabato). **SARONNO:** Notaio Carlo Bellasio, via Carcano 13, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 del lunedì e mercoledì. Il venerdì l'orario è prorogato alle 19.

3

*Ministero degli Affari Esteri*

# Informazioni e sottoscrizioni

**BOLOGNA:** Notaio Acquaderni, via U. Bassi 15. **MODENA:** Notaio Nestore Mangiafico, c.so Canalgrande 71, tutti i giorni nelle ore d'ufficio. **PARMA:** Dr. Alessandro Borri, via Carducci 24, tutti i giorni nelle ore d'ufficio; dr. Giuseppe Marchi, via Pisacane 4, tutti i giorni nelle ore d'ufficio; dr. Giuseppe Fornari, via della Repubblica 8, tutti i giorni nelle ore d'ufficio. **PIACENZA:** Notaio Vegezzi, via Giordani 8; notaio Ugolotti, via Garibaldi 14. Per i comuni di Carpaneto, Castelsangiovanni, Fiorenzuola, Pianello, Podenzano, Pontedellolio e Vigolzone, rivolgersi ai rispettivi Comuni. **REGGIO EMILIA:** Notaio Spallanzani, via Resti 8; Comune di Toano, rivolgersi al notaio Alpi di Cerredolo, nel giorno di sabato.

**FIRENZE:** presso Associazione nazionale alpini, piazza S. Croce 24-R, sabato dalle ore 17 alle 19. **VIAREGGIO:** Cancelliere capo Pretura, tutti i giorni eccetto sabato dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.

**GENOVA:** Notaio Amerigo De Magistris, via Malta 5, Genova tutti i giorni escluso sabato dalle ore 18 alle 19; notaio Riccardo Ridella, via Roma 8-4, martedì e giovedì dalle 16 alle 19; notaio Luigi Stamigna, via XX Settembre 26, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 11 alle 12.30; cancelliere Andrea Doria, Tribunale civile, piano X, ufficio Società commerciali, tutti i giorni feriali, meno il sabato, dalle 9 alle 12; cancelliere Nicola Andreace, Tribunale civile, piano X, ufficio Campione ivile, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, dalle 9 alle 12. **IMPERIA:** Notaio Dario Canavese presso il Comune di Ventimiglia nelle ore di ufficio.

**BOLZANO:** Notaio Arturo Isotti, via Ospedale 2, tutti i giorni nelle ore di ufficio. **BRESSANONE:** Notaio Giatti, tutti i giorni, escluso il sabato, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18. **VIPITENO:** presso il Comune. **ARCO:** presso l'Ufficio comunale.

**ROMA:** Notaio Franci, via 4 Novembre 96, dalle 17.30 alle 19, lunedì, mercoledì, venerdì; Notaio Macri, viale Europa 33, dalle ore 17 alle 19, lunedì e venerdì; notaio Cavallari, via Veneto 169, dalle ore 18 alle 20, tutti i giorni.

**VICENZA:** presso il Comune, piazza Biade, Ufficio elettorale, lunedì, mercoledì e venerdì dalle 11 alle 12.30 e mercoledì e venerdì dalle 17 alle 18 e 30.

**ANCONA:** Notaio Antonia De Luca D'Errico, via Calatafimi 4.

Sezioni organizzatrici della raccolta di firme per la proposta di legge « voto degli italiani all'estero », ove è possibile avere istruzioni.

ASIAGO - Via IV Novembre 7 - Telefono 0424/62.290
ASTI - Corso Alfieri 310 - Tel. 0141/51.013
BASSANO - Via Torino 10 - Tel. 0424/22.579
BELLUNO - Via Carrera 13 - Tel. 0437/23.944
CADORE - Fermo Posta - 0435/68.986
CARRARA - Piazza Farini 56 - Tel. 0585/72.002
CASALE - Viale Piave 1 - Tel. 0141/52.326
CEVA - Piazza Cappuccini - Tel. 0174/71193
CIVIDALE - Corso Mazzini 49 - Telefono 0432/71.125
COLICO - Via Mazzini 12 - Tel. 0341/94.161
CONEGLIANO - Via XX Settembre 2 - Tel. 0438/23.439
CUNEO - Via Battisti 10 - Tel. 0171/67.779
DOMODOSSOLA - Piazza Mercato 4 - Tel 0324/25.77
FELTRE - Via Tezze 13 - Tel. 0439/2020
GORIZIA - Via Morelli 24 - Tel. 0481/83.963
INTRA - Corso Cobianchi 56 - Tel. 0323/44.404
IVREA - Via De Gasperi 1 - Tel. 0125/42.27.08
L'AQUILA - Via Cimino 45 - Tel. 0862/21.328
LA SPEZIA - Viale Amendola 196 - Tel. 0187/25.291
LATINA - Via XXIV Maggio 33 - FORMIA - Tel. 0771/23.121
LUINO - Via Luini 9 - Tel. 0332/531.515
MAROSTICA - Tel. 0424/72.019
NAPOLI - Piazza Plebiscito - Palazzo Salerno - Tel 081/40.01.05
NOVARA - Via Costa 9 - Tel. 0321/34.919
OMEGNA - Via Valle Strona 8 - Telefono 0323/61.313
PADOVA - Via Cassan 7 - Tel. 049/65.52.18
PALERMO - Piazza S Francesco di Paola 37 - Tel. 091/25.33.70
PALMANOVA - Via Cavour 10 - Telefono 0432/92.050
PAVIA - Via Mazzini 10 - Tel. 0382/27.607
PINEROLO - Via Buniva 66 - Tel 0121/74.476
PISA LUCCA LIVORNO - Piazza Garibaldi 55 - Lucca - Tel. 0583/87.315
PORDENONE - Corso Vitt. Emanuele 50 - Tel. 0434/22.841
SALO' - Via S. Carlo 17 - Tel. 0365/21.847
SALUZZO - Piazza Cavour - Palazzo Italia - Tel. 0175/42.634
SAVONA - Via Paleocapa 5/3 - Tel. 019/36.216
SONDRIO - Via Dante 17 - Tel. 0342/22.118
SUSA - Acciaierie e Ferriere Alpine - Borgone di Susa - Tel. 011/96.45.096
TIRANO - Via Brebbia 5 - Tel. 0342/70.14.25
TOLMEZZO - Via Ermacora 10 - Tel. 0433/05.11
TRENTO - Via Roma 49 - 0461/24.076
TREVISO - Galleria Ballo 10 - Tel. 0422/42.291
TRIESTE - Casa del Combattente - Via 24 Maggio 4 - Tel. 040/38.445
UDINE - Via S. Agostino 8/A - Tel. 0432/23.456
VALDAGNO - Corso Italia 68 - Tel. 0445/41.701
VALDOBBIADENE - Via Piva - Telefono 0423/72.068
VARALLO SESIA - Via Tonetti 4 - Tel. 0163/51.788
VENEZIA - Casella Postale 446 - Tel. 041/37.854
VERCELLI - Corso Marconi 7 - Tel. 0161/64.231
VERONA - Corte Sgarzarie 4/A - Tel. 045/22.546
VITTORIO VENETO - Via Trento e Trieste 24 - Tel. 0438/53.374

## Italiani residenti all'estero

(dati del 1972)

| | |
|---|---|
| Belgio | 274.000 |
| Lussemburgo | 40.000 |
| Olanda | 30.000 |
| Scandinavia | 8.500 |
| Gran Bretagna | 213.000 |
| Francia | 582.000 |
| Germania | 641.500 |
| Svizzera | 576.000 |
| Altri Paesi eur. | 35.000 |
| Asia | 15.000 |
| Africa | 120.000 |
| Australia | 300.000 |
| Sud America | 1.650.000 |
| Nord America | 1.200.000 |

*Ministero degli Affari Esteri*

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* La Nazione *di* Firenze *del* 12 Gen.

# Una legge per far votare sei milioni di emigrati

## Ventidue tentativi, nelle passate legislature, sono andati a vuoto - Progetti fermi in commissione - Iniziativa dell'associazione alpini - Possibilità di un giudizio più sereno

Quasi sei milioni di italiani non hanno la possibilità di esprimere il loro giudizio politico in occasione delle elezioni. Sono sei milioni di nostri concittadini che, per un motivo o per un altro, ma generalmente perchè questo paese non è stato capace di garantirgli un avvenire, sono disseminati in ogni parte del mondo.

Ora è arrivato il momento di rimediare a questa discriminazione, una vera e propria ingiustizia, con la concessione cioè del diritto di voto. Fino ad ora i cittadini italiani che intendono partecipare alle elezioni devono presentarsi ai seggi elettorali localizzati nel territorio nazionale: non è ammesso nè il voto per posta nè quello alle sedi consolari all' estero. Ogni volta che, dal dopoguerra a oggi, si è tentato di aggiustare questa situazione si è sempre incappati in un intralcio costituzionale: ben 22 tentativi nelle passate legislature sono andati a vuoto. Non è stata sempre colpa di chi non vuole questa modifica, spesso i disegni di legge erano formulati in modo da richiedere una modifica costituzionale, e regolarmente la strada si è sbarrata. Un paese come il nostro che non è capace di rimediare a leggi ingiuste ed antiquate, anche per problemi banali, non è assolutamente in grado di affrontare una modifica, seppur parziale o marginale, della Costituzione. Questo spiega perchè i 22 tentativi sono tutti abortiti, questo spiega anche perchè due disegni di legge, che giacciono nelle commissioni parlamentari, rischiano di ingiallire e di essere dimenticati.

Uno dei due disegni di legge porta le firme di Vito Scalia e di Gerardo Bianco, due deputati democristiani che non possono essere certo considerati di destra; l'altro è firmato da un gruppo di parlamentari tra cui il democristiano Costamagna, il repubblicano Bucalossi e il socialista Di Vagno. Qualcuno è convinto che questi due disegni di legge non abbiano la minima possibilità di concludere il loro *iter* procedurale prima che scada la legislatura: che lo si voglia ammettere o no, non tutti i partiti politici che sono rappresentati in Parlamento hanno interesse a far votare questi milioni di italiani residenti all'estero in paesi lontanissimi. In via di principio nessuno però se la sente di rifiutare una iniziativa del genere ed allora si ricorre alla più italiana delle regole: quella del rinvio e, alla lunga, della dimenticanza. Gli equilibri politici in Italia sono così instabili che chi ha la possibilità di spingere non lo fa per paura di creare problemi all'avversario-amico.

Ma pochi mesi fa l'associazione nazionale alpini ha rotto gli indugi ed ha presentato un progetto di legge d'iniziativa popolare. Se il progetto raccoglierà molte più firme delle 50 mila obbligatorie previste è evidente che il suo *iter* parlamentare non potrà che essere più rapido del normale. Perchè? Perchè è impossibile che il Parlamento non tenga politicamente conto di una richiesta così generalizzata che è difficile attribuire ad una sola tendenza ideologica.

Quali sono stati i motivi che hanno spinto prima i parlamentari e poi l'associazione alpini a mettere in moto questa iniziativa? Premesso che non sarebbe l'Italia il primo paese a varare una legge del genere — essa è già operante ad esempio in Francia, in Danimarca e in Svezia — sono tre per lo meno le ragioni fondamentali che sono all'origine del tentativo: è incredibile che milioni di italiani, legati alla loro terra da vincoli non solo affettivi, ma anche materiali, siano esclusi da ogni decisione in momenti fondamentali come sono le elezioni; un tipo di elettorato del genere, che non vive giorno per giorno le sconcertanti vicende di questo paese, potrebbe esprimere un giudizio meno legato all'avvenimento, in definitiva meno provincializzato; ed infine il sostegno che questi emigranti danno alla nostra bilancia dei pagamenti con continue rimesse in valuta pregiata e spesso addirittura con investimenti.

Quest'ultimo aspetto è molto più importante di quello che appaia in realtà: molti sono convinti che il flusso di denaro da questi paesi all'Italia aumenterebbe se i nostri concittadini all'estero si sentissero più responsabilizzati, in grado cioè d'influire anche personalmente col voto sulle decisioni future per il nostro paese. In definitiva un coinvolgimento politico che avvicinerebbe di più i nostri emigranti alla vita della loro madrepatria.

Ma quanti sono questi italiani che sono partiti dalle loro città e dai loro paesi alla ricerca di una dignità che qui non trovavano? Le stime sono incerte ed in particolare negli ultimi mesi, con l'esplosione della crisi economica che ha travolto anche altre nazioni europee, si sono registrati spostamenti e ritorni per il momento non valutabili con esattezza. Fra Stati Uniti e Canada sono circa un milione e 300 mila, ma sembra che questa stima, soprattutto per il Canada, sia fortemente in difetto. Nel Sud America ce ne sono oltre un milione e mezzo di cui un milione solo in Argentina. In Australia sono più di mezzo milione. Poi c'è l'Europa e se da qui non pochi emigranti tornano per votare da tutti gli altri continenti l'assenza alle elezioni è praticamente totale.

In Europa dunque questa è più o meno la situazione: più di 250 mila in Belgio, quasi 600 mila in Germania federale, 250 mila in Gran Bretagna, mezzo milione in Svizzera, 85 mila circa in Scandinavia, 40 mila in Lussemburgo e più di 30 mila in Olanda. A tutti questi ci sono da aggiungere 35 mila disseminati negli altri paesi europei, quasi 15 mila in Asia e 120 mila in Africa.

Questi milioni di nostri concittadini, da sempre, sono tagliati fuori dalle decisioni che si prendono nella loro patria che hanno abbandonato, ma che non hanno rinnegato. Il disegno di legge dell'associazione nazionale degli alpini s'inserisce in questo quadro e tenta di aggiustare una situazione abnorme: probabilmente è una proposta di legge che tecnicamente può essere corretta, adeguata meglio alla realtà, e questo è un compito che spetterà al Parlamento. Però è importante che sia capita nella sua reale dimensione e negli scopi che si prefigge. perciò ha bisogno di tante firme, molte di più di quelle previste per legge. Sarà un modo per dire che non abbiamo dimenticato chi ha avuto più sfortuna, ma anche più coraggio di noi.

**Piero Paoli**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* AVANTI! *di* Roma *del* 12-1

# Le regioni e l'Europa

## La Sinistra Europea precisa la sua strategia – Al convegno interverrà Craxi

La Sezione Italiana della Sinistra europea, in preparazione del Congresso di tutta la *Gauche européenne* che si terrà a Bruxelles, ha pianificato a suo tempo due convegni, col pieno appoggio del Partito. Il primo si è già svolto, dedicato principalmente ai fenomeni della disoccupazione e dell'inflazione nella Comunità, dando dei detti fenomeni una spiegazione non congiunturale ma essenzialmente strutturale. Il secondo si svolgerà, presso l'ISLE (Istituto di documentazione e studi legislativi) a Roma, venerdì 14 (pomeriggio)

Il compagno C axi ha assi urato la sua partecipazione. Aprirà il convegno il compagno Mario Zagari, vicepresidente del Parlamento Europeo e presidente della Sezione Italiana della Sinistra europea. Quest'ultima – è inutile sottolinearlo – è impegnata da anni (dagli anni Cinquanta) a promuovere il passaggio della *leadership* del processo di integrazione europea dalle mani dei «moderati» a quelle delle forze politiche, sociali, culturali della sinisra.

Introdurranno il convegno i compagni Aniasi e Serafini. Aniasi è stato con eccezionale impegno sindaco di Milano, cioè della città che tanto ha dato per la fondazione (1951) del Consiglio dei Comuni d'Europa (non possiamo non ricordare qui l'indimenticabile compagno Lamberto Jori, assessore di Milano, uno degli autori della «Carta europea delle libertà locali»): d'altra parte Aniasi si è ora accinto a collegare pazientemente le politiche per le auto omie dei partiti socialisti della Comunità, a rinforzare la corrente socialista nel CCE, a dar vita a una associazione europea di sindaci e amministratori regionali e locali socialisti. Serafini è uno dei pionieri del federalismo europeo, avendovi aderito ancora ragazzo negli anni 1935- '36: nel 1940 - '41, già socialista, svolgeva propaganda per gli Stati Uniti democratici d'Europa sul fronte italo-tedesco dell'Africa settentrionale. Nel dopoguerra Serafini, come i compagni sanno, si è principalmente dedicato alla formazion del «blocco storico» tra autonomisti e federalisti sovranazionali, su una linea che poi è stata ripresa da Dehousse, Martinet, Rifflet; ed ha contribuito a coinvolgere Brandt, borgomastro di Berlino, nella battaglia europeista.

Le relazioni saranno affidate ai compagni sindacalisti Boni e Benvenuto, ai Presidenti di Regione compagni Lagorio e Viglione, e di consiglio regionale Tarricone, al compag Peduzzi, assessore del Comune di Milano, e infine a Fernand-Louis Delmotte – recentemente relatore al oharlamento Europeo di svituppo regionale – e a Raymond Rifflet – che all'inizio degli anni Sessanta gettò le basi, con Serafini, del cosiddetto «fronte democratico europeo»: che è proprio quello che, nel quadro delle elezioni, si sta ormai fisiologicamente formando tra partiti socialisti e popolari, sindacati, regioni e poteri locali democratici.

Al convegno del 14 e 15 gennaio interverranno fra gli altri il compagno Riccardo Lombardi, che presiede l'Istituto socialista di politica estera, il comunista Baldassi e il socialdemocratico Bufardeci – responsaili nei rispettivi partti della politica europea dei poteri regionali e locali – Fabrizia Baduel in rappresentanza della CISL, i compagni Lezzi, Aiello, Signorile e Cicchitto per le sezioni internazionle, economica e dei problemi del lavoro, di cui sono responsabili nel Partito, il compagno Aliboni, responsabile delle ricerche dell'Istituto per gli Affari Internazionali (IAI).

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III . V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Messaggero *di* Roma *del* 12 Gen

## Gli italiani in Canada

VOGLIO parlare della situazione che si sta creando in Canada nella provincia di Quebec, per i nostri connazionali. La recente vittoria elettorale del partito di Renè Levesque nella provincia di Quebec, ha portato i separatisti francesi in una condizione di predominanza. Tale situazione mette in difficoltà i nostri connazionali. Le aziende inglesi sono invitate ad allontanare i dipendenti che non sono francesi. I presidi invitano tutti gli insegnanti in lingua inglese a trovarsi un altro lavoro fuori della provincia di Quebec. I giovani che vorranno frequentare le università lo potranno fare solo se sono a conoscenza della lingua francese. I bambini che inizieranno il primo anno di scuola, saranno ammessi alla frequenza solo se parlano la lingua francese. Tutto ciò non è ufficiale ma si sta lavorando sotto banco con esiti favorevoli ai separatisti. Si parla pure che oltre 1400 bambini che frequentano le scuole inglesi, saranno buttati fuori.

La città di Montreal ospita da quasi trent'anni migliaia di nostri connazionali i quali svolgono la loro attività in qualsiasi settore dall'industria al commercio e molti ricoprono posti di responsabilità. Non è giusto che questi nostri italiani vedano scomparire tutto quello che hanno saputo crearsi in tanti anni di sacrifici.

**Giuseppe Ginaldi (Terni)**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Sole 24 ore *di* Milano *del* 12 Gen

## Concrete indicazioni dal convegno Ceep di Torino

# Forniamo all'estero forze di lavoro e in Italia c'è il «lavoro nero»

*Torino, 11 gennaio*

Nell'ambito della Cee i Paesi che assorbono il maggior numero di lavoratori stranieri sono la Germania e la Francia (10 % della manodopera occupata) seguiti dall'Inghilterra (7 %) mentre l'Italia e l'Irlanda vengono classificate come « prestatori di forza lavoro ». Questi dati sono stati forniti dall'esperto della Cee, Axol Bunz, al convegno sui problemi della mobilità del lavoro e del doppio lavoro che si è svolto lunedì a Torino per iniziativa del Ceep.

La relazione di Bunz fotografa un'Europa dove gli esodi da un Paese all'altro rappresentano una componente non secondaria della dinamica economica: basti osservare che su 84 milioni di lavoratori ufficialmente occupati, sei milioni non sono nati nei Paesi dove prestano la loro attività. Si tratta di cifre che dimostrano come nell'economia contemporanea il fenomeno della mobilità tenda a dilatarsi. Vi sono Paesi che sono costretti a « offrire » e altri che sono costretti a « ricevere » manodopera in un processo ininterrotto di circolazione oggettivamente favorito da una relativa apertura delle frontiere.

Qual è, a questo punto, il problema che si pone? E' quello di garantire — in attesa che i Paesi più poveri abbiano la possibilità di assorbire per intero la propria forza lavoro — condizioni sociali atte a tutelare la dignità dei lavoratori interessati. Ciò vale specialmente per l'Italia che dopo aver registrato le imponenti migrazioni interne degli anni 50 e 60 è andata gradatamente irrigidendosi su posizioni di staticità a volte paradossali, che sono state assieme causa ed effetto dell'attuale crisi economica. Non per nulla oggi il problema della mobilità del lavoro è in primo piano nel dibattito socio-economico.

Il convegno del Ceep ha dimostrato che la mobilità è tipica dei momenti di boom, allorchè gli esodi vengono stimolati da una relativa sicurezza del posto di lavoro, mentre nelle parentesi di crisi si ha una contrazione del fenomeno, una sorta di irrigidimento, un richiudersi di ciascuno nel proprio guscio su posizioni di difesa. E' umano. Ma quando questo atteggiamento difensivo si traduce in immobilismo dando luogo ad oasi più o meno estese di stagnazione produttiva, o peggio (come accade in certi settori pubblici) di parassitismo, allora siamo in presenza di una degenerazione che danneggia l'intera collettività nazionale.

Ecco perchè — come ha sottolineato il relatore, prof. Carlo Dell'Aringa — occorre individuare e attuare una politica della manodopera, che crei le condizioni socialmente idonee, da un lato a scongiurare un tipo di staticità esasperata e anacronistica e dall'altro a favorire spostamenti il più possibile razionali e programmati. Secondo Dell'Aringa manca oggi nella normativa della disciplina del lavoro lo strumento in grado di garantire « sia i datori di lavoro, sia i lavoratori ». E' necessario dunque porre mano, nell'attuale processo di ristrutturazione industriale, ad una riforma degli strumenti (come ad esempio gli uffici di collocamento) che istituzionalmente si occupano di questa materia.

Ma bisogna dire — e lo ha rilevato l'on. Giorgio La Malfa — che nell'attuale disegno di legge in discussione al Parlamento questo problema viene appena sfiorato. Gli stanziamenti previsti, infatti, sono destinati non tanto alla creazione di nuove imprese economicamente sane e vitali e quindi in grado di recepire nuova manodopera per dare sfogo ad un effettivo processo di mobilità, quanto ad operare, nella maggior parte dei casi, semplici salvataggi di imprese in difficoltà.

Per il dottor Emilio Palladini della Confindustria « in un sistema dinamico la mobilità del lavoro è necessaria e positiva per sfuggire ai pericoli di stagnazione ». Ma cosa è stato fatto fino ad ora? Ben poco sul terreno delle infrastrutture e dei servizi onde minimizzare i costi sociali del fenomeno. Per contro si sono moltiplicate iniziative artificiose intese a tamponare provvisoriamente le falle più gravi nel campo dell'occupazione. Invece di puntare a sbocchi validi e definitivi si è preferito lasciare cristallizzare situazioni anomale (si pensi ai lavoratori dei pochi enti inutili soppressi che sono costretti a « bivaccare » in un ozio forzato e assurdo). Ora — ha detto Palladini — sarebbe veramente deleterio introdurre questa « filosofia » anche nel settore privato.

Ma cosa dicono i sindacati? La loro politica, di fatto ostile alla mobilità anche circoscritta e garantita da valide alternative, ha sin qui appesantito in modo serio la dinamica del lavoro. Va dunque salutato con compiacimento il timido inizio di una revisione di quella intransigenza. Se ne è avuta un'avvisaglia nell'intervento di Gianluigi Cerlini della Flm di Torino che ha però insistito sulla necessità di inquadrare il problema in una rigorosa politica sociale e di qualificazione della manodopera onde assicurare agli eventuali processi di mobilità un sottofondo di servizi accettabili per i lavoratori interessati.

« Bisogna — ha detto a sua volta Franco Morganti dell'Idom di Milano — creare le premesse di un "habitat" decoroso per l'industria; ma fino a quando questa sarà penalizzata e mortificata come accade da troppo tempo, ciò non sarà possibile ».

Quali rapporti intercorrono tra i problemi della mobilità e quelli del doppio lavoro o « lavoro nero »? Secondo Giorgio La Malfa il doppio lavoro nasce dalla crisi endemica del nostro sistema produttivo e

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

(2)

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

dalla ristrettezza delle aree di lavoro « regolare ». Da qui il rifugiarsi di molti lavoratori in situazioni poco chiare, alimentate, ad esempio, da un fenomeno massiccio ed estremamente grave come certe forme di assenteismo.

Siamo nel campo della cosidetta « economia invisibile » o « sommersa », dove è estremamente difficile penetrare con lo strumento dell'indagine scientifica, sociologica e semplicemente della statistica. Comunque il tentativo è stato compiuto sia dallo studio di Foà, sia dall'Istituto di Sociologia dell'Università di Torino, le cui esperienze sono state recate al convegno dalla dottoressa Edda Saccomani che ha fornito alcune cifre significative.

Dai primi sommari rilevamenti sembra che siano interessati al fenomeno del doppio lavoro almeno 2 milioni di persone che produrrebbero un reddito « nascosto » di almeno seimila miliardi di lire l'anno.

Le sacche più estese del fenomeno vanno individuate — secondo l'indagine — nel settore pubblico e, a differenza di quanto comunemente si creda, vi sono interessati più gli uomini che le donne. L'età media di questi « clandestini del lavoro » oscilla fra i 25 e i 45 anni.

Questi alcuni elementi di una vastissima tematica che è stata dibattuta da un nutrito gruppo di sociologi, politici, economisti, sindacalisti, imprenditori. Sono intervenuti tra gli altri il dr. Todisco per la Olivetti, il dr. Annibaldi per la Fiat, il sen. Colajanni del Pci che ha difeso il progetto di legge di riconversione industriale, il prof. Trezza il quale ha fatto notare come in tale progetto gli incentivi per una effettiva mobilità del lavoro siano assai più scarsi e problematici di quelli che erano contemplati nel progetto precedente elaborato dal governo Moro-La Malfa.

**Filippo Ivaldi**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11-1X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* IL TEMPO *di* Roma *del* 12 Genn

# Il camionista italiano morì per un'imboscata dei «vopos»

## Il fatto avvenne lo scorso agosto alla frontiera della Germania Orientale - Un quotidiano di Francoforte rivela che il modenese era implicato in «non chiare» vicende nella RDT

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 11 gennaio

Benito Corghi, il camionista modenese ucciso nell'agosto scorso sulla frontiera della Germania Orientale, sarebbe stato *« fatto fuori »* a bella posta dai Vopos dopo essere stato attirato in un tranello: questo è quanto pubblica quest'oggi il *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, in un servizio molto ampio, che inizia in prima pagina per proseguire su due colonne in seconda (il quotidiano di Francoforte, come parecchi altri giornali del suo tipo, viene stampato a sole sei colonne, quindi due colonne del genere valgono circa tre delle nostre) e corredato anche di una fotografia.

La clamorosa versione sarebbe imperniata su alcuni dati di fatto inoppugnabili. Anzitutto, contrariamente a quanto affermato in un primo momento dalle autorità della Repubblica democratica, Corghi non sarebbe tornato indietro volontariamente per riprendersi alcuni documenti che si presume avesse lasciato nelle mani della polizia di frontiera comunista, ma sarebbe stato avvisato da due suoi colleghi tedeschi che i Vopos *«intendevano restituirgli»* alcune carte che lui avrebbe dimenticato al posto di controllo. Il camionista italiano, che, come si ricorderà, stava trasportando un carico di carne suina proveniente dalla Germania orientale, aveva già lasciato il posto di frontiera comunista di Hirschberg (il diciottesimo e penultimo, contando da nord, dei posti di frontiera fra le due Germanie) e si era fermato a quello bavarese di Rudolphstein, quando venne raggiunto da un suo collega della Germania federale, il quale gli disse che ad Hirschberg, lui, il Corghi, aveva dimenticato alcuni certificati rilasciati dall'ufficiale veterinario locale. Corghi controllò allora fra le sue carte, dopodichè rispose che non gli risultava che mancasse alcun documento.

Subito dopo, però, arrivò un altro camionista, questa volta della Germania orientale, il quale gli riferì che un ufficiale del posto di controllo di Hirschberg voleva dargli un pacchetto (ma pare che potesse anche trattarsi di una grossa busta) da consegnare a lui, Corghi, ma che poi ci aveva ripensato e lo aveva soltanto pregato di comunicare al camionista italiano la necessità di tornare indietro per ritirare personalmente il materiale che lo riguardava. Con evidente riluttanza, il Corghi si mise allora in cammino per compiere a piedi i seicento metri di strada intercorrenti fra i due posti di blocco. Erano le 3,35 della mattina del 5 agosto 1976: dieci minuti dopo, un colpo di fucile comunicava, nell'area circostante, la consumazione della tragedia.

Un altro elemento che starebbe a comprovare l'intenzione di uccidere, da parte dei Vopos sarebbe, secondo il *Frankfurter*, il particolare che Corghi venne colpito non già al petto, ma alla schiena. E da una distanza non superiore ai venti metri. Tutto lascia supporre, quindi, che venne raggiunto dal proiettile mentre si apprestava a fuggire per tornare verso Rudolphstein. In ogni caso, la versione di una *« totesautomat »* — le famigerate *« macchine mortali »* — che si sarebbe messa a sparare per un difetto del congegno non regge più. E un terzo elemento di dolo sarebbe infine da individuarsi nel fatto che, contrariamente anche in questo caso a quanto dichiarato a suo tempo dalle autorità comuniste, il tratto di strada in cui si è svolta la tragedia era tutt'altro che al buio, ma illuminato quasi a giorno da potentissimi lampioni. A questo proposito, il *Frankfurter* pubblica una fotografia più che eloquente.

Secondo il quotidiano di Francoforte, il camionista modenese — che, come si ricorderà, era iscritto al PCI — sarebbe stato ucciso perché implicato in vicende non molto chiare con la Repubblica *« democratica »*, vicende che esulavano comunque dalla sua attività di importatore di bestiame.

Nel frattempo, si vanno complicando le cose a Berlino. Da questa mattina i Vopos controllano i visitatori della ex capitale con un rigore non più messo in atto dall'epoca della *« guerra fredda »*.

GIANNI LAZOTTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nation di Firenze del 12 genn.

# Fu attirato in un agguato dai «vopos» il camionista assassinato in Germania

## Un tiratore scelto lo freddò al confine con un colpo alla schiena da una distanza di venti metri - Smentita la tesi ufficiale del governo comunista

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 11 gennaio.

Benito Corghi, il camionista italiano ucciso dalle guardie della Germania comunista il 5 agosto dell'anno scorso, sarebbe stato attirato in una trappola. Un tiratore scelto lo freddò con un colpo alla schiena da una distanza di venti metri.

Corghi tornava a piedi al posto di frontiera della Germania Est, ma si trovava già in territorio orientale. Erano le quattro meno dieci del 5 agosto: l'autostrada su cui camminava era illuminata a giorno. Lo aveva richiamato indietro una telefonata di un ufficiale di polizia della Germania Est: « ha dimenticato i certificati veterinari ».

### Contatti oscuri

Corghi invece i certificati li aveva tutti. Lui stesso si meravigliò della chiamata. Lasciò il camion frigorifero carico di carne congelata, destinata all' Italia, e a piedi rientrò in territorio comunista: furono i suoi ultimi passi. I poliziotti occidentali lo seguirono con il cannocchiale sino alla curva che l'autostrada fa avviandosi dal posto di controllo di Rurolphstein a quello orientale di Hirsehberg in tutto un migliaio di metri. Oltre la curva si udirono alcuni colpi, quelli di avvertimento, poi uno secco, quello mortale.

La Germania Est ha sempre dichiarato: 1) Corghi fu colpito per errore, 2) rientrò di sua iniziativa in territorio orientale, 3) i « vopos » spararono su un'ombra, data la pessima visibilità e la nebbia, 4) nessuna responsabilità per il fatto, da addebitarsi allo sbaglio di un soldato.

La tesi ufficiale del governo comunista viene contestata punto per punto da una ricostruzione effettuata da un giornalista tedesco occidentale, Claus Einer Langen. Langen, col quale abbiamo parlato per telefono, ha detto: « Ho lavorato quattordici giorni solo a questo caso ».

Le fonti di informazione?

« Alcune ufficiali, come l'inchiesta trasmessa dal governo comunista a Roma e l'indagine necroscopica fatta all'università di Jena. E ancora: i protocolli della polizia bavarese che svolse un'inchiesta da parte occidentale. Per il resto le posso solo dire che le mie informazioni sono di sicura fonte ».

Ma perchè avrebbero dovuto fare fuori Corghi?

« Il perchè i tedeschi dell' Est abbiano attirato Corghi nella trappola mortale — su questo non ho dubbi — non so. Le posso solo riferire un' indiscrezione della massima certezza. Benito Corghi non era uno sconosciuto nella Germania Est. Un po' di tempo dopo il fatto venne restituita a una sede italiana una valigia con dentro alcune cose appartenenti all'ucciso. Le dirò ancora che altre voci mi hanno lasciato intendere di collegamenti non meglio precisati di Corghi nella Germania Esta. Corghi nella Germania Est ».

Ecco la ricostruzione del fatto, sulla base delle contestazioni fatte alla tesi ufficiale di Berlino Est.

1) Corghi — dice Langen — non fu colpito per errore. Quando si sentirono i colpi, il camionista di Rubiera (Reggio Emilia), si trovava a seicento metri dalla linea di demarcazione in territorio comunista e a quattrocentocinquanta metri dall'ultimo posto di polizia. I « vopos » hanno ordine di sparare — così dice il loro regolamento — solo quando la persona « si muove in direzione dell'altro Stato e si trovi prima della linea dell'ultimo posto di polizia » e quando, ancora, non ci sia « alcuna altra possibilità di procedere all'arresto attraverso qualificate misure ». Corghi si muoveva nella direzione opposta. Si trovava a mezzo chilometro dall'ultimo posto di polizia. Il fatto che camminasse non era una rarità. Spesso, fra Rudolphstein e Hirschberg, i viaggiatori percorrono a piedi il migliaio di metri, esaurite tutte le formalità di frontiera.

### Necroscopia

Il colpo partì da brevissima distanza come da chi lo attendesse al varco e non volesse mancare il bersaglio: una pallottola nella schiena, una vera esecuzione. Il particolare è insospettabile perchè proviene dall'indagine necroscopica.

2) Corghi non rientrò di sua iniziativa in territorio comunista. Ci fu la telefonata dell' ufficiale di polizia orientale, come testimoniano i poliziotti di frontiera occidentali. Ma c'è di più. Un camionista berlinese ha dichiarato alla polizia bavarese: « Passai da Hirschberg poco dopo l'italiano. Un "vopo" o un doganiere orientale mi disse di avvisare il camionista italiano che aveva dimenticato i certificati veterinari ». Un altro camionista, orientale questa volta, della casa di spedizioni statale « VEB Deutrans », disse: « Un ufficiale di Hirschberg mi chiese se potevo consegnare dei documenti all'italiano, transitato poco prima e ancora fermo probabilmente a Rudolphstein. Non so cosa avesse in mano, se un pacco o solo dei fogli. Poi ci ripensò. Andò a telefonare e alla fine mi disse che sarebbe dovuto venire l'italiano a riprendersi la roba dimenticata ».

Ma Corghi non aveva dimenticato nulla. Lo testimoniano ancora i poliziotti di servizio a Rudolphstein. Quando arrivò la telefonata dal settore orientale, Corghi aprì la borsa ed esaminò i documenti a uno a uno: « c'erano tutti, anche quelli veterinari ». Lo afferma l'ufficiale che comandava quella sera il posto e che assiste all' esame. Il camionista italiano si mostrò meravigliato della chiamata. Comunque tornò indietro.

3) La notte del 5 agosto fu limpidissima. Non c'era nebbia. Lo conferma la stazione meteorologica di Hof, a quindici chilometri di distanza e la visibilità era ottima. I mille metri fra i due posti di frontiera si trovano tutti in territorio comunista e l'autostrada è rischiarata a giorno da lampade doppie poste a cinquanta metri di distanza l'una dall'altra. Un viaggiatore racconta: « Ero sull' autostrada in direzione ovest quando vidi un uomo sui quaranta (Corghi ne aveva trentotto) con un borsa in mano, una giacca a vento blu' pantaloni scuri, camminare spedito verso Est poi udii sparare ».

4) Lo sbaglio di un soldato — sostiene infine Langen — è da escludersi. Le pattuglie dei « vopos » girano in genere a due a due, un graduato e una guardia semplice. Corghi venne inquadrato dal tiratore con fredda premeditazione.

L'iniziativa di un maniaco sanguinario? Risponde Langen: la perfezione del sistema di allarme e di sorveglianza alla frontiera tedesco-orientale autorizzano a concludere di no. Chi ha sparato, « doveva » sparare. Al di là della ricostruzione, minuziosa come un verbale di polizia, pubblicata oggi sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, autorevole quotidiano di Francoforte, rimane l'interrogativo di fondo: perchè?

Riferite le circostanze, appurate dal collega Langen, rimangono le speculazioni.

In un fondo sull'argomento, lo stesso giornale scrive: « Forse Corghi aveva in ogni suo viaggio altri compiti oltre a quelli ufficiali. Compiti — diciamo — di natura delicata. E il partito comunista italiano avrebbe tutti i motivi per lasciare il caso Corghi nel dimenticatoio... L'importazioni di carni dai paesi orientali è nelle mani di imprese controllate dal PCI... E il governo italiano è affidato alla sopportazione dei comunisti, in Parlamento e nelle strade ».

**Cesare De Carlo**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Montanelli del 12-1-72

L'uccisione del camionista italiano al confine fra le due Germanie

# Benito Corghi cadde in un agguato?

**Secondo un giornalista tedesco-occidentale, il nostro connazionale sarebbe stato assassinato a causa di certi suoi « collegamenti » nella Ddr - Tutte smentite le versioni della polizia comunista - L'uomo fu colpito alle spalle mentre camminava sotto le luci di potenti riflettori - L'inchiesta solleva una serie d'interrogativi**

Dal nostro corrispondente

Bonn, 11 gennaio

*Benito Corghi non fu ucciso per errore o per precipitazione, il 5 agosto dello anno scorso, dalle guardie confinarie della Germania Orientale; il camionista emiliano, iscritto al Pci, fu probabilmente attirato in una trappola e ammazzato per motivi non ancora chiari, ma che si potrebbero ricercare in particolari « collegamenti » dell'italiano all'interno della Ddr. Questa l'ipotesi avanzata oggi dalla Frankfurter Allgemeine in una meticolosa ricostruzione dell'agghiacciante episodio a firma di Klaus Einer Langen, e pubblicata in prima pagina sotto il titolo « Nuove piste del caso Corghi ».*

*Il camionista — scrive Langen anche sulla base di documenti della Ddr, e cioè un rapporto al governo italiano e il risultato dell'autopsia eseguita dall'Istituto di medicina legale dell'università di Jena — fu ucciso sull'autostrada Norimberga- Berlino, in territorio della Germania Est, quando aveva superato di 600 metri la linea di demarcazione e si dirigeva, a piedi, verso il posto di controllo comunista di Hirschberg. Corghi, che col suo camion-frigorifero carico di carne di maiale presa in consegna nella Germania orientale, era già arrivato al posto di controllo bavarese di Rudolphstein, era stato informato a due riprese, prima da un camionista tedesco dell'Ovest, poi da un collega tedesco dell'Est, che i doganieri di Hirschberg l'invitavano a tornare indietro perchè « aveva dimenticato i documenti del veterinario ».*

*Corghi, come risulta da testimonianze rese alla polizia, non appena avvertito dal primo camionista, esaminò le carte che aveva in borsa e vide che non mancava nulla, facendolo notare a un doganiere occidentale. Quando giunse anche il secondo camionista (questi, dipendente del servizio trasporti statali VEB Deutrans, era stato pregato da un ufficiale della Ddr di far tornare indietro l'italiano) e gli rinnovò l'invito, Corghi si diresse a piedi, con la borsa sottobraccio, verso la linea di demarcazione.*

*Mentre camminava — ed era sotto i fasci di luce delle potenti lampade poste lungo l'autostrada — egli fu visto da due automobilisti che, provenienti da Hirschberg, procedevano sull'altra corsia. Le autorità di Berlino Est, nel rapporto al governo italiano, hanno affermato che quella mattina c'era nebbia al posto di frontiera. Ma si tratta d'una menzogna — dice la Frankfurter Allgemeine — una menzogna smascherata dalla stazione meteorologica di Hof (quindici chilometri dal luogo dell'uccisione) e dalle deposizioni dei due automobilisti che notarono il Corghi. Uno di essi, anzi, ha potuto descrivere anche l'abbigliamento e cioè una giacca a vento blu e pantaloni scuri. Egli ha aggiunto che « il pedone poteva avere una quarantina d'anni » (Corghi ne aveva trentotto) e recava una borsa sotto il braccio.*

*L'italiano — secondo la versione di Berlino Est e in base ai risultati dell'autopsia — fu ucciso a una curva dell'autostrada, in luogo non visibile dal posto occidentale di Rudolphstein, a 50 metri da uno sbarramento in cemento e a circa 900 metri dagli edifici della dogana di Hirschberg. Dopo aver lanciato alcune intimazioni di alt e dopo aver sparato in aria per avvertimento, un milite confinario avrebbe mirato con precisione colpendo Corghi alle spalle. Il colpo mortale — dice l'autopsia, che si compone di nove pagine dattiloscritte — fu esploso da venti metri alle ore 3.50. Corghi spirò 45 minuti dopo, cioè alle 4.35.*

*Come mai il camionista emiliano, che si dirigeva verso i militari della Ddr, fu colpito alle spalle? Non esistono prove nè plausibili giustificazioni di una sua fuga. Evidentemente fu ammazzato da una pattuglia che egli aveva già superato mentre si avvicinava al posto di dogana. E' noto che a Hirschberg i comunisti disponevano e dispongono presso la linea di demarcazione di un congegno televisivo che controlla ogni movimento sull'autostrada; inoltre essi hanno eretto alte torri, dalle quali le sentinelle seguono tutto quanto accade lungo il tratto Hirschberg-Rudolphstein. E' possibile, si chiede la Frankfurter Allgemeine, che in quella fatale mattina tutto il sistema di controllo comunista non abbia funzionato in quel luogo? Rispondere di sì a questi interrogativi, conclude il giornale, è come mettere in discussione la vantata « vigilanza socialista » delle Grenztruppen della Germania Est lungo i confini con l'Occidente. Perciò è da valutare con serietà l'ipotesi che il comunista italiano Benito Corghi sia stato ucciso volontariamente da comunisti tedeschi dell'Est.*

**Michele Topa**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Corriere della sera *di* Milano *del* 12-T

L'EPISODIO CHE HA ACUITO LA TENSIONE FRA LE DUE GERMANIE

# Non fu per errore che i vopos uccisero il camionista italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Sei uomini armati della *Volkspolizei* hanno preso posto ieri mattina nella Hannoversche Strasse di Berlino Est, a pochi metri dall'edificio della rappresentanza permanente della repubblica federale, il cui rango internazionale equivale a quello di un'ambasciata. Hanno l'ordine di impedire ai cittadini della D.D.R., privi di una specifica autorizzazione del ministero degli esteri, di entrare nell'edificio e avere contatti con i funzionari di Bonn. Gli stranieri vengono ugualmente controllati ma non respinti. Altri militari e poliziotti in uniforme e in abiti borghesi filmano le scene che si producono da altri punti di osservazione non lontani dalla Chausseestrasse e dalla casa nella quale abitava Wolf Biermann. Quelli di servizio intorno alla villetta del professor Robert Havemann, capo del movimento di «critica solidale», sono ben duecento.

Potremmo essere arrivati alla vigilia di gravi decisioni come la chiusura delle due rappresentanze — quella di Bonn a Berlino Est e quella di Berlino Est a Bonn

L'attuale fase negativa nei rapporti fra i due stati tedeschi ebbe inizio il 5 agosto dell'anno scorso, giorno dell'uccisione del camionista italiano Benito Corghi lungo l'autostrada Norimberga-Berlino al posto di frontiera di Hirschberg, fra l'alta Baviera e la Turingia. Proprio questo tragico evento è stato preso in considerazione ieri mattina dalla *Frankfurter Allgemeine*, la quale, in un reportage-inchiesta pubblicato in prima pagina, afferma di essere venuta in possesso di documenti irrefutabili dai quali risulterebbe che il Corghi, che era iscritto al PCI, non fu ucciso per errore, come del resto il governo italiano, per quanto preso in giro da quello di Berlino Est, già saprebbe. Come infatti appare da una necroscopia eseguita a Jena da un certo dottor Kinzl il camionista fu colpito dagli spari della *Volkspolizei* da una distanza di soli venti metri verso le ore 3.50 del 5 agosto e morì dopo circa 45 minuti: la visibilità era più che buona e nessun errore era perciò possibile.

Corghi era già arrivato a Rudolphstein, dall'altra parte del confine, col suo camion carico di carne suina refrigerata, quando gli fu detto che aveva lasciato a Hirschberg, lontana poche centinaia di metri, certi documenti doganali.

Corghi controllò le sue carte e si accorse che non mancava assolutamente nulla: dopo aver scambiato qualche parola con un funzionario, al quale avrebbe espresso la sua perplessità, decise ugualmente, però, di tornare indietro a piedi.

Secondo il giornale era scattata la trappola: Corghi fu ucciso sull'autostrada, che era illuminata a giorno, per ragioni che egli forse sospettava.

Dice ancora la *Frankfurter* che una sua valigia fu consegnata a un ufficio italiano. Se questa ricostruzione dei fatti fosse riconosciuta ufficialmente valida si aggiungerebbe un altro fattore negativo nel contenzioso intertedesco e il governo italiano dovrebbe chiedere ulteriori spiegazioni a Berlino Est.

Vittorio Brunelli

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Unità della sera *di* Roma *del* 12-1

# Una difesa della «qualifica funzionale» al ministero degli esteri

ROMA — La «qualifica funzionale» è sempre in primo piano al ministero degli esteri: ieri è intervenuta «Farnesina democratica» che ha cercato, con una lunga nota, di separare il concetto-base della disputa dall'intransigenza delle polemiche che esso stesso ha provocato. Il problema, secondo «Farnesina democratica», non tocca gli alti gradi, ma investe i rapporti tra i quadri diplomatici medi e le categorie non direttive. La «qualifica funzionale» interessa soprattutto i giovani diplomatici i quali, sottolinea il documento, farebbero bene a riflettere sui danni subiti grazie a pseudoriforme varate in passato dal compromesso tra amministrazione e sindacato autonomo.

L'unificazione, infatti, tra carriera diplomatica e altre carriere direttive, prevista dalla legge-quadro che ancora regola la vita del ministero degli Esteri, sacrificò gli interessi dei giovani provenienti dalle diverse carriere a favore degli anziani della vecchia carriera diplomatica: e tutto questo, sostiene «Farnesina democratica» solo per coprire l'allargamento del vertice della piramide.

I giovani diplomatici subirono poi l'introduzione della dirigenza: i vecchi diplomatici difesero la «specialità» ottenendo la superdirigenza dalla quale, invece, i giovani diplomatici restarono esclusi.

Soltanto una vera riforma della pubblica amministrazione — conclude «Farnesina democratica» — può garantire la valorizzazione delle capacità professionali

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Settimanale *di* Milano *del* 12-1-77

# Allarme alla Farnesina

Sembrava che la diplomazia dovesse resistere agli scossoni che scuotono lo Stato. Invece il terremoto arriva anche alla Farnesina: si chiama « riforma della pubblica amministrazione ». I primi effetti negativi dovrebbero essere imminenti. Si tratta di questo: il nuovo ordinamento, previsto dall'accordo governo-sindacati, inquadra il personale dello Stato in « livelli funzionali », abolendo le attuali carriere e prescindendo dall'appartenenza alle varie amministrazioni, così da rendere possibili i passaggi da un ministero all'altro. I funzionari della Farnesina giustamente inorridiscono. Questa è la fine d'ogni criterio qualificante del loro lavoro. Le proteste vengono anche dall'estero. Le ascolterà Forlani? Gli è stato presentato un documento degli « autonomi » (la grande maggioranza del personale diplomatico). Ma i precedenti, per quanto riguarda le capacità dello Stato di resistere alla demagogia, non sono incoraggianti.

# Dimenticanze

Nel 1970 venne approvata una legge che obbligava il governo a presentare ogni anno in parlamento una relazione sullo stato della pubblica amministrazione. L'ultima relazione in proposito risale al 1972, rileva il periodico specializzato *Riforma amministrativa*. Da allora tutti i governi si sono dimenticati di adempiere alla legge, senza che accadesse nulla. Ma se un cittadino si « dimentica » di riempire la dichiarazione dei redditi, la sua scarsa memoria non viene considerata come un'attenuante. Si continua così a dare il cattivo esempio dall'alto. La legge in questione è tutt'altro che inutile. Ma se invece la si considera tale, venga abolita. Non ignorata o violata.

Non è purtroppo soltanto questa lacuna ad affliggere la pubblica amministrazione. La citiamo solo perché indicativa di una certa incuria con cui i nostri molti governi hanno negli ultimi tempi trattato il settore. Speriamo che nel 1977 non ci si dimentichi più di rispettare la legge.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Corriere Canadese *di* Toronto *del* 11/12 - I - 77

### Intervista con il sindaco di Forgaria e Venzone

# "La nostra gente vuole tornare, e' malata di nostalgia"

TORONTO - "Come si chiama?" "Cedolini..." Dice solo Cedolini, non dice Giovanni Cedolini, sindaco di Forgaria, ma solo Cedolini. Ha gli occhi rossi e probabilmente è la stanchezza del viaggio aereo, oppure perchè per alcune ore insieme ai membri del Comitato del Congresso degli Italo-Canadesi ha rivissuto i momenti del terrore che ha distrutto il suo paese e che ora, anche con l'aiuto degli italo-canadesi si sta cercando di ricostruire.

Forgaria, prima del terremoto aveva 2.200 abitanti, ora sono molto meno: moltissimi si sono trasferiti nelle zone adriatiche, altri provvisoriamente sono andati da parenti, altri ancora emigrati. Quelli che sono rimasti incominciano in questi giorni a prendere possesso dei pre-fabbricati forniti dalla Regione o dal Governo: "prefabbricati - precisa Cedolini - che sono notevolmente confortevoli, non sono baracche."

Cedolini, chissà perchè ha sempre gli occhi rossi, (forse non si tratta di stanchezza) dice che il morale della popolazione è buono, anche se non si è ancora completamente resa conto della tragedia che l'ha colpita e dei grossi problemi che richiederanno anni e anni prima di giungere ad una soluzione. "La gente vuole tornare - dice - vuole tornare nel suo paese appena può..."

Forgaria è uno dei paesi nel quale verranno costruite alcune delle case prefabbricate dono delle comunità italo-canadesi; altre case verranno costruite a Venzone, e Pinzano mentre complessi per ospitare gli anziani verranno costruiti a Traipana, Trasaghis e Bordano.

Durante il fine settimana il Comitato del Congresso degli Italo-canadesi si è riunito a Toronto per una specie di "riassunto" di quanto era stato fatto finora e per mettere le basi di quanto si dovrà fare nel prossimo futuro.

Quanto prima verranno indetti gli appalti per la costruzione di case, in Italia e in Canada e, se tutto procederà come previsto, entro marzo si potrà dare il via alla costruzione che dovrebbe vedere la sua prima realizzazione pratica, la consegna cioè delle prime case, a giugno.

I responsabili del Comitato tecnico, Di Luca e Muzzo che insieme agli architetti Maragna di Toronto e Bernardi di Udine hanno studiato il piano tecnico delle case, ci hanno detto che ormai i progetti sono stati definitivamente approvati; alcuni dei progetti sono stati modificati, rispetto al disegno originale, dopo che da parte dei sindaci dei paesi nelle quali le case verranno costtuite è stato chiesto che venisse prevista anche la costruzione delle cantine.

Attualmente, depositati in banca vi sono $2.305.309,05: mancano ancora le sovvenzioni promesse dal governo federale e da quello di altri governi provinciali che verranno ad aggiungersi alle donazioni degli italo-canadesi una volta che i progetti verranno presentati. Inoltre, a questa cifra, entro breve si aggiungeranno altri fondi di altre comunità italo-canadesi che hanno promesso di versarli nel fondo comune.

Il totale, come già altre volte abbiamo scritto, raggiungerà la cifra di circa quattro milioni di dollari. Pubblichiamo di seguito quanto è stato finora versato dalle varie comunità: Vancouver ($80.000); Kamloops ($5.200); Power River $5.038.15); Trail ($37,100.90); Saskatoon ($3,076.00); Regina ($904.20); Winnipeg ($35,500.00); Sudbury ($55,004.08); Timmins ($14.500.00); Windsor ($101,837.74); Hamilton ($120,364.68); Niagara Region ($59,000.00); Kingston ($13,127.00); Ottawa ($94,320.51); (Toronto ($1,261,321.790); Montreal ($1,789.00) e Nova Scotia ($7,225.00).

Per quanto riguarda i costi il Comitato ha raccolto in questo periodo delle offerte di massima, offerte cioè che sono servite ad avere un'idea approssimativa di quello che potrà essere il prezzo definitivo delle case: queste offerte sono state raccolte sia in Canada che in Europa e in modo particolare in Italia.

Secondo i tecnici del Comitato è possibile che gli appalti vengano aggiudicati a ditte italiane: si eviterebbe il costo gravoso del trasporto e tutti i problemi di imballaggio.

Naturalmente, cosa fondamentale, ciò avverrà solamente se i prezzi saranno inferiori a quelli delle ditte canadesi e se la costruzione rispecchierà al cento per cento i progetti definitivi del Comitato e approvati dai comuni.

Nel caso che le case vengano costruite in Italia, come vi sarà il controllo amministrativo? A rispondere è Elvio Del Zotto, presidente della Foundation del Congresso degli Italo-Canadesi che insieme all'avvocato Pascatti cura la parte legale dell'amministrazione del fondo pro-Friuli. "Nessuna fattura verrà pagata se non vi sarà il nulla osta dei nostri tecnici che in loco controlleranno, a scadenza mensile, l'andamento dei lavori."

Insieme al sindaco di Forgaria, Cedolini, a Toronto vi era anche il sindaco di Venzone, Sacchetto (anche lui con gli occhi rossi) che l'altra sera ha partecipato ad un pranzo offertogli da alcuni friulani di Venzone che "provvisoriamente" si sono trasferiti a Toronto presso parenti.

"Il secondo colpo di terremoto, quello del 15 settembre ci ha messo in ginocchio - spiega Sacchetto - sono quasi tutti scappati, ma tutti hanno dentro il cuore la voglia di tornare, la nostalgia del loro paese..."

Venzone, un paese quasi completamente distrutto, ha oggi solo una quindicina di case agibili: la maggior parte della popolazione vive in roulottes e in fabbricati provvisori forniti dalla Regione. "Solo una quindicina di persone vivono in tende... un'esperienza terribile".

Sacchetto ci dice come il comune abbia già provveduto all'esproprio dei terreni, alla sua trivellazione per un controllo tecnico sulla sua composizione. Sacchetto ci spiega anche che si sta studiando su come verranno distribuite le case che verranno costruite dagli Italo-canadesi "Ai più bisognosi, con un affitto basso che potrà poi venir reimpiegato per la costruzione di

2

RASSEGNA DEI

UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* .....

..... *del* .....

altre case. Potranno magari anche essere date a riscatto, ad un equo prezzo. Ma soprattutto, - precisa Sacchetto - per prima cosa dovremo aiutare i più bisognosi, gli anziani che magari vivono con una pensione da 60.000 lire al mese".

Il resto della popolazione di Venzone, in attesa che la ricostruzione incominci, si è trasferita sulla riva adriatica dove ha trovato, provvisoriamente un tetto. Purtroppo (e questo non ce lo dice il sindaco Sacchetto) insieme al tetto ha trovato anche che i negozianti del luogo hanno mantenuto, sebbene sia stagione turisticamente morta, i prezzi degli alimentari come se fosse in "piena stagione". Passata la commozione iniziale, il terremoto per alcuni si è trasformato in un'autentica manna che consente di fare lauti guadagni.

Ed è forse per questo che, nonostante il freddo e la rigida temperatura, molti devono stare ancora in tenda, specialmente se si è pensionati a 60.000 lire al mese.

Sergio Tagliavini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Eco di San Paolo del 12 Genn

## I discorso di Capodanno del neo presidente Furgler

# La Svizzera non è un' isola

*Il neo presidente della Confederazione Kurt Furgler ha rivolto, in occasione del Capodanno, un discorso televisivo alla Nazione. Di questo discorso proponiamo ai lettori i passi salienti.*

«Cari compatrioti in Svizzera e all'estero! Auguro a tutti voi salute, felicità e benessere nel nuovo anno. Nessun sa quello che il nuovo anno ci porterà. E noi, che cosa gli porteremo? Essere pronti significa tutto. Fiduciosi nell'avvenire, vogliamo dividere gioie e pene del giorno di Capodanno fino a quello di San Silvestro. Certo, preoccupazioni ne abbiamo tutti, tuttavia nessuno è solo a sopportarle fintanto che noi sapremo realizzare il vincolo confederale. I carichi e i disagi che superano le forze del singolo devono essere retti da tutti in comune. Ciò torna utile al disoccupato, alla vedova, al malato, all'infermo, al drogato, al detenuto. Aiuta tutti noi. Trasformiamo le difficoltà in occasioni, sforzandoci di assumere un atteggiamento fiducioso.

* * *

... Auguro ad ognuno di voi un prospero anno nuovo, nella convinzione che la felicità del singolo essere umano è nel contempo il benessere comune, il bene della comunità di converso, la premessa del benessere del singolo. La stretta correlazione fra prosperità del singolo e il bene comune non è stata sempre riconosciuta negli anni dell'alta congiuntura. Il consumo smodato è stato fonte d'una dilatazione delle rivendicazioni nei confronti dello Stato. Le conseguenze, soprattutto quelle di ordine finanziario, non si sono fatte attendere. Esse ci costringono ad un ripensamento. Ciò è utile, sempre che non dimentichiamo non potersi avere contemporaneamente le due cose: il maggior aiuto possibile da parte dello Stato e la massima indipendenza dallo Stato stesso. Tocca a noi ritrovare la misura più ragionevole. Augurare benessere alla Confederazione e ai suoi abitanti per il prossimo anno, significa auspicare, per il nostro paese, cittadini che abbiano a pensare, decidere ed agire insieme, cittadini pronti a porgere allo Stato quanto gli occorre per sovvenire alle necessità della comunità: cittadini che siano pronti a rinunciare anche ad un cospicuo aiuto statale ... Nello Stato federalista di domani le caratteristiche dei Cantoni resteranno l'idea portante di un federalismo attento alle possibilità degli Stati che lo compongono. La Svizzera, sorta dall'insieme dei Cantoni, è concresciuta sino a divenire uno Stato federalista organico. Il senso profondo, l'essenza della Confederazione, è il riconoscimento della dignità dell'uomo libero, dello Stato indipendente, plasmato da uomini liberi, nell'odierno ordinamento sociale-giuridico. Il nostro paese non è un'entità rigida. Noi uomini siamo chiamati a conservare ciò che è stato convalidato e a creare nuove cose.

### Luogo d'incontro

... Care concittadine, cari concittadini! La Svizzera non è un'isola. Essa è sita nel cuore dell'Europa, nell'estesa legione di popoli e nazioni. Fra nord e sud, fra oriente ed occidente, esistono molteplici legami, di natura personale, politica ed economica. La Svizzera vuol restare luogo d'incontro, aperto a chi aspira alla pace nell'ordine e nella legalità. Nell'anno testé iniziato, più che mai sarà compito preminente di ognuno di noi collaborare alla creazione di un ordine economico internazionale, nuovo ed equo.

E' questa la premessa di una duratura pace mondiale. Ma fra popolo e popolo, continente e continente, le occasioni d'affermazione di se stessi tanto divergono che la discrepanza fra i paesi industrializzati e paesi emergenti è divenuta urgente stimolo. Stimolo anche per la Svizzera, chiamata a cooperare ad una giusta distribuzione del benessere. In tale sede deve manifestarsi il principio di solidarietà.

Cari compatrioti! Augurando a voi tutti ogni bene in nome del Consiglio Federale, vorrei ricordare in modo particolare alcuni fra voi:

— rivolgo un fervido saluto a chi è solo, disoccupato, insicuro. Non disperate! Abbiate fiducia nei concittadini, cui io chiedo di offrire conforto a chi fiduciosamente si rivolge a loro;

— saluto tutti i malati e gli infermi. Continuate a lottare! I medici e le infermiere vi aiutano. Noi ci sentiamo con voi solidali. Fate parte di noi. Poiché la Confederazione significa: collettività vissuta nella buona e nella cattiva ventura, altrimenti sarebbe ipocrisia;

— saluto tutti i detenuti che scontano una pena. Non disperate! Tornerete ad occupare un vostro posto nella società, da uomini liberi fra tutti noi;

— saluto tutti gli stranieri in Svizzera, coloro che si adoperano per la nostra economia e coloro che qui cercano riposo e salute, ed auspico ch'essi abbiano a trovare quella sicurezza che può offrire una collettività unita.

* * *

Quanto sarei felice di poter dire, alla fine di quest'anno: siamo divenuti tutti, nella famiglia, nella professione e nel paese, un po' più felici.

Ma non lasciamoci prendere da scoramento e paura. Affrontiamo insieme, lietamente, i compiti che ci sono posti. Realizzare il vincolo confederale significa anche farsi coraggio a vicenda. Insieme è più facile superare le difficoltà sopravvanzanti le forze del singolo. In questo spirito auguro a voi e alla Confederazione felicità e benedizione divina per il nuovo anno.»

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione italiana di LUGANO del 12 [illegible]

11

# Più forti e uniti nel '77

*Importanti decisioni sono state prese sabato scorso a Zurigo dalla Giunta federale delle Colonie Libere: intensificazione dell'opera di proselitismo, rafforzamento dell'attività del movimento e degli organismi dirigenti, convocazione d'una conferenza sui diritti democratici (13 marzo), di un convegno sull'associazionismo regionale (17 aprile) e del XXVII congresso nazionale (28-29 maggio). La campagna del tesseramento, il lavoro locale e centrale, si concretizzano così e si sostanziano con un vigoroso impulso organizzativo, una forte carica ideale e un rilancio complessivo, nell'anno appena iniziato, d'una autonoma iniziativa politica della FCLI. La piattaforma rivendicativa elaborata all'assise di Neuchâtel nel '75: difesa del posto di lavoro e partecipazione democratica, dovrà quindi trovare in questi mesi, attorno alle CLI, più precisi momenti di aggregazione, di unità e d'azione. Le due grosse manifestazioni di marzo e aprile stanno ad indicare il collegamento, il necessario intreccio tra gli aspetti organizzativi e quelli politici: un modo diverso di concepire i rapporti tra FCLI e associazioni regionali, per esempio, sul piano d'una collaborazione meno contingente ed episodica, significa infatti contribuire a portare avanti meglio le battaglie generali per la parità nel progresso in Svizzera, per un più creativo confronto tra emigrazione, realtà italiana e regioni.*

*La preparazione del XXVII congresso rappresenterà senz'altro un terreno fecondo per evidenziare questo legame ed approfondire i temi che lo sottendono. Temi da inserire nel quadro più ampio delle tesi che verranno discusse a tutti i livelli già da febbraio e che riguardano il piano di legislatura promesso alla Conferenza nazionale di Roma; il mercato del lavoro, la situazione occupazionale nella Confederazione e la conquista della parità di condizioni; la vertenza sulla scuola e la formazione professionale; una nuova visione organizzativa della FCLI di fronte al più articolato tessuto associativo formatosi in questi ultimi anni, alla presenza dei giovani, delle famiglie, delle donne. Una stagione ricca di stimoli, di fermenti, di idee e di fatti attende dunque il più importante movimento popolare degli emigrati, chiamato ad esprimere il meglio delle sue energie, delle sue capacità d'intervento, in un impegno coerente di mobilitazione e di unità.*

PAOLO TEBALDI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione italiana di Lugano del 12 genn.

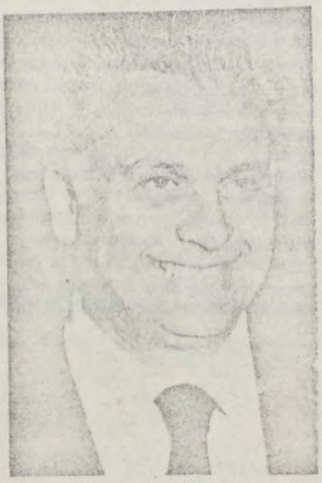
Finalmente! Telegramma di Foschi al CNI

# Entro gennaio l'incontro col governo

"Rientrato missione Australia sono ora in grado comunicare che sarò lieto ricevere rappresentanti Segreteria codesto Comitato Nazionale in gennaio prossimo presso Ministero Affari Esteri per esame congiunto problemi maggiore interesse Collettività Italiane in Svizzera, sui quali sto raccogliendo ulteriori elementi valutazione congiuntamente con rappresentanze politiche, sindacali e sociali nazionali. Mi riservo precisare quanto prima data incontro. Foschi".

E' veramente il caso di dire: finalmente! Finalmente una risposta del governo italiano alle reiterate richieste d'incontro con i rappresentanti della nostra collettività. E' giunta sabato 18 dicembre u.s., contemporaneamente all'incontro di folte delegazioni di emigrati con i capi missione sia a Basilea che a Baden e Zurigo.

L'incontro dunque ci sarà ed è in vista del suo svolgimento che domenica 9 gennaio si sono riuniti gli emigrati sia nell'Argovia che a Zurigo e che per domani sera è stata convocata la segreteria del Comitato nazionale d'intesa. Se nei confronti della vertenza "comitati consolari di coordinamento" le assemblee di Lenzburg e Zurigo hanno confermato la linea già decisa, nell'incontro col governo – si dice nella mozione votata a Zurigo – "Dovranno inoltre essere affrontate le gravi questioni rimaste in sospeso e legate in particolar modo alla recessione, alla disoccupazione, alla sicurezza sociale, agli accordi bilaterali". L'emigrazione chiede cioè, giustamente, un salto di qualità nell'azione del governo, che tenga conto di tutti i pressanti problemi coi quali la nostra collettività è confrontata.



L'on. Franco Foschi, Sottosegretario di Stato all'emigrazione.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'Eco *di* San Gallo *del* 12 Genn.

# Ezio Canonica consigliere federale?

*La voce si fa sempre più insistente: Ezio Canonica, presidente dell'Unione Sindacale Svizzera, potrebbe diventare, nel 1977, consigliere federale. In tal modo il Ticino, che non è più rappresentato a Berna da quando l'on. Celio dimissionò, potrebbe avere nuovamente un «suo» ministro.*

*L'ipotesi che l'on. Ezio Canonica diventi consigliere federale è prospettata con una certa insistenza dal «Giornale del Popolo» di Lugano, che avanza anche una serie di possibilità di mutamenti nell'attuale composizione governativa.*

*Per il giornale della curia luganese dovrebbero verificarsi, per rendere reale l'ipotesi di Canonica ministro, alcuni fatti nuovi: in particolare le dimissioni di due consiglieri federali attuali, gli onorevoli Gnägi e Graber, il primo dell'Unione Democratica di Centro, il secondo socialista. Gnägi dovrebbe essere sostituito dal grigionese Leo Schlumpf, attuale «mister prezzi», mentre i problemi sorgerebbero per la sostituzione di Graber. L'eventuale successore infatti dovrebbe incontrare il favore degli altri partiti di governo e a tal proposito il «Giornale del Popolo» ricorda che nel 1973 tutt'e tre i candidati proposti dal Partito Socialista Svizzero alla carica di consigliere federale non vennero presi in considerazione dall'Assemblea a causa dell'ostilità degli altri partiti nei loro confronti. Un nome che potrebbe mettere tutti d'accordo sarebbe appunto quello di Ezio Canonica, socialista considerato, all'interno del suo partito, di tendenze moderate nonostante il suo impegno sindacale. Inoltre avrebbe il merito — aggiunge il giornale — di riportare una rappresentanza ticinese nel Consiglio Federale. La probabilità che Ezio Canonica diventi quindi consigliere federale è tutt'altro che remota, anzi circola sempre di più negli ambienti politici svizzeri più qualificati e all'interno del Partito Socialista Svizzero.*

IX

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Agenzia ANSA *di* Roma *del* 12 Gen.

zczc
n. 239/1
incro
profughi romeni: autorizzata partenza familiari da romania

(ansa) - roma, 12 gen - in relazione alla vicenda dei cinque profughi romeni, che hanno di recente manifestato in roma chiedendo di poter essere raggiunti in italia dai propri familiari, si apprende alla fernesina che l'ambasciata di romania ha comunicato che le autorita' romene hanno autorizzato la partenza della moglie e dei due figli di adam popescu, della madre della sorella di joan petrut, della moglie e dei due figli di vasile paulovici, e della moglie del figlio di constantin matasaru. la moglie di mihai diosi avrebbe manifestato l'intenzione di non lasciare la romania ed avrebbe scritto in tal senso al marito.

come e' noto, il nostro ambasciatore a bucaret - su istruzioni del ministro degli esteri on. forlani - era ripetutamente intervenuto nei giorni scorsi presso quel governo affinche' fossero consentiti i richiesti ricongiungimenti familiari.

h 1829 com-red/bra
nnnn